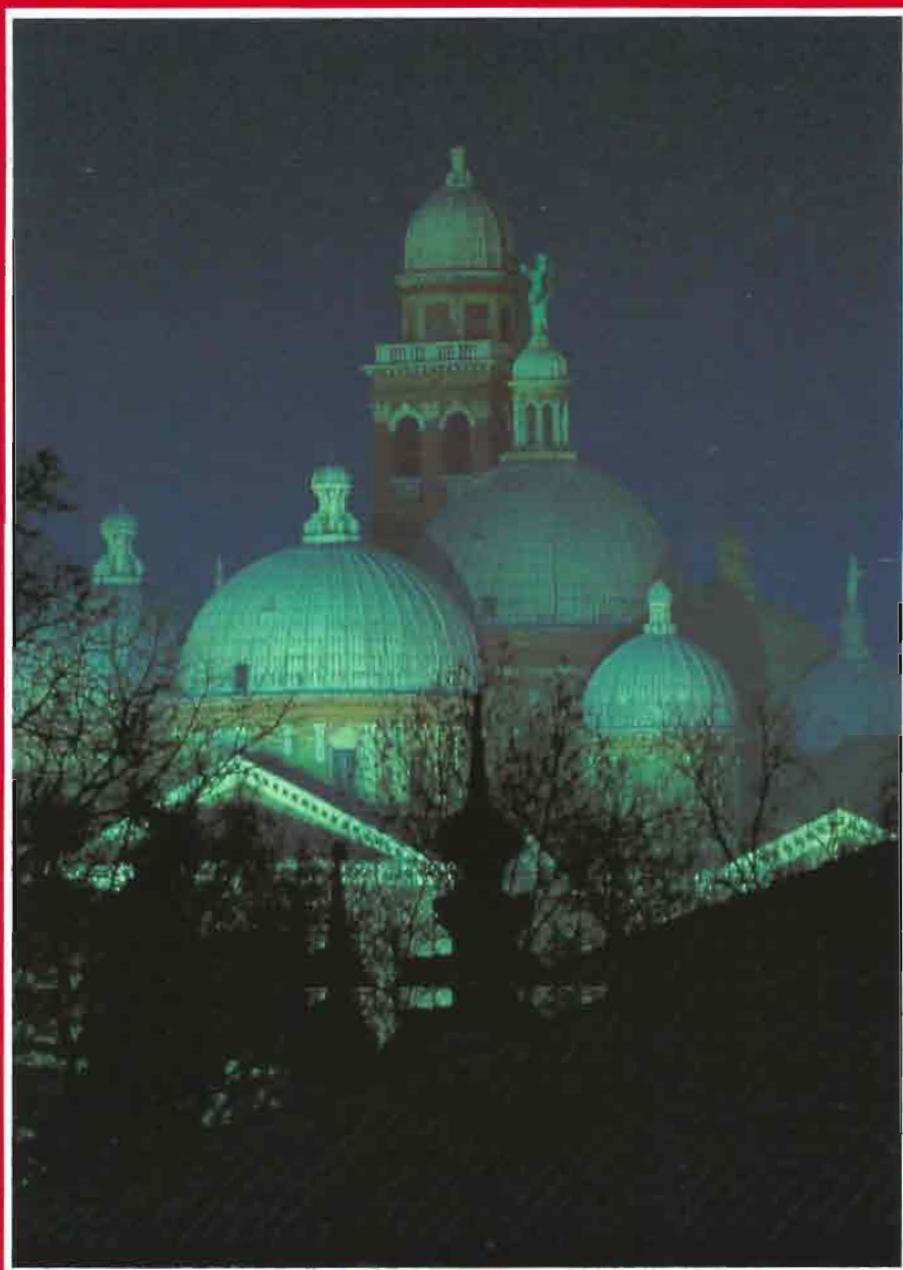


# PADOVA

e il suo territorio



ANNO II

10

1987

rivista di storia arte cultura

# PADOVA

e il suo territorio

---

7

La risposta del Sindaco

8

Colombo, un uomo rivolto al futuro

*Alessandro Caporali*

12

“Monea de Pava”. Circolazione di monete padovane del Medioevo

*Andrea Saccocci*

18

Pittura padovana del Settecento: Domenico Zanella

*Pier Luigi Fantelli*

22

Fasti e nefasti dei toponimi padovani

*Marisa Milani*

26

Il parco di Villa Miari de Cùmani

*Paolo Martino Semenzato*

30

Il tappeto della Basilissa

*Leone Micheletto*

34

Padova nelle giornate di Caporetto

*Giuliano Lenci*

38

Il Centro intermodale

*Mario Battaliard e Augusto Contri*

42

Verso la grande Padova?

*Gilberto Muraro*

44

Nozze di diamante tra Padova e l'U.S. Petrarca

*Giorgio De Benedetti*

48

Rubriche

55

Calendario

57

Indice dei primi dieci numeri

# PADOVA

e il suo territorio

## *Direzione*

Sergio Cella  
Luigi Montobbio  
Giorgio Ronconi  
Camillo Semenzato

## *Direttore responsabile*

Luigi Montobbio

## *Comitato scientifico*

Sante Bortolami  
Giulio Bresciani Alvarez  
Nicola Alberto De Carlo  
Pierluigi Fantelli  
Luigi Mariani  
Ruggero Menato  
Gustavo Millozzi  
Gilberto Muraro  
Giuliano Pisani  
Cesare Scandellari  
Maria Rosa Ugento

## *Comitato promotore*

Mario Carollo  
Sergio Cavallaro  
Luigi Finco  
Lorenzo Talami  
Ruggero Zerbetto

## *Comitato esecutivo*

Enzo Cojazzi  
Gianfranco Giacomelli  
Gianni Meneghetti  
Luciano Miele  
Luigi Vianello

## *Segretaria di redazione*

Teresa Perissinotto

## *Progettazione grafica*

Claudio Rebeschini

## *Fotolito*

Zincografia Monticelli - Padova

## *Editore e stampatore*

«LA GARANGOLA» s.n.c. di Lino Scarso & C.  
35137 - Padova - Via Montona, 4

## *Direzione, redazione, amministrazione*

Padova - Via Montona, 4 - Tel. 049/87.50.550  
c/c p. 17772351 «La Garangola» - Padova

## *Autorizzazione Tribunale di Padova*

Registrazione n. 942 dell'11-4-1986

## *Abbonamento annuo L. 20.000*

Un fascicolo separato L. 4.000

## *Spedizione in abb. postale gruppo IV/70%.*

Poste di Padova

*Gli articoli firmati non impegnano la rivista e rispecchiano soltanto il pensiero dell'autore. Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati e sono estesi a qualsiasi sistema di riproduzione. I manoscritti, le foto ed i disegni, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.*

*In copertina:*

*Le cupole di S. Giustina, di notte (foto di Gaetano Croce).*



## LA RISPOSTA DEL SINDACO

**L'**uscita di "Padova ed il suo territorio" ha colmato un vuoto che si era prodotto nella cultura padovana, offrendo un luogo di incontro e di dibattito, al di fuori di ristretti circoli specialistici, per tutti coloro che guardano con attenzione e amore alla nostra città.

Alle felicitazioni come lettore attento fin dal primo numero posso ora aggiungere quelle di un sindaco che non può che accogliere con soddisfazione il consolidarsi di una iniziativa editoriale che arricchisce Padova.

Ringrazio gli amici della rivista per gli auguri che mi hanno formulato e soprattutto per le indicazioni di politica amministrativa che li accompagnano.

In esse avverto anche una forte attesa per un colpo d'ala nella politica culturale della città; questo potrà avvenire certo per puntuali decisioni amministrative ma anche per una più decisa presa di coscienza delle forze intellettuali cittadine: è un destino singolare che nella nostra città (eppure così viva di stimoli e partecipe delle grandi correnti culturali, con una Università che la apre naturalmente ad una visione non provinciale) i grandi dibattiti su alcune questioni centrali per la vita cittadina siano spesso inesteriliti in discussioni accademiche che non sono riuscite a suscitare condivisi orientamenti di politica amministrativa.

Nei prossimi mesi non mancheranno occasioni per un confronto serrato su alcune questioni centrali: il completamento del Museo innanzitutto, la cui mancanza resta una vergogna per la città. Non a caso ho posto questo tema al centro dell'attenzione dell'amministrazione: occorre con coraggio concludere l'operazione trasferimento, conservando tutte le potenzialità dell'intuizione originaria (la collocazione tra Giotto e Mantegna) ma aprendo l'orizzonte a quanto di nuovo si è nel frattempo prodotto nel tessuto urbano, ridisegnando un itinerario certo e credibile per il completamento delle strutture museali. Un museo come grande "macchina culturale" aperta alla città, che potrà collegarsi ad altre necessarie iniziative da condurre in stretto collegamento con l'Università: Museo delle Scienze, sistema delle Biblioteche (civica ed universitaria).

Anche nel settore delle manifestazioni sta emergendo una linea di tendenza che offrirà largo spazio al contributo delle energie culturali. La moda dell'effimero ha lasciato qualche traccia (ma è forse servita a smuovere un panorama cittadino un po' impigrato, a suscitare nuove attenzioni); si è però andata rafforzando una scelta precisa, appoggiata a concreti atti amministrativi già assunti, che fa di Padova il polo di riferimento triveneto in campo teatrale, in una visione dell'offerta culturale aperta al territorio regionale; eguali iniziative sono state assunte per il settore musicale.

L'invito a provvedere mi trova perciò attento, con una specificazione: vani sarebbero gli impulsi dell'amministrazione se non avessero risonanza nella cultura della città.

Paolo Giaretta  
Sindaco di Padova

# GIUSEPPE COLOMBO, UN UOMO RIVOLTO AL FUTURO

ALESSANDRO CAPORALI

*Dallo studio delle leggi fondamentali della meccanica ai più arditi progetti di fisica e ingegneria spaziale, Giuseppe Colombo accredita nel mondo la creatività e l'immaginazione italiana in un campo fuori dal comune*

Giuseppe Colombo, che iniziò la sua attività di ricerca in campo spaziale all'età di quarant'anni, sapeva che forse non avrebbe mai visto il compimento di alcuni suoi progetti. Ma, consapevole delle vastissime prospettive di ricerca pura e applicata offerte dalla conquista dello spazio, si adoperò perché nelle maggiori iniziative internazionali non mancasse il concreto e durevole contributo italiano, e in particolare dell'Università di Padova.

E infatti, se oggi l'Italia vanta una presenza significativa in campo spaziale con programmi di indiscusso prestigio, lo si deve soprattutto a Giuseppe Colombo, che ha messo al servizio dell'interesse scientifico e industriale nazionale le sue formidabili competenze tecniche e i suoi rapporti di reciproca stima con i vertici tecnici e scientifici internazionali. Quando nel 1980 è nato il Piano Spaziale Nazionale, fu Colombo ad accompagnare il Direttore Luciano Guerriero, un fisico di estrazione padovana della scuola del prof. Rostagni, e gli altri membri del Piano al California Institute of Technology, al Massachusetts Institute of Technology, alla NASA e allo Harvard Smithsonian Astrophysical Observatory con lo scopo di presentare le iniziative italiane. Tutti possono constatare che ovunque gode di grande rispetto, è un punto di riferimento sempre consultato per le sue competenze in meccanica celeste, fisica della gravitazione, statica e dinamica strutturale.

Giuseppe Colombo nasce a Padova nel 1920. Frequenta il liceo classico, cosa che teneva molto a sottolineare perché, diceva, il latino e il greco non sono certo stati di ostacolo agli studi tecnici ma anzi lo avevano abituato ad elaborare il suo pensiero e a ricondurre le sue intuizioni a schemi e regole ben precisi. Nel '43 si laurea in matematica alla Normale di Pisa. Nel '55 vince la Cattedra, sempre in

Meccanica Razionale. Viene chiamato a Catania, Modena e Genova. Nel '61 il prof. Someda, allora preside della nostra Facoltà di Ingegneria, lo chiama a ricoprire la Cattedra di Meccanica delle Vibrazioni.

Nonostante fosse finalmente ritornato nella sua Padova, la sete di sapere lo fanno diventare uno scienziato inquieto, sempre itinerante, come nella tradizione rinascimentale. Nel '61 approda alla Smithsonian Astrophysical Observatory a Boston, nel momento drammatico e cruciale dell'inizio di quella spettacolare competizione tra USA e URSS per chi sarebbe per primo arrivato sulla luna.

In quegli anni stava nascendo la nuova Meccanica Celeste: l'avvento dei satelliti artificiali e dei calcolatori, l'abbondanza di dati da analizzare ebbero l'effetto di una scossa elettrica in uno spirito indubbiamente originale e creativo che, pur avendo raggiunto il vertice della carriera accademica in patria, sentiva di avere ancora molto da dare.

Dopo alcuni brillanti lavori sull'assetto dei satelliti della serie Explorer, il primo vero momento di gloria venne nel '65, quando per primo interpretò correttamente le osservazioni radar su Mercurio, dimostrando con un impeccabile modello teorico dei dati sperimentali che questo pianeta effettuava in modo dinamicamente stabile tre rotazioni su se stesso ogni due rivoluzioni intorno al sole, anziché una rotazione per rivoluzione, come era opinione corrente.

La sua reputazione stava crescendo e nel febbraio del 1970 fu invitato dalla NASA a una riunione al California Institute of Technology. La riunione si proponeva di stabilire la rilevanza scientifica di una missione su Mercurio nel 1973. Gli esperti NASA pensavano di raggiungere Mercurio con una sonda che avrebbe sfruttato l'effetto fionda da parte di Venere. Colombo intuisce, sulla base di calcoli

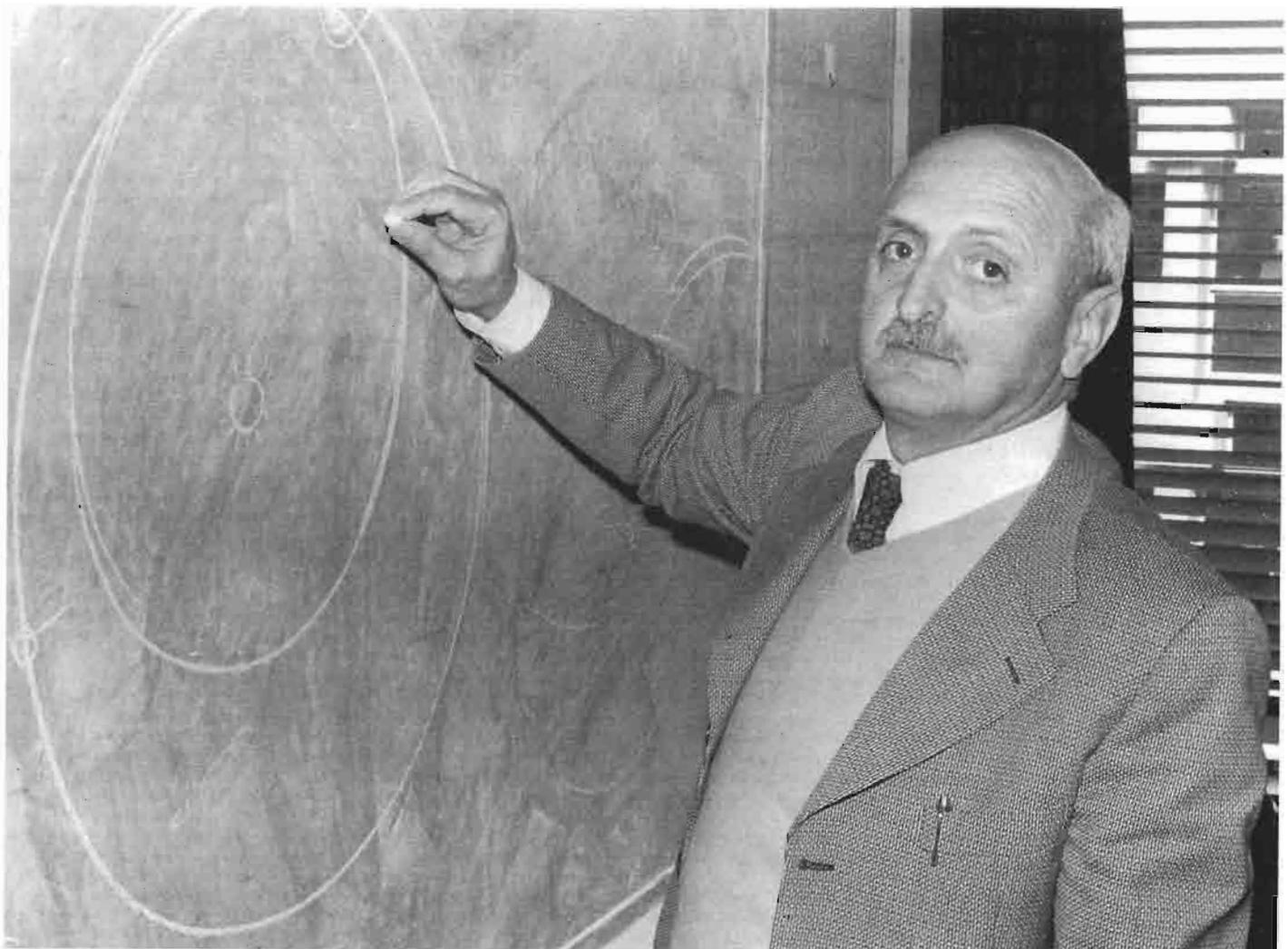
molto semplici, che sarebbe stato possibile porre il Mariner 10 in un'orbita risonante tale che non uno, ma più incontri con Mercurio sarebbero stati possibili a intervalli di sei mesi. La validità di questa idea fu immediatamente riconosciuta, e qui bisogna riconoscere la correttezza degli ambienti NASA nell'accettare che anche un "esterno" può avere delle idee giuste. Mariner 10 fu così la prima sonda ad effettuare visite multiple di Mercurio raccogliendo importanti risultati scientifici a un costo complessivo inferiore a 100 milioni di dollari, pari a 50 cents circa per americano.

Dopo la missione del Mariner 10, la collaborazione con il Jet Propulsion Laboratory del California Institute of Technology proseguì in modo continuativo. Seguendo il sogno di Icaro, Colombo e i suoi collaboratori effettuano uno studio preliminare sulla fattibilità di una missione che avrebbe portato una sonda direttamente su uno dei poli del sole, sfruttando l'effetto fionda con Giove. Questa missione avrebbe avuto un enorme potenziale tecnico e scientifico. Per la pri-

ma volta sarebbe stato esplorato lo spazio interplanetario fuori del piano dell'eclittica e regioni del sole mai osservate da terra. Una tale missione avrebbe potuto imprimere nuove importanti svolte a questioni irrisolte di topografia della superficie solare, di struttura interna del sole, del vento solare, per non parlare di verifiche delle predizioni della Relatività Generale di Einstein. I problemi di isolamento termico e di comunicazioni radio in ambiente fortemente ionizzato erano certo non di poco conto, ma lo studio dava delle precise indicazioni su come risolverli.

Nonostante gli inizi fossero promettenti, la NASA decise di dare priorità più alta a missioni ingegneristicamente meno ambiziose e meno costose, anche se Colombo, con quella schiettezza e franchezza che gli erano proprie, contestò le stime ufficiali affermando che i costi potevano essere contenuti adottando accorgimenti tecnici che non erano stati adeguatamente valutati. Fortunatamente una missione di questo tipo è stata inserita nei piani dell'Agenzia Spaziale Europea ESA.

1 Giuseppe Colombo nel suo studio allo Harvard Smithsonian Center for Astrophysics (Cambridge, Massachusetts)



Si chiama Ulysses e avrebbe dovuto partire quest'anno se non ci fosse stato l'incidente dello Shuttle.

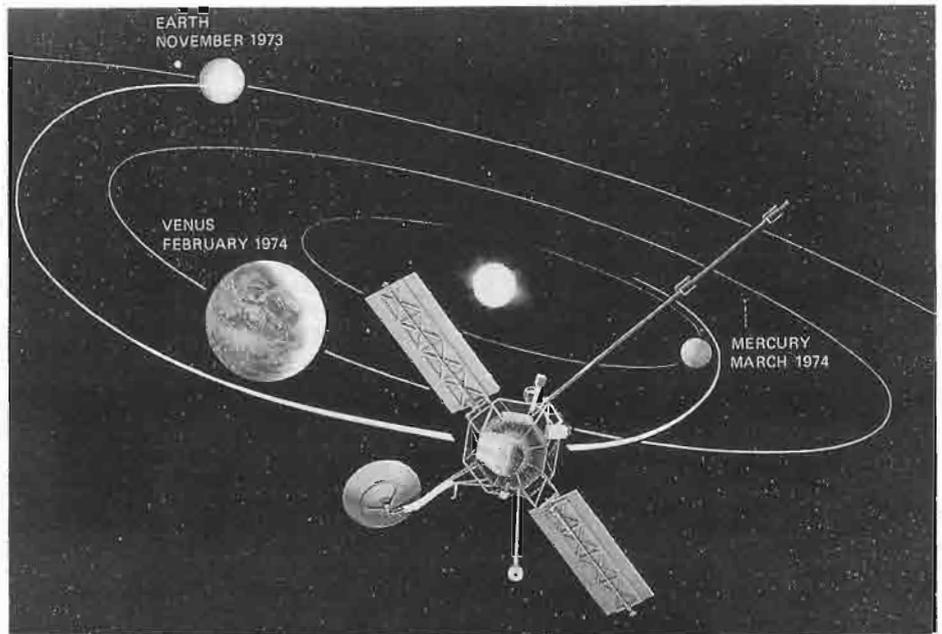
Nel '75 Colombo si occupa di piccoli oggetti nel sistema solare. Era un grande ammiratore di Galileo e si sofferma sui corpi da questi scoperti proprio nel periodo della sua permanenza a Padova: i satelliti di Giove, gli anelli di Saturno con la divisione di Cassini e le caratteristiche zone di instabilità che furono da Colombo brillantemente interpretate come onde di densità, secondo una dinamica molto simile a quanto avviene nelle galassie a spirale. Questo lavoro su Saturno gli valse la cattedra al Caltech per il 1982, cosa che fu per Colombo, e per tutti noi, motivo di grande soddisfazione. Quella cattedra era il riconoscimento più prestigioso di un successo sofferto e meritato.

L'attenzione per i piccoli corpi nel sistema solare lo portano a fantasticare su una missione su una cometa. ESA pianificava di raggiungere la cometa di Encke per il 1985. NASA invece pensava ad un "flyby" con la Halley, in cui i due corpi celesti si sarebbero incrociati a distanza ravvicinata provenendo da direzioni quasi opposte, e a un "rendez vous" con la cometa Temple 2, ove i due oggetti celesti avrebbero volato per un certo tempo quasi di conserva.

Colombo dubita della fattibilità della proposta della NASA. Propone all'ESA lo riutilizzo del satellite GEOS 3, già in orbita, e studia una manovra che avrebbe portato il GEOS 3 a incrociare la coda della cometa di Halley. L'ESA prende tempo e, non appena la NASA abbandona il progetto su Halley e Temple 2, si decide per una missione interamente nuova. Nasce così la missione Giotto sulla cometa di Halley.

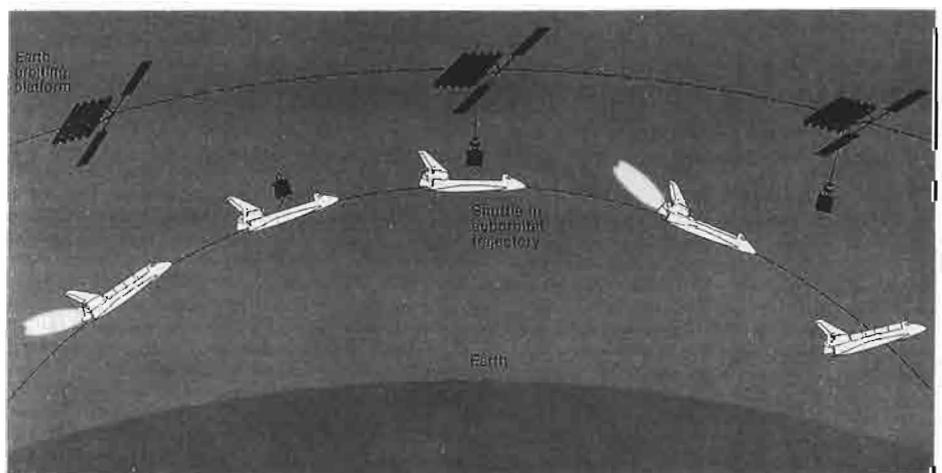
Nel frattempo l'URSS e il Giappone programmano missioni su Halley, ciascuno con due sonde. Giotto è stato un grande successo tecnologico europeo. Il Prof. Colombo organizza nel 1981 a Padova la prima riunione di coordinamento tra NASA, ESA, sovietici e giapponesi. La NASA mette a disposizione le gigantesche antenne del Deep Space Network per inseguire le sonde sovietiche. Queste fanno da battistrada alla Giotto che può di conseguenza manovrare in modo da avvicinarsi il più possibile alla cometa.

Grazie a Colombo, Padova diventa centro di attività scientifica spaziale, e manterrà questa posizione anche dopo la scomparsa dello scienziato, avvenuta nel Febbraio del 1984. Nel Novembre 1986 si riuniscono a Padova rappresentanti degli Stati Uniti, Unione Sovietica, Giappone e Nazioni Eu-



2 La traiettoria della sonda Mariner 10 della NASA sfrutta l'effetto fionda del campo gravitazionale di Venere per raggiungere Mercurio (da "The Voyage of Mariner 10" NASA SP 424)

3 Metodo di trasferimento di materiale dallo Space Shuttle a una piattaforma spaziale mediante sistema a filo.



ropee per discutere il futuro della ricerca spaziale e pianificare gli obiettivi delle prossime esplorazioni del sistema solare. Le delegazioni vengono successivamente ricevute in Vaticano dal Papa, che nel suo indirizzo di saluto si sofferma sulla figura di Giuseppe Colombo, Accademico Pontificio.

Sempre, nel 1986, nell'ambito del Congresso Annuale della Società Italiana di Fisica tenutosi a Padova, viene allestita nei locali dell'Istituto di Meccanica Applicata alle Macchine della Facoltà di Ingegneria, già diretto da Colombo, una mostra dedicata alle iniziative scientifiche nello spazio da lui promosse. Partecipano le maggiori industrie aerospaziali italiane e per i ricercatori padovani è un'occasione per dimostrare che la ricerca spaziale all'Università di Padova continua anche dopo la scomparsa del suo iniziatore.

Colombo si appassionò e coordinò attività di osservazione della terra con tecniche satellitari e traguardando su radio stelle distanti (quasar) per mezzo di potenti radiotelescopi, proponendo un contributo attivo da parte italiana a tali attività e facendole includere nei programmi scientifici del Piano Spaziale Nazionale. Per la prima volta vi è così una significativa presenza italiana nei grandi progetti internazionali sull'osservazione della rotazione terrestre, sulla cinematica della deriva dei continenti, fenomeno che controlla la formazione di catene montuose e di archi di isole, e non è estraneo alla elevata sismicità di talune regioni, quali ad esempio il Mediterraneo centro orientale. Questi moti impercettibili possono essere misurati direttamente dallo spazio e verificano informazioni indirette derivabili ad esempio dalla stratificazione di sedimentazioni presso fratture continentali sul fondo degli oceani.

Il Tethered Satellite System (detto anche "satellite a guinzaglio") rappresenta un connubio senza precedenti tra ingegneria e meccanica celeste. Colombo comincia a studiare i sistemi a filo in orbita quando alla Smithsonian Astrophysical Observatory viene dato l'incarico di fare delle proposte per comunicazioni dallo spazio a bassissima frequenza con sottomarini. Colombo si accorge delle potenzialità dei sistemi a filo e concepisce una serie di applicazioni basate sullo Space Shuttle: analisi dell'alta magnetosfera, scambio di energia cinetica e magnetica tra il campo magnetico terrestre e un filo percorso da corrente che ne taglia le linee di forza, onde magnetoidrodinamiche studiate direttamente su larga scala. Il filo può inoltre esse-

re usato per trasferire materiale tra l'orbiter e una stazione spaziale.

Mentre Colombo effettuava questi studi, i successi dello Shuttle non facevano ormai più notizia. I collaudi avevano dato tutti ottimi risultati sia per il veicolo orbitante che per il sistema di propulsione ausiliaria. I primi voli avevano sancito un successo senza precedenti. Diventano possibili prove di montaggio di grandi strutture nello spazio, lanci multipli di satelliti dall'orbiter. L'attività extra veicolare prelude a una nuova fase dell'uomo nello spazio. Riparare satelliti in orbita consente di allungare i tempi di utilizzo, attualmente limitati dalla durata delle scorte di carburante. Esplose l'interesse per i sistemi a filo. Si succedono i convegni di Williamsburg, Venezia, Washington, tutti per discutere e approfondire gli impieghi di sistemi a filo, ad esempio per facilitare un'operazione molto delicata qual'è l'attracco dell'orbiter a una stazione spaziale, o per mettere a distanza di sicurezza della piattaforma sostanze nocive o strumenti particolarmente delicati. Nel 1983 la NASA assegna a Colombo la medaglia d'oro a riconoscimento degli eccezionali meriti scientifici. Nel discorso di ringraziamento, con una ormai proverbiale semplicità e franchezza egli si domanda come mai gli scienziati della NASA abbiano impiegato tanti anni per convincersi dell'idea così semplice del satellite a filo, quando nel passato essi avevano prontamente recepito concetti ben più complicati.

Dopo l'incidente dello Shuttle due

Commissioni di nomina presidenziale sono al lavoro. Una ha il compito di chiarire le cause del disastro, l'altra di capire quali sono gli indirizzi da seguire nel campo spaziale nei prossimi 50 anni. Nella relazione di quest'ultima Commissione, oltre alle missioni su Marte e alle basi permanenti sulla luna si parla del Tethered System e di Colombo, unico Italiano a essere citato esplicitamente. Infatti, nelle sue concezioni, viveva almeno 20 o 30 anni nel futuro, sognava un uso pacifico dello spazio, ma doveva guardarsi dalla incredulità, dalla diffidenza e dalla gelosia di persone che lo contornavano. In questo si sentiva vicino al suo omonimo Cristoforo, e amava scherzare sul fatto che quelli di nome Colombo forse sono segnati dalla sorte a esplorare nuovi mondi, con tutte le soddisfazioni ma anche le frustrazioni che la cosa comporta. È appropriato, a conclusione di queste considerazioni, certamente inadeguate alla statura scientifica e umana della persona, ricordare un brano dal libro di Verne *Dalla Terra alla Luna*. Chi parla è il Signor Barbicane, presidente della Società dei Fucilieri di Baltimora, accingendosi a illustrare le sue idee per un viaggio sulla luna: "...Non c'è nessuno di noi che non si sia mai soffermato ad ammirare la luna, o che abbia sentito di qualcuno che non l'abbia mai fatto. Quindi non siate sorpresi se stasera dirò alcune parole sulla regina della notte stellata. Perché a noi forse è riservata la gloria di essere i Colombo di un altro nuovo mondo!..." □

#### 4 Cristoforo Colombo e Giuseppe Colombo.



# “MONEA DE PAVA” CIRCOLAZIONE DI MONETA PADOVANA NEL MEDIOEVO

ANDREA SACCOCCI

*La presenza di monete padovane in ritrovamenti effettuati in un'area vastissima, comprendente il Tirolo, il Friuli, la Slovenia, l'Istria e la Bosnia, rileva l'ampia affermazione della nostra zecca.*

È sempre più avvertita dagli studiosi la necessità di procedere ad una revisione delle nostre conoscenze in materia di numismatica medioevale italiana, data l'impossibilità di considerare ancora il *Corpus Nummorum Italicorum*, il monumentale catalogo curato da Vittorio Emanuele III di Savoia su tutte le monete italiane posteriori alla caduta dell'Impero Romano<sup>1</sup>, come l'unico punto di riferimento per qualsiasi esigenza di classificazione. Quest'opera, infatti, per quanto possa considerarsi uno strumento essenziale, invidiato all'Italia da molte nazioni europee, appare oggi eccessivamente datato, in rapporto ai grandi progressi metodologici registrati negli ultimi decenni dalla ricerca numismatica.

Naturalmente una simile esigenza di revisione non poteva essere disattesa proprio per l'antica zecca di Padova, città che, oltre ad una grande tradizione numismatica<sup>2</sup>, vanta uno dei rarissimi istituti pubblici dedicati espressamente alla conservazione ed allo studio delle monete, il Museo Bottacin. Proprio al Museo Bottacin è in fase di realizzazione un programma di accurata ricognizione di tutti i materiali numismatici, archivistici e bibliografici concernenti la monetazione padovana, nella prospettiva di una completa ridefinizione scientifica degli aspetti di tale numerario. Si tratta di un'impresa piuttosto complessa, che potrà dare i suoi frutti, per quanto riguarda la completa ricostruzione delle emissioni monetarie, soltanto fra qualche anno. Al contrario, nel campo della circolazione monetaria, i dati finora raccolti, per quanto parziali, consentono di ipotizzare un quadro abbastanza originale sul ruolo che la monetazione padovana svolse nei suoi due secoli di vita.

Per comprendere meglio quanto esporremo, è forse opportuno descrivere, per sommi capi, qual'era la situazione monetaria delle regioni vene-

te nel medioevo. Lasciando da parte l'epoca anteriore al 1000, per la quale abbiamo dati troppo frammentari, vediamo che la zecca più importante, nei secoli XI-XII, era sicuramente Verona. Le sue monete, infatti, circolavano abbondantemente in tutta l'area compresa fra il Trentino ed il Friuli e costituivano l'unità di conto di tutte le popolazioni interessate<sup>3</sup>. La stessa monetazione veneziana finì con l'essere uniformata, alla fine del XII secolo, alle caratteristiche metrologiche di quella veronese<sup>4</sup>. Soltanto nella zona più orientale dell'arco alpino il numerario veronese trovava validi concorrenti nei cosiddetti denari frisacensi, monete tipo germanico coniate in Carinzia<sup>5</sup>.

Il primo serio colpo a questa “koiné” monetaria veronese fu inferto dalla zecca di Venezia attorno al 1200, con la coniazione del ducato d'argento, il famoso “grosso matapan”<sup>6</sup>. Con questa moneta la città lagunare occupava uno spazio di mercato, relativo alle transazioni commerciali di media e grande importanza, finora riservato a monete straniere, soprattutto bizantine ad arabe, ed al metallo in lingotti o barre. Sicuramente questa nuova moneta fu introdotta per favorire il commercio a lungo percorso di Venezia, ma finì con l'imporsi anche nell'entroterra veneto. Sempre alla fine del XII secolo il Patriarcato di Aquileia dette il via all'emissione di una sua moneta, il denaro, che presentava le stesse caratteristiche metrologiche delle monete frisacensi. Sia il ducato veneziano che il denaro aquileiese assunsero subito una grande importanza nel commercio rispettivamente del Veneto e del Friuli, ma limitatamente alle transazioni di maggior entità, poiché entrambe erano monete “grosse”, cioè monete di buon argento e di peso relativamente alto. Per gli scambi di più basso livello il denaro veronese (che prese il nome di “piccolo”, al pari dei denari di molte



1 *Denaro piccolo con la stella - è questa la prima moneta coniata dalla zecca di Padova (post 1256-1338), presente in numerosi ritrovamenti effettuati in una vasta area, estesa dal Tirolo alla Bosnia.*



2 *Grosso aquilino - con questa moneta, coniata tra il 1319 ed il 1328, la zecca di Padova si inserì nell'area monetaria meranese, una delle più importanti ed estese del XIV secolo.*



3 *Carrarino di Jacopo II da Carrara (1345-1350) - proprio con Jacopo II i grossi padovani cominciarono a diffondersi in Friuli, Istria e Croazia, regioni allora dipendenti soprattutto dalla zecca di Aquileia.*

altre zecche) rimase per molto tempo ancora la moneta più diffusa. Soltanto verso la fine del XIII secolo la zecca veneziana si impose nel Veneto anche nell'ambito della moneta piccola, con un proprio denaro coniato a partire da Lorenzo Tiepolo. Altre regioni fino ad allora afferenti alla zecca veronese, come il Trentino e parte del Tirolo, dalla seconda metà del XIII secolo videro le proprie esigenze di numerario soddisfatte da zecche locali, Trento e soprattutto Merano<sup>7</sup>.

Siamo ormai nel periodo in cui anche Padova dà il via ad una propria attività monetaria, periodo nel quale l'Italia Nord-orientale è suddivisa in tre aree monetarie abbastanza differenziate: l'entroterra veneto, dominato dal circolante veneziano e, in misura sempre minore con l'andar del tempo, veronese; il Trentino ed il Tirolo, dipendenti soprattutto dalla zecca di Merano, il Friuli, legato alla produzione monetaria aquileiese.

In un quadro del genere, gli studi passati hanno attribuito al numerario delle zecche minori, quali Padova, Trento, Treviso, un ambito di circolazione soltanto locale, pertinente al territorio di dipendenza politica dalla città emittente. Un'impostazione del genere appare giustificata dalla stessa documentazione archivistica, che in effetti sembra assegnare soltanto al circolante delle tre zecche più importanti una funzione per così dire "internazionale". I documenti d'archivio, però, si riferiscono quasi sempre all'unità di conto in uso nella regione, che non necessariamente doveva corrispondere al tipo di moneta effettivamente utilizzato. Non è improbabile, infatti, che molte citazioni di lire di piccoli veneziani, o di denari aquileiesi (entrambi unità di conto), si riferissero in realtà a scambi effettuati in piccoli padovani o in denari triestini, soprattutto se questi avevano lo stesso valore nominale delle monete nominate nel documento. Nel risolvere dubbi del genere diventa quindi importantissimo lo studio dei rinvenimenti, che consente di verificare il reale distribuirsi delle varie specie monetali nel territorio.

Proprio i dati offerti dai ritrovamenti sembrano attestare un ruolo della monetazione padovana ben diverso da quello "locale" attribuitole dalle fonti archivistiche. Già la prima moneta della città del Santo, il piccolo con la stella, coniato a partire da una data compresa fra il 1256 ed il 1271<sup>8</sup>, riuscì ad inserirsi in un circuito di scambi abbastanza vasto. Lo troviamo presente, infatti, oltre che a Monfalcone<sup>9</sup>, Noventa di Piave<sup>10</sup>,

Feltre<sup>11</sup>, anche in ritrovamenti molto lontani dal territorio di Padova, come a Bolzano<sup>12</sup>, Sattendorf in Austria<sup>13</sup>, Vrh Trebnje in Slovenia<sup>14</sup>, Perusic in Croazia<sup>15</sup>, Blazuj ed Uruci in Bosnia<sup>16</sup>. Appare ovviamente ben più massiccia la presenza del piccolo padovano in ripostigli provenienti dal territorio sottomesso a Padova. Così in quelli di Vicenza e di Piovene Rocchette il denaro con la stella rappresenta una delle monete più comuni<sup>17</sup>.

Testimonianza del successo delle prime emissioni di Padova potrebbe essere data da una moneta di Treviso, databile tra il 1312 ed il 1318, ricordata ed illustrata dal Liruti<sup>18</sup>. Il pezzo, infatti, imita i tipi del denaro padovano. Purtroppo nessun esemplare di questa specie è oggi conosciuto, per cui la notizia rimane dubbia. C'è da dire, però, che le illustrazioni delle tavole del Liruti sono in genere degne di fede, dato che non sono pochi i disegni di questo autore, relativi a monete allora sconosciute, che sono poi risultati identici ad esemplari riscoperti successivamente dagli studiosi. Dando fede alla notizia del Liruti, quindi, dovremmo ritenere che agli inizi del XIV secolo il mercato della moneta padovana fosse abbastanza vasto ed appetibile, tanto da giustificare un tentativo di imitazione da parte di una città vicina.

Naturalmente la presenza dei piccoli con la stella non significa che questi "circolassero", nel senso moderno del termine, in un'area così vasta come quella delimitata dalle località citate sopra. Probabilmente la penetrazione di questo numerario fu abbastanza discontinua e determinata da spostamenti di mercanti. Certo è, però, che tali monete dovevano essere abbastanza conosciute in tutte le zone raggiunte, altrimenti non si potrebbe giustificare la loro presenza nei ripostigli, che sono pur sempre un indice di tesaurizzazione.

Il denaro con la stella rimase l'unica moneta emessa dalla zecca di Padova fino al 1319, quando iniziò la coniazione dei grossi aquilini. Con l'emissione di queste monete anche Padova entrò a far parte dell'area monetaria meranese, allora assai estesa. Infatti i grossi aquilini di Padova erano, al pari di quelli di Treviso, Vicenza, Verona, Parma e Mantova, imitazioni di una moneta meranese di qualche decennio precedente, che aveva riscosso un grande successo. Abbiamo avuto modo di dire come con probabilità queste monete, emesse in nome dei vicari imperiali che governarono la città dal 1319 al 1328, fu-



4-5 Piccoli di Ubertino (1338-1345) e Francesco II da Carrara (1390-1405) - i piccoli padovani di epoca carrarese furono per lunghi periodi le monete "spicciole" più diffuse nell'entroterra veneto, come testimoniano i ritrovamenti monetali nei siti archeologici di Feltre e di Noventa di Piave.

rono coniate proprio per pagare i soldati tedeschi venuti al seguito di questi vicari<sup>19</sup>, soldati che provenivano da regioni dove la moneta meranese era la più diffusa, come il Tirolo, la Carinzia e la Stiria. La motivazione di queste emissioni era quindi più finanziaria che commerciale, ma ciò non toglie che tale operazione consentì alla zecca padovana di entrare nel circuito di una delle monete d'argento "internazionali" per eccellenza<sup>20</sup>. Infatti vediamo gli aquilini padovani diffondersi nelle regioni di lingua tedesca dell'arco alpino orientale, dove sono presenti, associati sempre a monete meranesi, nei ripostigli di Oberhofen-Rabenschwand<sup>21</sup>, Brunico<sup>22</sup>, Coredò in Val di Non<sup>23</sup>. Fuori da queste regioni, il dato più interessante è sicuramente offerto dal ripostiglio di Benevento<sup>24</sup>, dove aquilini padovani sono assieme a grossi di Merano, di Venezia e della Serbia. Anche nell'Italia Centrale, dunque, la moneta della città del Santo ebbe modo di sfruttare la sua somiglianza con il ben conosciuto aquilino di Merano<sup>25</sup>. La prova del successo ottenuto dall'aquilino di Padova è data anche da un ri-

postiglio conservato al Museo Civico di Verona, costituito solamente da aquilini padovani falsi e da tondelli non lavorati<sup>26</sup>. Si tratta di falsificazioni in metallo vile, particolarmente grossolane, che lasciano intendere come il grosso padovano godesse di una certa notorietà. Infatti, soltanto copiando una moneta piuttosto nota e ben accetta i falsari potevano sperare di smerciare, magari mescolandoli con monete autentiche, esemplari di così rozza fattura, superando quella diffidenza che avrebbe accolto monete meno conosciute.

Nel periodo finora esaminato abbiamo visto la moneta padovana diffondersi in un'area piuttosto vasta, ma le caratteristiche dei ritrovamenti, nei quali gli esemplari di questa città sono usualmente presenti in percentuali molto basse, fanno ritenere che si tratti di una penetrazione sporadica, determinata da fattori contingenti. Ben diversa appare la situazione nel corso del XIV secolo, quando sembra di poter cogliere il graduale formarsi di una vera e propria area monetaria legata alla zecca di Padova. I primi sintomi di questa espansione vengo-



6 Soldo di Francesco I da Carrara (1355-1388). Tutte le monete qui riprodotte appartengono al Museo Bottacin.

no offerti dai ritrovamenti di moneta piccola. Negli scavi del Santuario di San Vittore a Feltre e della chiesa di S. Mauro a Noventa di Piave, i due soli siti delle Venezia che abbiamo offerto una notevole quantità di materiale numismatico di età medioevale, la moneta più comune, a partire dalla metà del '300, è proprio il denaro di Padova<sup>27</sup>. Sia Feltre che Noventa di Piave furono soggette per un breve periodo alla città di Padova, attorno agli anni '80 del secolo. Si potrebbe dunque ritenere che quest'incremento nella presenza di numerario padovano sia una conseguenza dell'espansionismo politico-militare della città in età carrarese. In realtà, però, l'afflusso di tali esemplari iniziò ben prima delle conquiste, sotto Ubertino o Jacopo II da Carrara (1338-1350). La spiegazione dev'essere di carattere economico e va probabilmente ricercata nella situazione particolare in cui venne a trovarsi negli anni trenta del secolo il numerario veneziano, che in quell'epoca era sicuramente la base monetaria della circolazione nell'entroterra veneto. Sotto il dogado di Francesco Dandolo (1328-1339), infatti, venne introdotta una nuova moneta, il soldino, del valore nominale di 12 piccoli. Il suo valore in metallo prezioso, però, era inferiore a quello di 12 piccoli effettivi<sup>28</sup>, per cui una delle prime conseguenze della sua apparizione fu la scomparsa dal mercato dei piccoli veneziani, destinati ad essere tesaurizzati o fusi. Il contemporaneo incremento della circolazione dei denari padovani consente di ipotizzare che fu proprio la zecca di Padova, con accorta politica monetaria, a sostituirsi alla rivale veneta, venendo incontro alla domanda del mercato con una copiosa produzione della propria moneta spicciola. Un'ulteriore prova di questa tesi viene fornita dallo stesso denaro di Venezia, che tor-

na ad essere la moneta più abbondante nei ritrovamenti dalla data in cui, sotto Antonio Venier, venne abbassato il suo tenore argenteo<sup>29</sup>. Evidentemente questo intervento lo rese di nuovo concorrenziale, secondo la legge di Gresham ("la moneta cattiva scaccia la buona") rispetto alla moneta padovana.

Ma l'espansione commerciale della zecca padovana non riguardò soltanto la moneta piccola; a partire dalla signoria di Jacopo II vediamo i grossi padovani, denominati carrarini, diffondersi in una zona vastissima, comprendente il Friuli, l'Istria e la Croazia. Così abbiamo ritrovamenti di queste monete in "mezzo al Friuli"<sup>30</sup>, a Lonca di Rivolto presso Cividale<sup>31</sup>, a Barbana in Istria<sup>32</sup>, a Svica<sup>33</sup>, Lipova Glavica<sup>34</sup> e Siroka Kula (Valle di Scirocco)<sup>35</sup> nelle vicinanze della costa dalmata settentrionale ed a Vukovar<sup>36</sup> nell'interno della Croazia.

Il fenomeno appare troppo rilevante per essere giustificato soltanto da fattori contingenti e casuali. Anche se non è facile comprendere tutte le motivazioni che possono essere all'origine di una simile penetrazione monetaria, una spiegazione generale deve sussistere, probabilmente legata all'espansionismo politico-militare della Signoria Carrarese, che nella seconda metà del XIV secolo interessò da vicino il territorio friulano<sup>37</sup>. Le stesse caratteristiche dei ritrovamenti sembrano giustificare tale rapporto. Infatti in quasi tutti i ripostigli le monete padovane sono associate ad esemplari del Patriarcato di Aquileia, che avevano la loro area di circolazione proprio nei territori comprendenti le odierne regioni del Friuli, della Slovenia, dell'Istria e della Croazia<sup>38</sup>. Appare quindi facile supporre che la città di Padova, nei suoi rapporti politici e anche economici con le città dipendenti dal Patriarcato, sia riuscita

a far accettare la propria moneta, che poi seguì il denaro aquileiese oltre i confini del Friuli. E forse questo sviluppo della circolazione monetaria di Padova non fu soltanto una conseguenza casuale di una determinata situazione, ma una scelta precisa di politica monetaria. Questo, almeno, sembrerebbe attestare una moneta padovana apparsa soltanto nel ripostiglio di Lonca di Rivolto. Si tratta di un esemplare unico, del valore probabile di un soldo, con l'effigie di S. Antonio e la leggenda SANTVS ANTONIV in una faccia e nell'altra un'aquila ad ali spiegate e la leggenda FRANCISCI D: CARRARIA<sup>39</sup>. Il tipo dell'aquila appare simile a quello della cosiddetta aquila patriarcale, che contraddistingueva molti pezzi emessi dalla zecca di Aquileia. Nonostante i dubbi del Rizzoli, che ritiene quest'aquila il simbolo degli Svevi, ci sembra più probabile che l'immagine, presente su una moneta trovata soltanto in Friuli, rappresenti proprio l'aquila del Patriarcato. Se questo è vero, però, l'uso di tale tipo da parte della zecca di Padova, in sostituzione del tradizionale carro, può essere interpretato come un tentativo cosciente di inserire la monetazione padovana nell'importante sistema monetario aquileiese, tentativo che, a giudicare dai ritrovamenti, dobbiamo ritenere riuscito.

Comunque il livello di integrazione fra area monetaria aquileiese e monetazione di Padova può essere indagato, in mancanza di documenti scritti, soltanto su basi metrologiche. Purtroppo non siamo in possesso di tutti i dati statistici in grado di chiarire l'esatta metrologia del numerario padovano, per cui non possiamo procedere oltre nella nostra ipotesi. A noi premeva mettere in rilievo come anche sotto il profilo monetario la città di Padova, alla fine del periodo carrarese, si avviasse ad assumere una importanza regionale. Senza l'intervento drastico e risolutore di Venezia, che agli inizi del XV secolo pose fine alla autonomia politica della città, ben diverso ruolo avrebbe assunto, nell'economia del tempo, la monetazione carrarese. □

1) *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia e da Italiani all'estero*, Roma 1910-1943.

2) È ben noto l'interesse che hanno sempre suscitato in Padova, fin dai tempi del Petrarca, il collezionismo e lo studio delle monete; in proposito v. L. Rizzoli, *Un secolo di vivissimo fervore numismatico in Padova*, "Atti e mem. Acc. Patav. SS.LL.AA.", LII (1935-1936), pp. 13-36; G. Gorini, *Monete antiche a Padova*, Padova 1972, pp. 15-31.

3) In proposito v. O. Munari, *La moneta veronese nel periodo comunale. Area monetaria e funzioni economiche*, "Annali dell'Università di Padova, Facoltà di Economia e Commercio di Verona", s.I, II (1966), pp. 215-238.

4) N. Papadopoli, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate*, I, Venezia 1893, pp. 69-73; L. Buenger Robbert, *The venetian money market 1150 to 1229*, "Stud. Venez.", XIII (1971), pp. 3-94, alle pp. 30-32.

5) Sulla circolazione dei denari frisacensi v. E. Baumgaertner, *Beiträge zum friesacher Münzwesen*, "NZ", LXXII (1947), pp. 12-69.

6) In proposito v. Papadopoli, *Le monete cit.*, pp. 80-85; una valida interpretazione degli aspetti economici relativi all'introduzione del grosso è offerta da F.C. Lane, R.C. Mueller, *Money and banking in Medieval and Renaissance Venice*, I, Baltimora 1985, pp. 112-123, dove è anche discussa l'incerta cronologia della riforma (1194 o 1201).

7) A. Stella, *Politica ed economia nel territorio trentino-tirolese*, Padova 1958, pp. 5-15; H. Rizzoli, *Le monete coniate a Merano*, Bolzano 1979, pp. 5-8.

8) Il primo documento che ricorda il piccolo padovano è del 1271, v. L. Rizzoli, Q. Perini, *Le monete di Padova descritte ed illustrate*, Rovereto 1903, p. 95, doc. V. È probabile che questa moneta sia stata coniatata qualche anno prima, in una data qualsiasi compresa fra il 1256 (cacciata di Ezzelino da Romano) ed il 1271; cfr. Gorini, *La monetazione nell'età di S. Antonio cit.*, p. 281; ID., *Le monete rinvenute nella tomba di S. Antonio di Padova*, "Il Santo", s.II, XXI, 2 (maggio-agosto 1981), pp. 283-286, a p. 284.

9) A. Puschi, *Il ripostiglio di Monfalcone*, "RIN", VI (1893), pp. 347-361.

10) A. Saccocci, *Monete provenienti dagli scavi della chiesa di S. Mauro a Noventa di Piave (VE)*, "NAC", XV (1986), pp. 277-307, nn. 79-80.

11) M. Doriguzzi, *Scoperte e rinvenimenti durante i lavori e gli scavi del 1971*, in *Il Santuario di S. Vittore*, Feltre 1974, pp. 39-50.

12) Dobbiamo la notizia, ancora inedita, a H. Rizzoli, che ringraziamo sentitamente.

13) B. Koch, *Münzfundberichte 1975*, "Fundberichte aus Oesterreich", 14 (1975), pp. 237-238.

14) A. Jeločnik, *Dve najdbe srednjeveških novcev*, "Kos Festschrift Z. Casop.", 6-7 (1952-1953), pp. 443-445 a p. 459; cfr. I.A. Mirnik, *Coin Hoards in Yugoslavia*, BAR, International Series, 95, Oxford 1981, n. 552.

15) B.M. Metcalf, *Coinage in South-Eastern Europe 820-1396*, London 1979, p. 183; cfr. Mirnik, *Coin Hoards cit.*, n. 422.

16) Entrambi questi ritrovamenti sono stati effettuati in tombe di età medioevale, v. I. Cremošnik, *Izveštai o iskopinama u rogačici-ma kod Blažuja*, "Glasnik Zem. Muz. Sarajevu", n.s., VIII (1953), pp. 303-315, a p. 313, tav. III; T. Glavas, *Iskopavanje preromaničke crekve u Urutcima kod Vrela Bosne*, "Glasnik Zem. Muz. Sarajevu" n.s., 37 (1982), pp. 93-122, a p. 113.

17) Q. Perini, *Tesoretto di monete medioevali*, "Boll. Numism. e Arte Med.", VIII (1910), 3, pp. 40-43; G. Ciani, *Il ripostiglio di Rocchette*, "RIN", XVII (1904), pp. 183-196; cfr. A. Saccocci, *Circolazione di moneta veneziana nell'Italia Settentrionale agli inizi del XIV secolo*, "BMCPd", LXXI (1982), pp. 277-309, alle pp. 283-284.

18) G. Liruti, *Della moneta propria, e forastiera ch'ebbe corso nel Ducato del Friuli dalla decadenza dell'Impero Romano sino al se-*

*colo XV*, Venezia 1749, p. 201, tav. IX, 90; cfr. Q. Perini, *Le monete di Treviso*, Rovereto 1904, p. 50, n. 21.

19) A. Saccocci, *Un aquilino inedito della zecca di Padova*, "RIN", LXXXIX (1987), in corso di stampa.

20) In proposito, v. Rizzoli, *Le monete coniate cit.*, pp. 9-12.

21) F. Dworshak et Al. *Fundbeschreibung zum österreichischen Münzwesen*, IV, *Der Münzfund von Oberhofen-Rabenschwand*, "NZ", 53 (1920), pp. 81-99, a p. 99.

22) A. Busson, *Kleine Beiträge zur mittelalterlicher Münzkunde Tirols*, 4, *Der brunecker Fund und seine Ergebnisse*, "NZ", XXI (1889), pp. 259-326, a p. 323.

23) Rizzoli, *Le monete coniate cit.*, p. 31.

24) E. Galasso, *Monete tirolesi e venete nel Museo del Sannio a Benevento*, "Il Cristallo", VI, 2 (dicembre 1964), pp. 61-65.

25) Oltre che dai documenti, la presenza della moneta meranese nell'Italia Centrale è testimoniata anche da ripostigli; v., ad esempio, S. Balbi de Caro, *I ripostigli monetali di età medioevale e moderna del Museo Nazionale Romano di Roma*, "Boll. di Num.", 1 (luglio-dicembre 1983), pp. 11-23, a p. 18 (tesoretto di Viterbo, con 10 monete di Merano su 83 pezzi).

26) O. Murari, *Un ripostiglio di "falsi" denari aquilini grossi di Padova nel Museo Civico di Verona*, "Italia Numismatica", XVI (1965), pp. 27-28.

27) In entrambi i siti gli esemplari padovani costituiscono oltre il 60% di tutte le monete databili al periodo 1338-1388, v. Doriguzzi, *Scoperte e rinvenimenti cit.*, pp. 44-50; Saccocci, *Monete cit.*, pp. 277-307.

28) Lane, Mueller, *Money and Banking cit.*, pp. 292-293.

29) Sugli interventi monetari di Antonio Venier, attuati nel 1385, v. Papadopoli, *Le monete cit.*, pp. 227-228.

30) Con queste parole viene definita dal Liruti la località di provenienza di un ripostiglio di monete aquileiesi e padovane, v. Liruti, *Delle monete cit.*, pp. 189, 202.

31) L. Rizzoli, *Un tesoretto di monete medioevali scoperto a Lonca di Rivolto (Udine) e un nuovo soldo padovano dell'epoca carrarese*, "Atti e Mem. Acc. Patav. SS.LL.AA.", XXXI (1914-1915), pp. 149-161.

32) P. Stancovich, *Deposito di monete ungheresi, carraresi e veneziane scoperto nell'Istria*, "Archeografo Triestino", 3 (1831), pp. 385-395; cfr. Mirnik, *Coin Hoards cit.*, n. 450.

33) Mirnik, *Coin Hoards cit.*, n. 542.

34) J. Brunsmid, *Našasce mletaskih, padovanskih i akvilejskih novaca XIC. i XV. stoljeca u Lipovoj Glavici (kotar Perusic)*, "Vjesnik Hrv. Arh. Dr.", n.s., 4 (1899-1900), pp. 148-155; cfr. Mirnik, *Coin Hoards cit.*, n. 482.

35) Mirnik, *Coin Hoards cit.*, n. 590.

36) I.A. Mirnik, *Novac Akvilejskih Patrijarha iz Vukovara i optičaj Akvilejskih denara u našim Krajevima*, "Hr. Arh. Dr.", 9, *Arheološka Istraživanja u istočnoj Slavoniji i Baranji*, Zagreb 1984, pp. 223-233.

37) In proposito, v. G. Cogo, *Il Patriarcato di Aquileia e le aspirazioni de' Carraresi al possesso del Friuli*, "Nuovo Arch. Ven.", VIII (1898), 16, pp. 223-320; cfr. A. Simioni, *Storia di Padova*, pp. 514-547 *passim*.

38) Sulla circolazione di monete aquileiesi v. G. Bernardi, *La monetazione del Patriarcato di Aquileia*, Trieste 1975, pp. 56, 188-189; Mirnik, *Novac Akvilejskih cit.*, pp. 226-233.

39) Rizzoli, *Un tesoretto cit.*, pp. 159-161.

# PITTURA PADOVANA DEL SETTECENTO: DOMENICO ZANELLA

PIER LUIGI FANTELLI

*Con Domenico Zanella si chiude un trittico dedicato alla pittura padovana tra '600 e '700 che, attraverso il recupero di tre figure artistiche minori (gli Zanella e Francesco Onorati) rivisita un periodo ancora poco frequentato, oramai maturo per una mostra.*

*Frontale degli Scrovegni con tracce di affreschi attribuiti a Domenico Zanella (disegno del 1871).*



**D**a qualche tempo son ricoverate al Museo Diocesano di Padova tre grandi tele provenienti dalla chiesa di Carrara San Giorgio, raffiguranti storie di San Giorgio e di Santa Caterina unite alla gloria del Paradiso. Le tele decoravano il soffitto della chiesa e lì furono segnalate, senza ulteriori indicazioni dal Gloria (figg. 2-3-7) <sup>1</sup>. In Museo hanno l'attribuzione a Francesco Zanella, il pittore padovano attivo a cavallo del Sei e Settecento, morendo entro il 1720 <sup>2</sup>; i dipinti sono però datati al 1736 e quindi non possono essere ricondotti alla sua produzione. Di qui l'ipotesi, verificata per via stilistica, che si tratti di un lavoro del figlio di Francesco, Domenico, pittore altrimenti non noto alle fonti se non per poche notizie che ci forniscono le guide locali <sup>3</sup>. Non gran che considerato, anzi decisamente stroncato da alcuni autori — “artista quasi al disotto della stessa mediocrità” (N. Pietrucci), “presto morì con poco danno dell'arte” (G.A. Moschini) — risente effettivamente della lezione paterna continuando per buona metà del XVIII secolo un gusto decisamente seicentesco, fatto di una forma plastica solida e risentita, modellata dalla luce e con un colorito forte. Solo Pietro Brandolese — che era persona “intendente” — lo ricorda come pittore di “sufficiente abilità” <sup>4</sup>, riferendosi certo alle capacità compositive del nostro, evidenti nelle tele di Carrara S. Giorgio, ove anzi le figure assumono un carattere grandioso, accentuato dallo scorcio di particolare arditezza e dall'illuminazione sapientemente teatrale, che sottolinea pieghe e stoffe.

Certo, a quella data, il suo è decisamente un gusto ritardatario, che non pare avvertire quanto la vicina Venezia andava proponendo: addirittura la lezione paterna in alcuni casi appare superata — e non in meglio — come sembra confermare il dipinto che ora come ora sembra il più avanzato cro-

nologicamente, la paletta del monastero della Visitazione in Padova, in riviera San Benedetto (fig. 8). La tela raffigura Santa Chiara, con Margherita e Rosa ed è siglata sul basamento “D.Z.” e datata 1739. L'evidenza plastica delle figure raggiunge una consistenza particolare, nettamente ritagliata dalla luce: di particolare sapore, tra il popolareggiante e il documentario, le scenette sullo sfondo. Son queste opere tarde; se in via d'ipotesi collochiamo la data di nascita di Domenico Zanella nell'ottavo-nono decennio del secolo XVII — il padre Francesco s'era sposato nel 1666 <sup>6</sup> — l'età del pittore al momento della realizzazione della paletta della Visitazione era più che matura. Stranamente però, le fonti <sup>7</sup> parlano per Domenico di una morte precoce, addirittura precedente quella del padre: cosa non possibile se anche la pala della chiesa di Mellaredo, segnalata dalle fonti come datata al 1727 <sup>8</sup> e siglata con l'inconfondibile “D.Z.”, gli appartiene senza ombra di dubbio e di più collocabile in prossimità delle lunette già nell'oratorio dei Colombini di Padova, anch'esse siglate allo stesso modo (“DZP” sul collocare del cane e sul libro tenuto da S. Antonio) <sup>9</sup>.

Le date succitate sono le uniche alle quali fare riferimento per una possibile cronologia di Domenico Zanella. La produzione giovanile conseguentemente dev'essere ricercata a ridosso dell'opera paterna: è il caso dell'Adorazione dei Pastori della chiesa del convento di San Daniele a Montebelluna d'Abano (fig. 6), che fa paio con il S. Antonio che riceve il Bimbo dalla Vergine sull'altare di fronte <sup>10</sup>, opera indubitabile del padre. Se la Vergine, i pastori son tipici modelli di Francesco, è già tipico di Domenico il modo di costruire la scena a luce radente, il modo di costruire i corpi degli angoli dilatandoli e appesantendoli. Nelle opere di dimensioni minori, come nel dipinto del Museo Civico di Pado-



2



3



4



5

- 1 *D. Zanella. Decorazione esterna (scomparsa). Padova, Cappella degli Scrovegni. Rilievo di Benvenuti e Grasselli. Padova, Biblioteca Civica.*
- 2 *D. Zanella. S. Giorgio e S. Caterina rifiutano d'adorare gli idoli. Padova, Museo Diocesano (da Carrara S. Giorgio).*
- 3 *D. Zanella. Martirio dei Santi Giorgio e Caterina. Padova, Museo Diocesano (da Carrara S. Giorgio).*
- 4 *D. Zanella. Incoronazione della Vergine. Padova, Museo Civico.*
- 5 *D. Zanella. Martirio di S. Giustina. Lova, Parrocchiale.*
- 6 *D. Zanella. Adorazione dei Pastori. Monteortone, Chiesa del Monastero.*
- 7 *D. Zanella. Il Paradiso. Padova, Museo Diocesano (da Carrara S. Giorgio).*
- 8 *D. Zanella. Le Sante Chiara, Margherita e Rosa. Padova, Monastero della Visitazione.*



6



7

va<sup>11</sup> raffigurante l'Incoronazione della Vergine (fig. 4), questa particolarità luministica gli permette una maggiore velocità esecutiva e quindi una tecnica più felice e accattivante, maggiormente attenta alla lezione veneziana. Ancora la luce comunque è l'elemento strutturale della paletta dedicata al Martirio di S. Giustina, nella chiesetta di Lova (Ve) (fig. 5), prospiciente la laguna. Recentemente restaurata, porta l'inconfondibile sigla del pittore sul collare del cane<sup>12</sup>: di impostazione più mosca ed aperta, offre sullo sfondo un interessante scorcio delle mura padovane. L'attività principale del pittore sembra comunque essersi sgranata per una committenza tradizionale, financo provinciale. Dipinti suoi si incontrano nel territorio padovano, laddove si presume che il gusto mantenga ancora connotazioni seicentesche a fronte delle novità veneziane. Così avviene a Cam-

pagnola, nella chiesa parrocchiale, ove è conservata una pala che raffigura San Nicola da Bari tra altri Santi, tra cui Luigi di Francia, che ritengo appartenere a Domenico. Di sapore addirittura cinquecentesco, nell'impostazione architettonica dello spazio, appare impacciata, bloccata: solamente la luce che spiove da sinistra anima la composizione, giocando soprattutto sui soliti putti ai piedi del santo.

Altre opere, per ora, non ne conosco<sup>13</sup>. Perdute le tele già al Monastero di Betlemme in Prato della Valle<sup>14</sup> e la "Coronazione di Spine" firmata anch'essa sul collare del cane, già in S. Leonardo<sup>15</sup>, delle due figure dipinte a fresco sul fronte della Cappella degli Scrovegni resta unicamente la testimonianza grafica del Lava, in un rilievo firmato da Benvenuti e dal Grasselli il 26 settembre 1871, conservato alla Biblioteca del Museo Civico<sup>16</sup> (fig. 1).



Da quanto resta, comunque, non risulta certo una figura particolarmente allettante dal punto di vista delle novità: certo non al livello della contemporanea pittura veneziana che in Padova aveva lasciato — e lasciava — prove di particolare interesse. Domenico Zanella in fondo non seguiva che il gusto corrente della committenza locale, tradizionale e ritardatario e ancora alieno dal recepire le istanze rococò che provenivano dalle lagune, soprattutto a livello ecclesiastico, laddove si eccettuino i Benedettini di S. Giustina particolarmente aggiornati ed aperti al gusto più moderno di un Luca Giordano e di un Sebastiano Ricci. □

1) A. Gloria, *Il territorio padovano illustrato*. Padova, 1862, II, p. 20.

2) P.L. Fantelli, *Pittura padovana tra '600 e '700: Francesco Zanella*. "Padova e il suo territorio", 5, 1987.

3) P. Brandolese, *Pitture, sculture architetture... di Padova*. Padova 1795, pp. 62, 85, 185, 213; G.A. Moschini, *Guida per la città di Padova*, Venezia, 1817, p. 6; ID., *Delle origini e delle vicende della pittura in Padova*. Padova 1826, p. 105; N. Pietrucci, *Biografia degli artisti padovani*. Padova, 1858, p. 290.

4) P. Brandolese, *Pitture cit.*, p. 307.

5) W. Arslan, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia. VII. Provincia di Padova. Comune di Padova*. Roma, 1936, p. 166. Per Arslan non spetterebbe a Domenico.

6) G. Bortolini, *Precisazioni archivistiche sul pittore Matteo Ghidoni detto Pitocchi*. "Arte Veneta", 1966, p. 286.

7) P. Brandolese, *Pitture cit.*, p. 307; N. Pietrucci, *Biografia cit.*, p. 290.

8) *Le cose più notabili riguardo alle Belle Arti che si trovano nel territorio di Padova*, "Padova e la sua provincia", 5, 1981, p. 22.

9) P.L. Fantelli, *Schede antoniane*. "Padova e la sua provincia", 4, 1982, p. 11-12.

10) P.L. Fantelli, *Schede cit.*, p. 11. Il dipinto è assegnato a Palma Giovane nel volume di F.A. Barcaro, *San Daniele in Monte ed Abano dal Mille ad oggi*. Padova, 1986, p. 46.

11) Collezione Capodilista, Inv. 191, olio su tela, cm. 41 x 31,5.

12) Pubblicata da G. Prevedello, *S. Giustina V. e M. di Padova*. Padova, 1972 p. 144, n. 346, fig. 37, attribuita a S. Ricci con datazione c. 1690. Si veda anche *Restauri a Venezia, 1967-1986*. Venezia 1986, p. 184.

13) È certamente di Domenico (siglata sul collare del cane?) la paletta raffigurante la Vergine, Bimbo, SS. Domenico e Antonio nell'oratorio della Vergine del Rosario a Maserà, pubblicata in F. Zecchin e T. Grossi, *Il Conselvano*. Battaglia, 1982, p. 267.

14) P. Brandolese, *Pitture cit.*, p. 85.

15) P. Brandolese, *Pitture cit.*, p. 185. Sono perdute anche le opere segnalate a S. Giorgio in Bosco e a Battaglia (Cristo Deposto, v. C. Donzelli, *I pittori del Settecento veneto*. Firenze 1957, p. 259-260), a S. Martino e a S. Bonaventura di Padova (C. Donzelli, *I pittori cit.*, p. 259-260).

16) Biblioteca Museo Civico, Padova. R.I.P. XXXVI/7382.

# FASTI E NEFASTI DEI TOPONIMI PADOVANI

MARISA MILANI

*L'irrefrenabile desiderio di modernità avvertito alla fine dell'Ottocento portò ad un radicale cambiamento della toponomastica con la cancellazione di antiche testimonianze di storia cittadina: sparirono così anche nomi e detti singolari che alludevano a particolari modi di vita.*

Sul finire del secolo scorso un irrefrenabile desiderio di modernità serpeggiò fra i nostri pubblici amministratori. Padova era decisamente troppo provinciale per entrare a testa alta nel nuovo secolo e bisognava provvedere al più presto. In attesa di effettuare il già progettato "sventramento", che avrebbe offerto nuovi spazi nel centro cittadino allargando antiche piazze, tagliando e aprendo nuove strade, si pensò di cominciare cambiando la toponomastica. Così un bel giorno del 1899 i padovani appresero di essere vissuti fino ad allora in vie e piazze dai nomi "inconcludenti", "oscuri" e addirittura "barbari", indegni della nuova era. Si istituì prontamente una commissione (cinque i membri, di cui tre assessori), che dopo circa un anno di lavoro avanzò le sue proposte, subito approvate ed eseguite. Vane furono le proteste di chi vedeva irrimediabilmente cancellata in questo modo una secolare testimonianza di storia cittadina. Le grida di dolore, che il quasi ottantenne Andrea Gloria, studioso insigne di storia patria, elevò allora anche a nome dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, ottennero solo sorrisi di compatimento per un ormai troppo vecchio e un po' maniaco conservatore.

Sostenevano gli innovatori che dando alle strade e alle piazze i nomi di illustri italiani, di battaglie risorgimentali (preferibilmente vinte), di re e condottieri, si insegnava con poca spesa all'indotto cittadino la nuova storia, si elevava lo spirito nazionale, ci si liberava per sempre dal dialetto e dalla volgarità antica e popolana. Inutilmente il Gloria si affannava a dimostrare che la prima storia è quella di casa propria, che gli antichi toponimi sono "veri documenti storici, necessari alla storia del passato e all'amministrazione del presente", chiedendo costernato: "Poiché si crede ammaestrare il popolo nella storia moderna

coi nomi moderni, non sarebbe anche provvido e giusto lasciare che il popolo impari la storia antica dai nomi antichi?" I toponimi oscuri possono essere spiegati dai documenti, ma non esistono nomi "inconcludenti" né tanto meno "barbari": "Quanti e quanti nomi e cognomi anche di peggiori significati non trovansi impartiti in Italia a vie d'altre città, a castelli, a villaggi, a luoghi e famiglie? Forse dovremmo eliminare dalla storia anche questi? Ci pare che sarebbe barbarie eliminarli". Ma ormai la grande rivoluzione era cominciata.

Fu così che nel fatidico anno 1900 moltissime strade e piazze padovane mutarono di nome. La *Stra Maggiore*, che indicava il *cardo maximus*, diventava via Dante, forse seguendo il concetto di abbinare nomi e luoghi secondo importanza o dignità. La *Stra*, o *Stra Minore*, prendeva il nome di via Monte di Pietà.

Stra Maggiore finiva alle *Scalette* "quei gradini di pietra nel discendere dal portico destro, ov'era una spezieria" (precisa un anonimo del 1671), cioè all'incrocio con via S. Fermo, mentre a sinistra si girava in *Mezzo Cono*, nome dell'etimo oscuro, o forse troppo trasparente, che fu prudentemente soppresso allungando via S. Pietro. Da Mezzo Cono si tornava in Stra Maggiore attraverso l'androne dei *Calabraghe* (ora via San Polo) e via Sant'Agnese. L'androne era così detta perché, "essendo alquanto sozza e remota, serve a molti a calar le brache et evacuar il ventre". Sempre per questo motivo uguale nome aveva l'androne dei Dotti (vicolo dei Dotto).

Nome altrettanto volgare portava l'ultimo tratto sud di via Zabarella, detto, secondo l'anonimo, *via delle Balle* o anche *Caca in braghese*, "perché quivi già abitava un hoste, che dall'effetto del ventre era in tal guisa nominato, il quale al suonar delle hore tirava tanti strepiti di podice quante



*Immagini della via e del volto del "Lovo", esistenti fino al 1936 nel tratto ove ora c'è via Baiamonti. All'inizio, dalla parte dell'attuale via Davila, si ergeva il volto, con soprastanti abitazioni. Un cronista del '700 riferisce questa fantastica origine del nome: "È detto del Lovo perchè quivi v'era un uomo crudele che viveva di carne umana, ma di bambini e figlioli di fresca e tenera età; et avanti che fosse scoperta questa barbara iniquità ne furono perduti molti. Stava in una casa sotterranea qual veramente lupo dei boschi. Era costui d'aspetto truce, con barba e ciglia rabufatte, haveva nome negrosso, ma nel ceffo e dal pello era detto lovo dai ragazzi, parola a lui spiacevole e sdegnosa, ch'ebbe a dire: «Mi dicono lovo, e sarò lovo con più ragione»; e cominciò a divorar figlioli fino fu scoperto et in quel loco preso e crudelmente morto" (da Porte, ponti, piazze, borghi, contrade di Padova, ms. 1531 BP/1859). Il nome della via, e della contrada, si dovrà piuttosto riferire alla potente famiglia dei Lupi, che vi aveva posto la sua residenza in epoca carrarese (cfr. l'art. di B. Kohl nel n. 4 di questa Rivista).*



1 Il Quartiere Conciapelli, a destra, visto da Ponte Molino, in una fotografia di fine 800 (arch. Museo Civico).

2 Foto aerea della zona Santo-Prato della Valle, verso il 1915 (arch. Museo Civico).



botte di quelle aggiustamente". Il nome scomparve attorno al 1800.

Invece l'attuale via Davila, una laterale di via S. Fermo, si chiamava fino a un secolo fa *Fila stretta*, che altro non era se non un eufemismo per l'antico *Fica stretta*. Un manoscritto del XVI sec., che cerca in tutti i modi di nobilitare la città, non si rassegna a tanto nome, e così lo spiega: "Vuole un Autore che fosse detta da una donna, ch'aveva nome *Figa di Casa Stretta*, che poi fu chiamata *Stretta*, e come nome accresciuto; e quasi concordano in opinione tutti li scrittori, eccetto tali uni, che danno il nome di questa contrada come derivato da un'oscenità da non scriversi". L'anonimo secentesco è invece più pratico: "È così detta, secondo alcuni, da gli atti di rozze meretrici e per aver l'entrata stretta".

Il beato Luca Belludi fu scelto per elevare spiritualmente l'antica *via del Moraro*, "così chiamata", dice l'anonimo del '500, "perché v'era un gran Moraro, all'ombra del quale il Popolazzo dissoluto vi faceva i suoi tripudii et ubriachezze con scandali perniciosi, et anco al giorno d'oggi vi sono donne di mala vita; posto di tal fatta di gente, ove la soldatesca e li uomini più abietti vengono per il più ne' giorni di festa a farsi schiavi del Diavolo e nemici del Signore". Accanto al Moraro era la *contrada dell'Orco* (nel 1900 vicolo Cappelli, poi via Saccardo), così detta perché "sempre in questa si sentiva li ululati di questo spirito con terror de' vicini; e con religiose e sante benedizioni, e coll'appendere per li muri della Contrada e spargere per il suolo croci di cera benedetta s'esigliò questo infame, né più fu sentito". Anche la *contrada dell'Albarella*, in prolungamento di quella del Moraro, era "contrada mendica e ridotta di meretrici, da' morigerati anco per passaggio schiffata".

Altro luogo poco raccomandabile ai morigerati era la *contrada dei Pellarieri*, poi Conciapelli, dove "si conzavano le pelli di cavalli e bovi", tanto sporca e puzzolente da far credere che "nel tempo che la Città provò il flagello della peste, questa contrada fosse esente da tale infortunio perché l'odore della canza fu salutare, né in questa contrada vi perì alcuno". Le meretrici, anzi "le buone putte", come le chiama un tragico padovano del '500, abitavano anche nei pressi del sagrato del Carmine, che nel 1900 si chiamò piazza Petrarca, così che fra i due maggiori poeti venne a trovarsi solo Ponte Molino. Lo spirito innovatore però non si spinse tanto oltre da dedicare via e porta Codalunga, su

cui dava la nuova via Petrarca, al terzo padre delle nostre lettere, Giovanni Boccaccio, al quale si preferì il più austero Giuseppe Mazzini. Il Boccaccio dovette attendere fino al 1952 per vedersi assegnare una "stradella" a Terranegra.

Un po' più sensato fu il caso di Donatello, che, avendo fuso il Gattamelata nella fonderia del Maglio, diede il proprio nome alla via allora divisa in *contrada di Betlemme* e in quella, appunto, *del Maglio*. La prima aveva origini molto antiche; già nel 1238 vi sorgeva una piccola chiesa e un ospedale per i ciechi; la seconda prendeva il nome dall'officina-fonderia sorta, pare attorno al 1400, sull'angolo di fronte all'Orto Botanico, e nella quale un grosso maglio era fatto funzionare dall'acqua corrente del piccolo canale. Nel 1500 fu costruita là vicino una polveriera, che sul finire del secolo saltò per aria: "Alli 14 maggio (1597) in Padova si abbruciò l'edificio dove si raffinava la polvere di S. Marco con morte di cinque operarii, de' quali doi si rissolsero in cenere et li altri tre andarono in aria, tra li quali fu una donna che crivellava, che cascò sopra i copi d'una torretta poco lontana ancora con il crivello in mano. Et perché tal edificio era appresso li molini dal Maggio per mezo l'Horto de' Semplici, detti molini restarono tutti squinternati et 20 persone, che si trovavano dentro, restarono tutti o morti o stroppiati o abbrugiati in qualche parte del corpo, perché d'improvviso gli cascò il coperto addosso di detti molini (...) et nel succeder di tal caso fu sentito per tutta la città come un terremoto et doi volte un gran strepito come doi tuoni" (dagli "Annali" dell'Abriani).

Abbiamo parlato delle sciocchezze passate, ma non sarà male dare qualche esempio di più recente stupidità. La via e la piazza Forzatè prendevano nome da una delle maggiori famiglie padovane che là risiedeva. Nel 1900 via Forzatè si intitolò a Rolando da Piazzola, nome che conserva tutt'ora, mentre il tratto dalla piazzetta a via Dante si chiamò nel 1939 via Costanzo Ciano; tornò al vecchio nome nel 1943 per divenire via Matteotti nel 1945. Attualmente una piazzetta Forzatè (ma si tratta del beato) si apre in quel freddo complesso sorto qualche anno fa ad est del sagrato dei Carmini.

Classico esempio di ignoranza è invece via Cornaro. Fra il 1539 e il 1554 sorse, a completamento della "Murglia Nuova", il bastione Cornaro su progetto del Sanmicheli. Prendeva il nome dall'allora Capitanio di Pado-

va, Girolamo. La strada che si partiva dal bastione fu detta prima *via del Bastione Cornaro*, poi *Strada di circonvallazione interna* (1870), quindi nel 1900 strada Bartolomeo d'Alviano. Dopo la costruzione delle cliniche e il riassetto delle strade attorno al Macello, si pensò di tornare al vecchio nome e si dedicò la via ad Alvis Cornaro, il quale tuttavia con il Capitanio di Padova aveva in comune solo il cognome. Fu così che nel 1968 l'autore della "Vita sobria", il mecenate di Ruzzante e Falconetto, il costruttore della Loggia e dell'Odeo, per non parlare dei superbi giardini dietro il Santo, si vide confinare assai poco onorevolmente nella via che portava al Macello. La strada dove egli abitava fu dedicata nel 1900 a Malchiorre Cesarotti. □

Al lettore che voglia saperne di più indichiamo l'ancora valida guida di G. Saggiori, *Padova nella storia delle sue strade*, Padova 1972. Esiste alla Biblioteca Civica un ricco materiale manoscritto dei secoli XVI° e XVII°, atto a condurre ulteriori ricerche.

# IL PARCO DI VILLA MIARI DE CUMANI

PAOLO MARTINO SEMENZATO

*Il parco Miari De Cùmani di Sant'Elena d'Este è uno dei più interessanti e meglio conservati dei nostri dintorni. Viene qui presentato sotto il profilo storico e botanico.*

Un itinerario a disposizione dei Padovani e di quanti amano paesaggi rimasti ancora estranei all'inquinamento urbanistico di questo dopoguerra, ci porta a Sant'Elena d'Este, alla villa e al Parco Miari - De Cumani.

I lavori per la costruzione del parco furono iniziati nel 1854 dal conte Felice Miari. Sistemato in pieno periodo romantico e contemporaneo ai molti parchi progettati nella regione dallo Jappelli, il parco di Sant'Elena contiene tutti i requisiti caratteristici dei parchi naturalistici di derivazione inglese: l'alternarsi di boschetti e radure, le acque, le variazioni topografiche, le "viste" e numerosi elementi architettonici in prevalenza neogotici che caratterizzano anche la versione ottocentesca della villa.

Il parco è collocato in corrispondenza dell'antico brolo, un tempo, come ci appare in due mappe, una del 1699 ed una del 1824, circondato da filari di piante. Di questi filari esistono oggi pochi alberi superstiti che ci permettono tuttavia di stabilire quali fossero le specie prevalentemente usate. In prossimità della villa, sul lato meridionale del parco, esistono [come da originale] tuttora tre superbi esemplari di *Aesculus hippocastanum* di quasi due metri di diametro, che per posizione e distanze d'impianto corrispondono al filare indicato nella mappa del 1824. Gli altri lati del brolo erano delimitati quasi certamente da *Quercus robur* e *Populus nigra*. Purtroppo le querce furono tagliate dall'esercito tedesco durante l'ultimo mese della seconda guerra mondiale per la costruzione di una linea difensiva. Oggi il perimetro del parco è in prevalenza delimitato da pioppi e platani.

Il parco ottocentesco ci appare nel suo stato originario in una planimetria acquarellata dell'architetto Paolletti. Un giardino, a differenza delle opere architettoniche, è destinato a cambiare, di stagione in stagione e col

passare degli anni, e da questi cambiamenti in parte dipende il suo fascino; tuttavia il parco oggi ci appare non molto diverso dall'originale.

Le ampie radure dai nomi suggestivi, "Bassipiani variopinti", "Prati fioriti", "Prato delle feste", hanno ceduto in parte all'espandersi del bosco, ed il manto arboreo ci appare oggi molto più esteso che nel progetto iniziale, ma questo è un fenomeno del tutto naturale. Meno naturale è la scomparsa, la totale distruzione del "bosco della torre", nei pressi della villa. Si trattava di un bosco di olmi indigeni (*Ulmus campestris*) che è stato decimato dalla grafiosi (*Graphium ulmi*), malattia introdotta in Italia una trentina di anni fa, che sta portando l'olmo campestre all'estinzione. Molte dei parchi ottocenteschi sono caratterizzati da ampie aree di bosco di olmi, piante rustiche di crescita abbastanza veloce, e la loro scomparsa sta creando grossi problemi. L'unica soluzione apparentemente valida è la graduale sostituzione dell'olmo campestre con una specie esotica, l'olmo siberiano (*Ulmus pumila*), che appare resistente alla malattia, che ben si adatta al nostro clima che è simile in aspetto all'olmo indigeno.

Attraverso le ampie radure nei pressi della villa, nulla ci fa supporre la presenza del laghetto. Esso ci appare all'improvviso solo dopo esserci addentrati nel bosco attraverso il sentiero. Il laghetto è racchiuso tra piccole colline coperte da bosco, ora di conifere esotiche, ora di carpini e tigli. Le sue rive sono in genere ripide e scoscese e solo in alcuni punti vi si aprono delle radure dalle quali è possibile ammirare suggestive visuali a livello dell'acqua. Nella più ampia delle radure, a nord del laghetto, sorge un tempietto in stile neogotico ed uno spendido gruppo di cipressi calvi (*Taxodium distichum*). Queste piante, originarie delle zone paludose ed umide degli Stati Uniti centro meridionali, si

- 1 La villa e il giardino in una mappa del 1824.
- 2 La facciata della villa a settentrione.
- 3 La radura con il tempietto e i cipressi calvi.





2



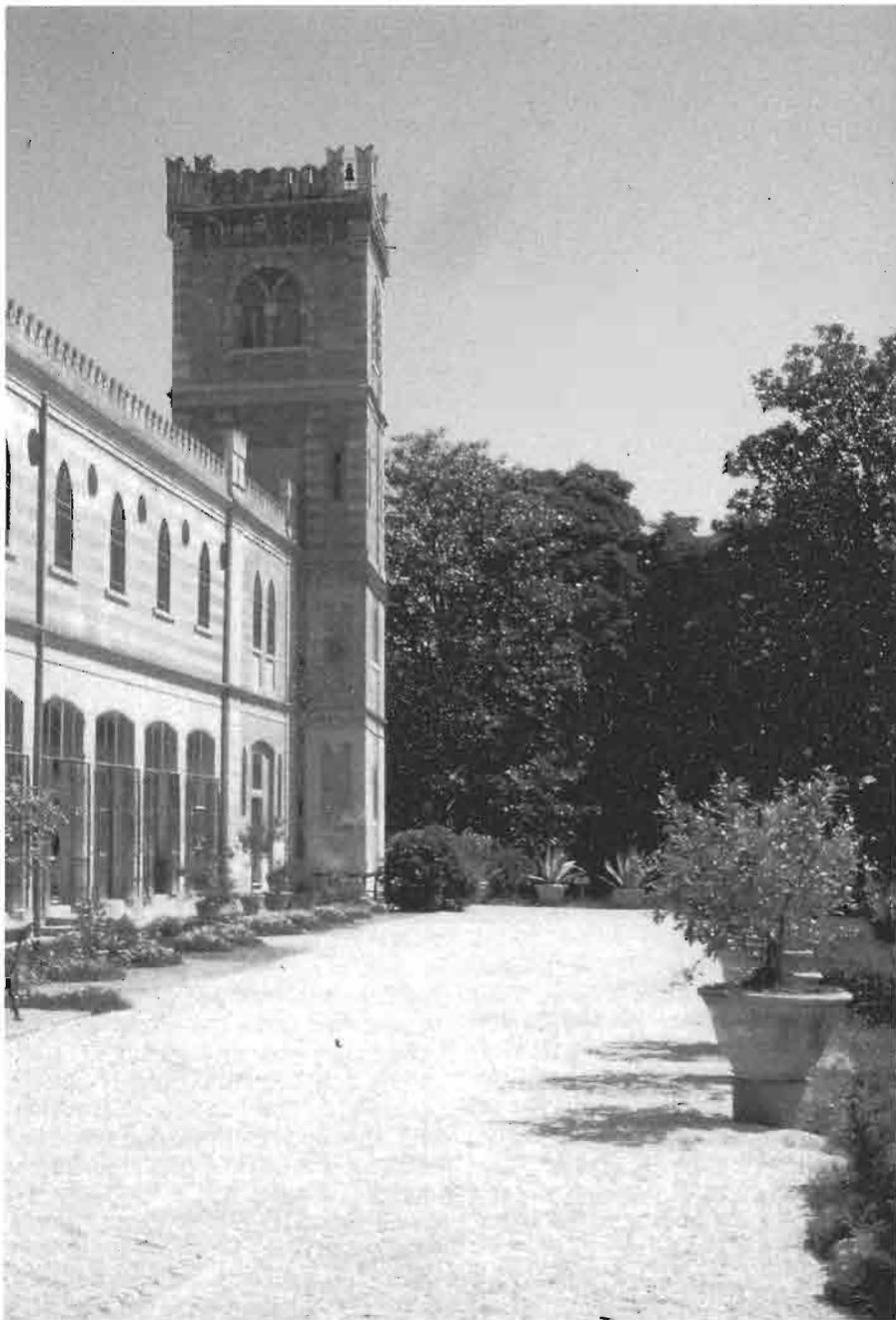
3



4



5



6

4 Il parco nella planimetria del Paoletti.

5 Il prospetto del Ninfeo in un disegno del Paoletti.

6 La facciata meridionale della villa.

sono molto ben adattate al nostro clima e, poiché a foglia caduca, sono anche inserite felicemente nel paesaggio. Sono una specie prediletta dai paesaggisti ottocenteschi, sia per le loro credenziali di esotismo, sia per le loro caratteristiche: lo splendido, leggerissimo fogliame, la bella colorazione autunnale e la ottima adattabilità ai terreni umidi che ne fanno uno straordinario esemplare per le rive dei laghetti. Il *Taxodium* può crescere letteralmente nell'acqua; numerosi esemplari nel parco hanno la base sommersa, e per portare ossigeno alle radici emettono da queste

delle protuberanze verticali che emergono alla superficie e possono raggiungere lunghezze ragguardevoli.

Sul lago sorge una piccola isola anch'essa ricoperta da bosco e collegata alla terraferma per mezzo di un ponte di particolare interesse architettonico. Si tratta allo stesso tempo di un ponte e di una torre. Nel suo interno vi è una piccola darsena per l'ancoraggio di una barca. Alla darsena si può accedere dalla terraferma attraverso un piccolo arco al livello del lago, oppure dalla cima dell'isola, scendendo da un tortuoso sentiero ed una scala interna. Questo artificio è una intelligente aggiunta del progettista al laghetto, altrimenti di forma ed aspetto molto semplici, che doveva rendere la passeggiata in barca molto più divertente ed avventurosa.

L'aspetto topografico del parco è

molto interessante nella zona a nord del lago. Qui il lago è circondato da due creste di colline intervallate da una profonda valle comunicante con il canale affluente del lago. Probabilmente fu progettata per poter contenere eventuali piene.

Dall'acquerello del Paoletti possiamo vedere come il parco sia attraversato da un grandissimo numero di sentieri di diverse dimensioni ed importanza. Questi sentieri oggi non sono sempre facilmente identificabili, soprattutto i più piccoli, nella zona delle colline, che erano stati progettati per un uso discreto dei proprietari della villa ed oggi sono scomparsi poiché i visitatori ne hanno aperti di nuovi, calpestando praticamente le intere colline con grave danno al sottobosco.

Era una tecnica usata comunemente nell'Ottocento quella di circondare gli stretti e tortuosi sentieri con siepi di bosso e ligustro e con cespugli, per rendere i percorsi più vari ed avventurosi nascondendone le destinazioni e per far sembrare il giardino più grande della realtà.

È difficile stabilire dal disegno originale se questo fosse il caso nel parco di Sant'Elena. Le zone in collina appaiono nell'acquerello piuttosto nude di vegetazione, ma molto probabilmente si tratta di una necessità grafica per poter mostrare meglio i rilievi topografici. Alcuni sentieri sull'isola ancora presentano resti di siepi di ligustro.

Altra caratteristica del parco all'inglese molto sfruttata è l'alternarsi di zone di bosco e di radure a prato, anche qui presenti, con aperture di particolare estensione scenografica verso la villa.

L'attuale proprietario, il conte Francesco Scroffa, si sta dedicando con grande passione al mantenimento della vegetazione del parco. Il suo programma prevede l'impianto di sole specie indigene: farnie, tigli, aceri, con l'eccezione dell'olmo siberiano (*Olmus pumila*). I semenzali vengono prelevati direttamente nel bosco e trapiantati garantendo migliori possibilità di successo. Questo è particolarmente importante soprattutto per le querce farnie. Gli esemplari di vivaio, in genere provenienti dalla Toscana, hanno infatti dimostrato di soffrire grandemente del clima più umido della pianura padana.

Al parco è contigua la villa, costruzione che ha amplificato nel secolo scorso le strutture di un edificio precedente. La villa contiene numerose opere d'arte, ritratti, raccolte di ceramiche, mappe ed acquerelli riguardanti il parco. Questo materiale meriterebbe una circostanziata descrizione, che viene rimandata ad altra occasione. □

# IL TAPPETO DELLA BASILISSA

LEONE MICHELETTO

*Dal 1950 l'autore si interessa del complesso bizantino di S. Giustina in Padova. Ora l'esame si è spostato ad altri edifici bizantini per concludersi con una ipotesi.*

Quando si studia un edificio antico la prima cosa che si fa è misurarne in pianta ed in alzato, ricorrendo al metro o ad altre unità di misura in uso. Secondariamente si procede ad analizzare i rapporti tra quantità omogenee. In terzo luogo si devono tradurre le misure antiche in uso nel luogo dove si presume sia stato eseguito il suo progetto. In questa fase bisogna andare per tentativi, poiché tutti sanno come in passato ogni città avesse una sua unità di misura. Se tale unità non è nota, e non lo è quasi mai, bisogna cercarsene una che sia la più vicina alla vera; impiegata dai bizantini, nel nostro caso. Molti autori hanno fornito per questa unità varie misure che io non trovavo concordanti con le numerose misurazioni da me eseguite dell'Oratorio e del frontone di Opilione in S. Giustina. Ho dovuto fare quindi una vasta ricerca di metrologia e partendo dal piede egiziano antico (che ho dovuto calcolare) sono arrivato a stabilire che il piede bizantino impiegato sarebbe pari a cm. 32,8104. Ci vorrebbe un congresso internazionale che dicesse qualche cosa di definitivo; comunque io con questo piede ho risolto tantissimi problemi in Italia: a Padova, Vicenza, Pola, Ravenna, Benevento.

## Santa Sofia di Costantinopoli

I vari edifici bizantini in Italia li ho risolti impiegando il piede su nominato e con i metodi della "Simmetria dinamica"; con questi stessi strumenti ho cominciato ad indagare il capolavoro dell'architettura bizantina, ma anche qui non trovavo soddisfacenti le interpretazioni che venivano date di questa antica basilica: S. Sofia di Costantinopoli. Così mi sono costruito una mia basilica e ne ho dato una mia interpretazione teorica con una ipotesi matematica ed acustica.

Nel suo libro, edito nel 1978, Piero Sampaolesi riporta alcuni rilievi di Rodolfo Van Nice pubblicati nel 1965; in questi rilievi nelle scale 1:250 e 1:100, ho notato varie cose di S. Sofia dentro e fuori la chiesa. Allora ho cercato e trovato questi rilievi nella biblioteca di storia dell'arte dell'università di Padova ed il Prof. Fulvio Zuliani me li ha prestati per interpretare la basilica di S. Sofia.

Van Nice nel foglio n. 17 (che è in scala 1:100) mostra la parte ovest del matroneo che sta sopra il grande narcece di S. Sofia. Nel centro di questo matroneo, o propriamente galleria imperiale, Van Nice mostra un grande tappeto marmoreo. Il pavimento del matroneo è tutto in marmo del Proconneso, quindi molto chiaro; il tappeto si compone di un campo rettangolare e di una bordura scura; quest'ultima è formata da due fasce che limitano una fascia interna più ampia, che letta in scala 1:100 sembrava larga un piede bizantino, ripeto di cm. 32,8104.

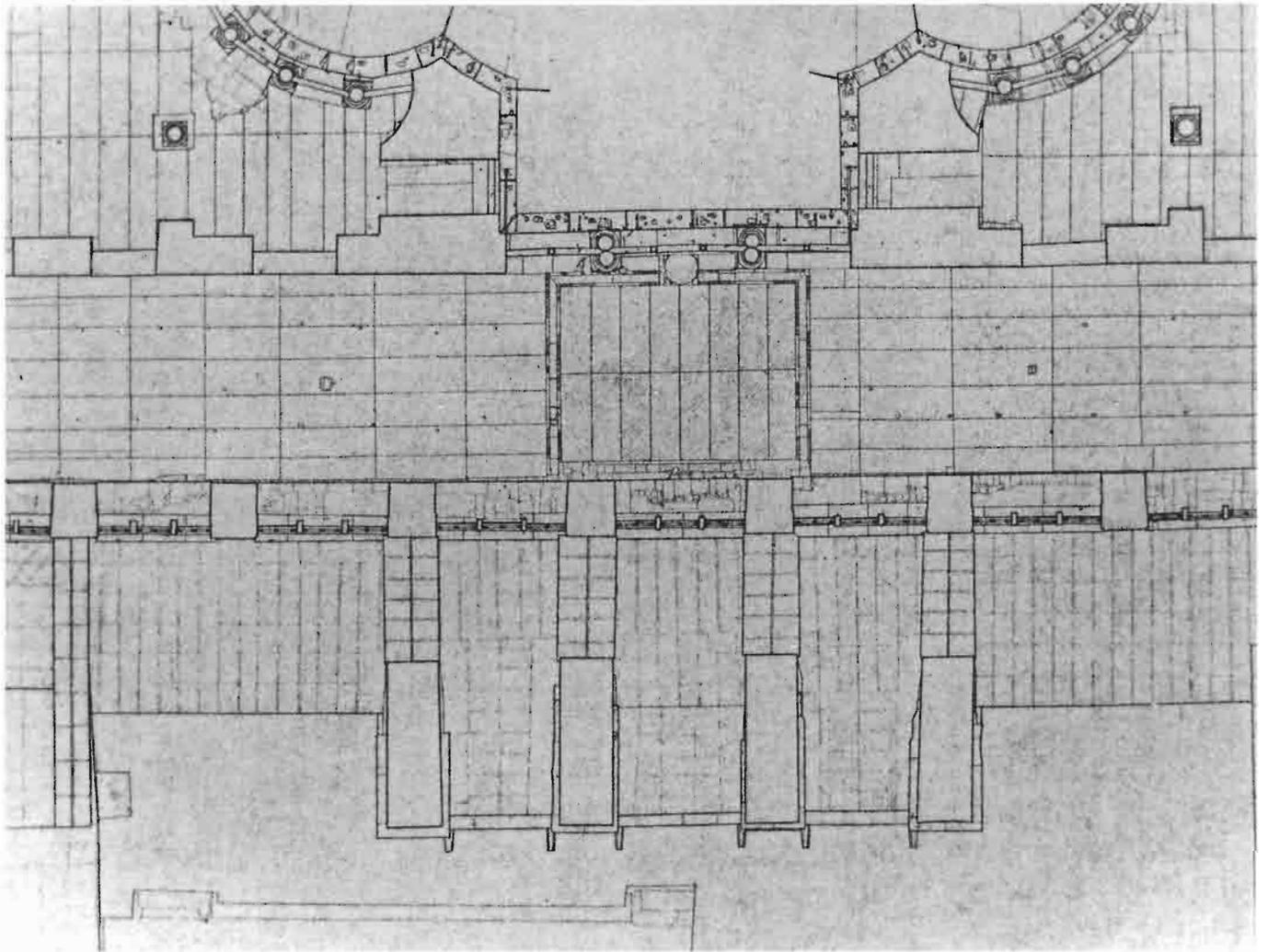
Dopo laboriosi preparativi e successivi rinvii, finalmente nell'ottobre del 1984 sono riuscito ad organizzare una piccola missione finalizzata a misurare in Oriente vari edifici; eravamo in tre: il mio collega Benedetto Marcello, suo figlio Pietro e il sottoscritto.

Arrivati ad Istanbul e portatici in S. Sofia abbiamo misurato il diametro della Cupola ed un quarto della basilica compresa la zona absidale e uno dei quattro grandi pilastri; indi abbiamo rilevato l'omfalos e lo spessore dei muri esterni della basilica e finalmente il tappeto della Basilissa, ma non ci è stato possibile visitare il gineceo. Fuori della basilica abbiamo rilevato la pianta dell'antico battistero, abbiamo scoperto e misurato l'antica vasca battesimale celata sotto una catasta di legname da costruzione. In città, infine, abbiamo rilevato la chiesa dei S.S. Sergio e Bacco.

Abbiamo visitato le grandi Mo-

*Il triangolo di Opilione nella Basilica di S. Giustina di Padova.*





*Pianta del Matroneo, con al centro il tappeto della Basilissa, in S. Sofia di Costantinopoli.*

schee, il Topkapy, l'arem, indi gli edifici paleocristiani e bizantini: S. Irene, S. Salvatore in Cora, la Pammakaristos, S. Teodosia.

Per completare il resoconto del viaggio, al ritorno ci siamo fermati ad Atene a rilevare le grandi e le piccole misure del Partenone.

### **Il Matroneo**

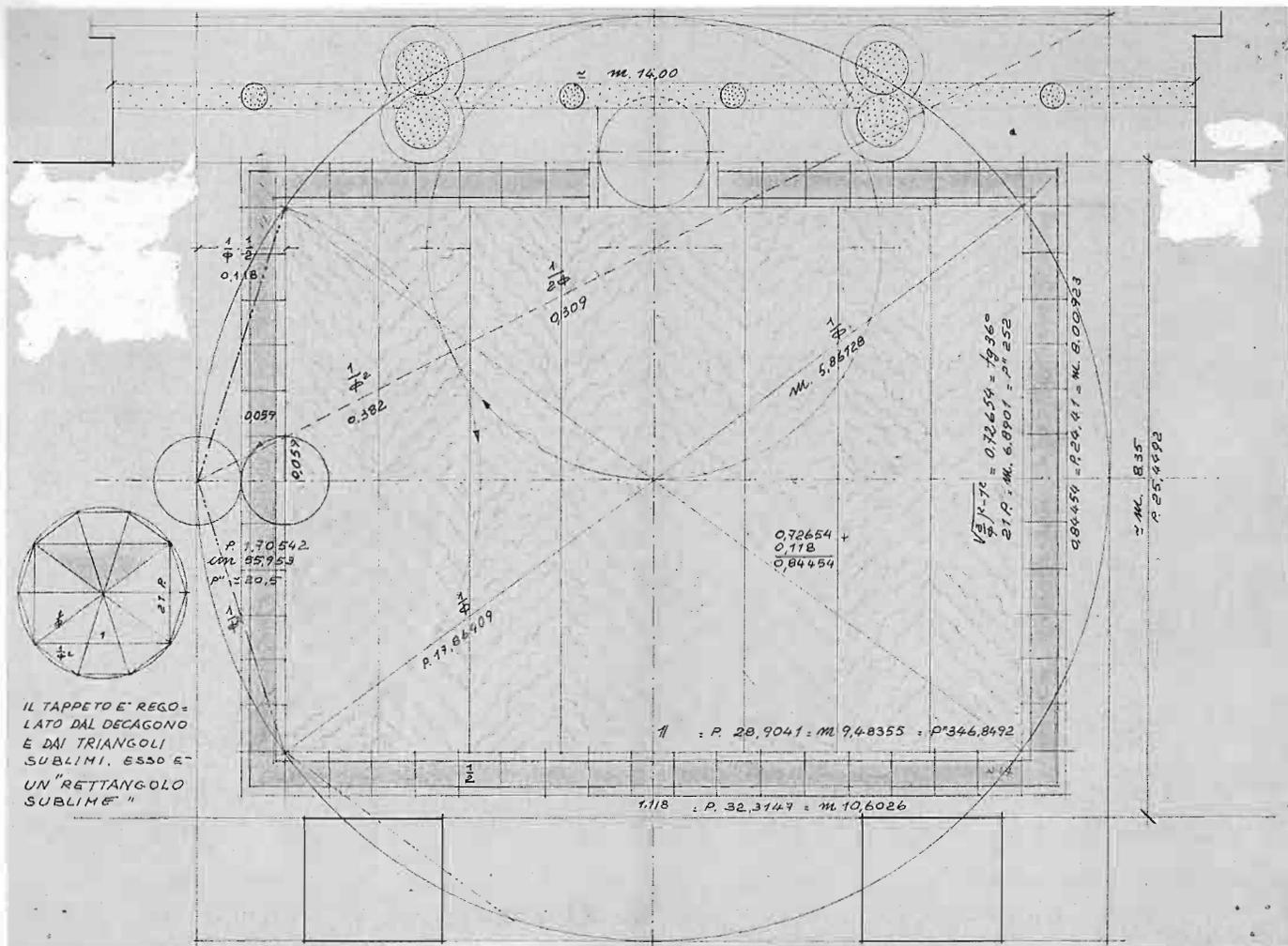
In S. Sofia siamo stati accompagnati da un guardiano. Siamo entrati per la porta meridionale nel primo atrio, abbiamo percorso il nartece delle nove porte e, attraversato il secondo atrio, siamo saliti al matroneo per una rampa ancora intatta ed originale posta nel fianco settentrionale della basilica.

La pendenza di questa rampa che sale a zig-zag è molto forte, quindi è faticoso percorrerla e si sale fino a 14 metri di altezza (un palazzo di 6 piani). Essa è coperta da una bassa volta a botte. Rampa e volta a pareti devono aver perduto ogni rivestimento originale, poiché mentre si sale si passa

attraverso una muratura grezza e robusta, a grandi pietre informi, sembra di essere dentro alla rampa di una fortezza, anche perché essa è scarsamente illuminata.

Saliti finalmente al matroneo siamo stati presi da un senso di smarrimento nel passare dall'ombra alla luce, dal chiuso soffocante ad uno spazio dilatato, dal rustico alle più grandi raffinatezze. In quel primo pomeriggio di ottobre, a quell'altezza, il sole entrava da tutti i fori ed accendeva di caldi riflessi i più preziosi marmi, le transenne e le ieratiche figure campeggianti nei grandi fondi mosaicati d'oro.

In quell'ampio spazio vuoto, sembrava di sentire antiche litanie orientali salire con suoni perduti tra i fumi delle più pregiate essenze odorose, in un fantastico vibrare dell'aria dorata dai raggi del sole. A tutto ciò si aggiunge il ricordo dei personaggi che hanno percorso questi luoghi, degli estenuanti riti che qui si sono svolti per mille anni e delle protagoniste che qui sono passate: le più eleganti e raffinate ed ingioiellate dame dell'Impero al seguito della basilissa.



IL TAPPETO È REGOLATO DAL DECAGONO E DAI TRIANGOLI SUBLIMI. ESSO È UN "RETTANGOLO SUBLIME"

Tappeto della Basilissa nel matroneo della Basilica di S. Sofia.

**Il tappeto**

Il matroneo abbraccia per tre lati il vano della chiesa con esclusione, quindi, della zona dell'altare; di fronte a questo, nell'asse longitudinale nel centro della galleria imperiale di ponente, abbiamo finalmente potuto vedere il tappeto marmoreo che ha una superficie di circa 90 m<sup>2</sup>.

Su questa zona, forse recintata e sorvegliata, le dame più importanti dell'impero circondavano l'imperatrice assisa sul suo trono sopraelevato, per assistere ai riti civili e religiosi che un tempo si svolgevano attorno all'altare, dalla parte opposta, verso levante, dietro la grande iconostasi; oppure a quelli propriamente civili che si svolgevano sulla ellisse sopraelevata dell'ambone, posto nella verticale passante per il centro della grande cupola, sulla quale l'imperatore, o Basileus, muovendosi con passi misurati, poteva fare i suoi discorsi, in varie lingue, ai 25.000 fedeli presenti nelle grandi occasioni in basilica.

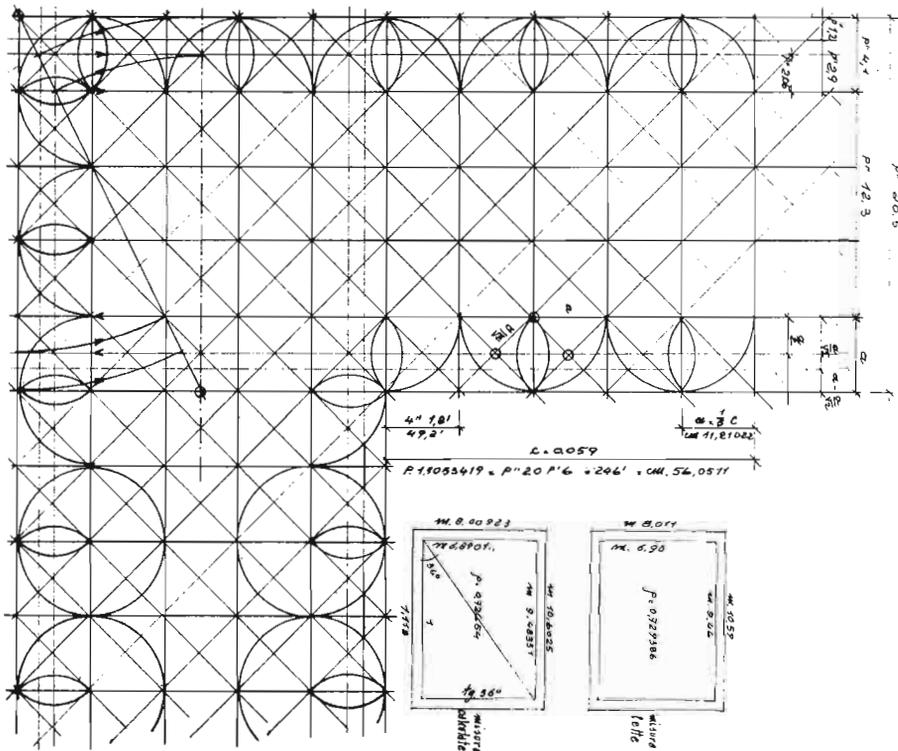
La galleria della regina era limitata e protetta, verso il vuoto interno, da sette plutei sostenuti da due coppie di doppie colonne e da altre quattro co-

lonnine in marmo verde di Tessaglia.

Proprio vicino al pluteo centrale è inserito sul pavimento un disco di granito con diametro di m. 1,40, sopra il quale poteva portarsi la basilissa quando voleva mostrarsi ai fedeli, forse al termine dei sacri riti. I due pilastri centrali, che accolgono i sette plutei, distano tra loro 14 metri e la galleria è larga m. 8,35, cioè più di 25 piedi (tav. in alto).

Sarebbe inutile porsi troppe domande sulla posizione non assiale di detto tappeto che è formato da un campo di 8+8 lastroni di proconnesio, aperti a spacco, campo contornato da una fascia in verde di Tessaglia bordata da due fascette di marmo giallo: quella interna porta delle foglie verdi, mentre quella esterna porta incassate delle foglie rosse in porfido. La bordura descritta non è completa ed è sconnessa, quindi è difficile rilevare la sua larghezza tutta intorno al campo (tav. a fianco). Le misure rilevate di questo campo sono m. 6,90 in larghezza e m. 9,46 in lunghezza il loro rapporto sarà

$$\frac{6,90}{9,46} = 0,729386 = \text{che è vicino al}$$



Ricostruzione di un particolare della cornice del tappeto della basilissa.

numero  $0,72654 = \text{tg } 36^\circ$ . Introdotta la teoria degli errori, credo di essere nel vero se accetto questo numero; pertanto, dopo vari tentativi, ho concluso che il campo teorico doveva essere largo m.  $6,890184 = 21$  piedi, e quindi lungo m.  $9,48351 = 28,904$  piedi.

A questo punto sono cominciate delle piacevoli sorprese:

1) Tracciate le due diagonali del campo e centrando il compasso sul loro incrocio si ha un cerchio, quindi un decagono ed interno a questo un rettangolo da due triangoli sublimi, con lato corto inclinato  $= \frac{1}{\phi}$  e con il lato lungo orizzontale.

2) La differenza  $\frac{1}{\phi} - \frac{1}{2} = 0,618 - 0,5 = 0,118$ , divisa per due mi dà  $\frac{0,118}{2} = 0,059$  che sarà lo spessore teorico assoluto della bordura, essa pertanto sarà  $0,059$  m.

$9,48351 = \text{cm. } 55,95$  che corrisponde a pollici  $20,5$ .

3) La lunghezza teorica del tappeto, quindi, comprese le due bordure, sarà  $1,118 = \text{piedi } 32,3147 = \text{m. } 10,6026$ , contro quelli misurati di m.  $10,59$ ; mentre la sua larghezza sarà  $\text{tg } 36^\circ = 0,72654 + 0,118 = 0,84454 \times P$   $28,9041 = P$   $24,41 = \text{m. } 8,00923$  contro i m.  $8,015$  misurati nel rilievo, appunto con le due bordure.

La bordura in sostanza si divide in 5 parti di  $4,1$  pollici l'una, teoricamente, e si procede a tracciare le

foglie verdi e rosse, come indicato nella figura. Le piccolissime differenze si spiegano appunto con la teoria degli errori.

4) La fascia interna verde, misurata sul rilievo del Van Nice, sarà pertanto in teorica

$$\frac{3}{5} \cdot s = \frac{3}{5} 20,5'' = P'' 12,3 = \text{cm } 33,63066 \text{ con una differenza di } \frac{3}{10} \text{ di pollice in più; ora riporto la}$$

tabellina dei valori della bordatura:

$s = 5a$	$= \text{cm. } 56,05 = P'' 20,5$
$3a$	$= \text{cm. } 33,63 = P'' 12,3$
$a$	$= \text{cm. } 11,21 = P'' 4,1$
$a/\sqrt{2}$	$= \text{cm. } 7,92 = P'' 2,9$
$a/2$	$= \text{cm. } 5,60 = P'' 2,05$
$a - \frac{a}{\sqrt{2}}$	$= \text{cm. } 3,28 = P'' 1,2$

Si nota un fatto curioso: una divisione anche decimale del pollice! È questo un fatto stimolante che andrebbe approfondito.

### Il triangolo sublime

A questo punto verrebbe da chiedersi: perché il progettista ha usato questo rapporto per il campo di marmo? Proprio  $\text{tg } 36^\circ$  e  $1$ , eguali a  $0,72654$  e  $1,000$ ? Si può rispondere, perché si capisce che in tutta la basilica è stato usato il rapporto tra estrema e media ragione, ossia il rapporto

aureo!, che è appunto dato dal rapporto tra il raggio e il lato di un decagono regolare.

Dirò allora che in questo tappeto della Basilissa si ha la prova certa che tutta la basilica di S. Sofia è stata progettata con i triangoli sublimi qui nascosti nel tappeto, ritrovati in forma teorica. In sostanza sono partito per trovare una unità di misura ed ho scoperto anche la legge generale che ha presieduto all'erezione di S. Sofia.

Questa legge l'ho riscoperta anche in altre parti della basilica, ma qui mi sono proposto di parlare del tappeto. A quando mi consta è la prima volta che viene illustrato questo tappeto e che ritornano dopo 1500 anni a farsi notare le sue vere qualità e che si tenta la sua interpretazione.

### Il timpano di Opilione

I triangoli sublimi che si toccano al vertice nel tappeto di Costantinopoli non li avrei trovati se alcuni anni orsono non avessi studiato a fondo una pietra triangolare in marmo del Proconneso esistente nel monastero di S. Giustina in Padova: il timpano di Opilione, che già altre volte è stato oggetto di studio da parte di epigrafisti, di letterati e di storici.

Ho fatto su questo timpano, che è un triangolo sublime, uno studio approfondito e vasto dal punto di vista matematico, architettonico, metrologico e proporzionale. Dirò solo che la sua base (lunga m.  $2,05065 = \text{piedi egineci } 6,25$ ) è il raggio della cupoletta dell'Oratorio di Opilione, e che essa è il modulo di tutti gli edifici bizantini del VI sec.

Il triangolo del timpano di Opilione è un marmo vero, reale, palpabile, e pesa  $180$  kg. Il triangolo del tappeto della basilissa è una astrazione altrettanto vera, reale, ma impalpabile.

Che io sappia il timpano di Opilione è l'unico triangolo sublime esistente al mondo. Questo di Opilione è servito per tracciare la prima S. Giustina.

Quello della Basilissa è servito per tracciare la chiesa della saggezza divina: S. Sofia.

Tutte e due le basiliche hanno la stessa unità di misura: il piede eginecico, e sono state progettate in Costantinopoli dallo stesso autore: Antemio di Tralles. □

# PADOVA NELLE GIORNATE DI CAPORETTO

GIULIANO LENCI

*Una ricostruzione, su documenti dell'epoca, degli avvenimenti legati alla storica ritirata e al ruolo assunto dalla nostra città in quei memorabili giorni.*

**N**ella memoria degli italiani Padova è tra quei nomi, di montagne, di fiumi, di città, che si perpetuano nel "mito della Grande Guerra".

A distanza di settant'anni da quelle giornate, dopo Caporetto, in cui Padova divenne per un anno la "capitale al fronte", vogliamo riandare a quel tempo quando la città fu davvero in prima linea, con tutta l'Italia che guardava alla sua difesa col cuore sospeso, nel momento in cui la guerra era guerra di liberazione, e Padova, come all'epoca della lega di Cambrai o poi nel 1848, assumeva un alto rilievo storico, sia per posizione logistico-strategica che per il protagonismo dei suoi abitanti.

Il 24 ottobre 1917 poderose forze austro-tedesche, sbucando dalla conca di Plezzo e dalla testa di ponte di Tolmino, travolgono le nostre linee avanzate. Caporetto è in mani tedesche. La sera del 27 avanguardie nemiche sono già a Cividale. Il 31 il Tagliamento è oltrepassato.

Mescolata alle brigate, una folla che diventerà di cinquecentomila profughi si muove da ricordare i tempi delle invasioni barbariche. Il 10 novembre saltano i ponti sul Piave.

Il primo documento padovano relativo al "ripiegamento" si ritrova in una delibera della Giunta comunale del 29 ottobre, la quale, "date le speciali dolorose contingenze della vita nazionale", stabilisce di non procedere ad alcuna cerimonia già prevista al Cimitero per la inaugurazione del monumento alle vittime di precedenti incursioni aeree.

Il 31 ottobre è affisso un manifesto del Municipio: "Cittadini! ...Alziamo la voce per rendere onore all'Esercito che combatte la lotta più aspra della nostra guerra..."

I Veterani delle Patrie battaglie, ormai tutti oltresessantenni, pubblicano un monito: "È il monito dell'invincibile nostro Duce, Giuseppe Garibaldi, che non dubitò per un istante del trionfo della libertà".

Un appello dei "Comitati Pro Patria" e "Preparazione Civile" raccomanda che Padova "dia l'esempio di una più salda fede: la ravvivi nell'animo dei soldati che qui corrono dalle trincee; si doni tutta alla opere civili di ospitalità e di soccorso! disciplini la resistenza morale delle popolazioni, curi e glorifichi le ferite dei reduci..."

Il Consiglio accademico dell'Ateneo telegrafa al Comando Supremo: "L'Università di Padova, che vigile dell'Oriente afferma da secoli la virtù perenne della civiltà latina (...) saprà ispirarsi ad una saldezza civile pari all'eroismo pur sempre dominante..."

Il Comitato "Pro Soldato": "la difesa delle nostre donne, dei nostri bambini, dei nostri vecchi, la difesa dei nostri cimiteri e dei nostri templi, la difesa delle nostre memorie e del nostro avvenire è affidata a mani ben forti (...) Via lo straniero! Questo è il tributo d'amore, di gloria, che oggi vi chiedono i forti che per la Patria morirono".

Il sindaco, nel suo sforzo di mantenere viva ogni attività cittadina, si rivolge anche agli insegnanti elementari perché "all'invasore debbono resistere non soltanto i soldati d'Italia al fronte colla saldezza dei loro petti, ma tutti i cittadini all'interno colla calma, colla disciplina civile e colla abnegazione pronta al sacrificio".

I professori del Liceo-ginnasio affermano di essere contrari all'uso dei rifugi nei sotterranei, e con davvero patetica incoscienza "propongono che ogni scolare sia rimanga separata nella propria aula, ove più facile riuscirà l'opera paterna del docente a mantenere alto il morale degli alunni che gli sono affidati..."

La minaccia dell'invasione si fa intanto più grave, con la prospettiva di una ritirata al Mincio e all'Adige, con un fronte intermedio di sosta sul Bacciglione e su Padova, suscettibile di assumere, sfruttando persino le mura cinquecentesche, il ruolo di campo trincerato, come nell'assedio del 1509.

*Il conte Leopoldo Ferri, sindaco di Padova nel 1917.*



Si avvisa che “tutti coloro che hanno fabbricati, camere o locali di qualsiasi specie disponibili per alloggi di ufficiali e di truppa sono obbligati a farne immediata denuncia”.

L'ondata di piena dei profughi si abbatte su Padova. Lunedì 5 novembre sul quotidiano “Il Veneto” spicca un titolo: “I profughi al Teatro Verdi. È assolutamente necessaria la collaborazione della cittadinanza”. Dal Teatro del Corso l'ufficio di assistenza ai profughi è stato trasferito nei locali terreni del Verdi e ivi “Il personale dell'Umanitaria si è subito messo all'opera (...). Abbiamo veduto ieri girar per le strade di Padova in cerca di indicazioni, di un alloggio, un numero assai considerevole di quei disgraziati, ma nessuno sapeva dare loro una indicazione precisa (...). Occorrono soccorsi immediati. Non c'è nemmeno tempo di pensare. I profughi arrivano qui nella grande maggioranza privi di tutto: occorrono quindi maglie, calze, mantelli, scarpe. Ma non bisogna burocratizzare...”.

V'è un appello del “Laboratorio Papafava”: “Mentre i soldati a palmo a palmo contendono al nemico le nostre terre invase, a noi donne italiane spetta il compito di confortare gli spiriti, scuotere gli apatici, infondere in tutti la serena gravità del momento (...). L'inverno giunge incalzante, i nostri soldati hanno urgente bisogno di indumenti che li proteggano dal gelo”.

Nella rubrica “Ricerca di profughi” si danno avvisi di questo genere: “Il villico Sante Marchetti di Tolmezzo ricerca cinque figlie lasciate a Maniago e ripartite di là con un camion militare il giorno di lunedì 29 ottobre”.

Nel “Diario di un fante” del deputato friulano Luigi Gasparotto si legge, in data 6 novembre: “Si scende a Padova. I primi che si incontrano sono i giornalisti. Parlano del grande sfacelo. L'Esercito non si batte più. Questa è la frase dei grandi pubblicitari di guerra. Il caffè Pedrocchi è popolato di profughi, non più di studenti. I friulani sono furibondi contro tutte le autorità militari e civili. Quando a Udine fu gridato il ‘si salvi chi può’ non c'era più alcuno che guidasse e confortasse la popolazione smarrita. Tutti erano scappati; l'autorità municipale abbandonata a se stessa senza istruzioni e senza poteri”.

Ai primi di novembre il Vescovo Monsignor Pellizzo trasmette una circolare ai Parroci sul dovere di rimanere al loro posto “come rimangono il vescovo e le altre autorità”.



1 Il palazzo Dolfin Papadopoli, sede temporanea del Comando Supremo dopo la ritirata di Caporetto.

2 Nel rifugio di palazzo Papafava.





3 Il Comitato "Pro Patria" (Cessi, Coppadoro, Zambusi, Forti, De Marchi, Dal Piaz, Vivaldi, Cassan, Bonetti M., Landi, Camerini, E. De Lupi, Tedeschi E., Crosio, Vicentini, Battistoni G., Braga).

Mercoledì 7 novembre si annuncia il divieto del suono delle campane e di altre segnalazioni. È la giornata in cui il Comando Supremo, proveniente da Treviso, si insedia nel palazzo Dolfin Papadopoli in corso Vittorio Emanuele ed in cui Cadorna si rivolge per l'ultima volta alle truppe così concludendo: "Sappia ogni combattente qual è il grido ed il comando che viene dalla coscienza di tutto il popolo italiano: morire, non ripiegare".

Ritornando in quello stesso giorno dalla conferenza plenaria di Rapallo, lo storico, colonnello Angelo Gatti, annota nel suo diario: "nella sala da pranzo, bella ma pesante, con tutti gli stemmi parlanti della famiglia ducale — tre delfini — pesa veramente il destino d'Italia" <sup>1</sup>.

Il mattino di poi, di buon'ora, arriva Vittorio Emanuele III, in transito per Peschiera. A mezzogiorno viene consegnata a Cadorna la lettera di esonerazione dal comando. Alle nove di sera compare Armando Diaz e quindi si svolge l'incontro di commiato tra i due condottieri.

Il 9 novembre Cadorna se ne va, tra la commozione dei suoi ormai scarsi fedeli collaboratori. Gatti sentenzia: "Un mondo è finito, crollato, sprofondato. Comincia un'altra epoca".

Su "Il Veneto" di quel giorno si legge una notizia, con titolo abbastanza rilevato: "Ultima ora. Pietroburgo, 8 notte. La capitale in potere dei massimalisti. Kerenski deposto".

Sabato 10 novembre compare sullo stesso giornale un "manifesto degli Istituti di Credito cittadino". È "un avviso avvertente la clientela che per misura di prudenza, forse anche eccessiva, hanno provveduto per il trasporto in luoghi perfettamente tranquilli di tutti i titoli di proprietà e dei

beni in amministrazione..."

L'11 novembre alle ore 15 è convocato in seduta straordinaria privata il Consiglio comunale. Una seduta "storica", come la definisce Guido Solitro <sup>2</sup>.

Il sindaco (co. avv. cav. comm.) Leopoldo Ferri desidera informare il Consiglio sui provvedimenti predisposti in Giunta nella adunanza del 7 novembre, "nella dannata ipotesi che necessità militari richieggano che la linea di resistenza sia portata a sud di questa città". Tali provvedimenti rimangono peraltro subordinati alla direttiva del Governo ed in accordo con il Segretario Generale per gli Affari civili, D'Adamo, da poco insediatosi nel nuovo palazzo della Cassa di Risparmio sul Corso del Popolo.

Nell'ipotesi d'una ulteriore invasione nemica "non è né provvido, né desiderabile che la grande massa della popolazione si allontani", per non aggravare le difficoltà degli approvvigionamenti e l'ingombro delle strade. Ben provati dalle recenti esperienze si auspica in sostanza che all'ultimo momento non sia pubblicato un bando simile a quello emanato per la zona dal Tagliamento al Piave, secondo il quale tutti gli uomini dai 15 ai 60 anni appartenenti alla popolazione civile erano stati invitati a presentarsi ai Comandi militari per seguire l'Esercito nella sua ritirata, "giacché in tal caso" avverte il sindaco "anche molte donne avrebbero lasciata la casa per non essere divise dai loro cari".

L'Amministrazione comunale di Padova riconosce suo dovere di lasciare piena libertà al personale nel caso di una invasione nemica, considerando gli assenti in aspettativa per motivi di famiglia ed astenendosi da qualunque coazione morale. Da parte sua

il conte Ferri afferma: "Io resterò adunque sul posto salvo che all'ultimo momento non mi venga dal Governo l'ordine di partire. E con me resteranno alcuni colleghi di Giunta (...) e tutti ringrazio sin da ora per la collaborazione che essi sono pronti a prestarmi".

Sul finire della seduta, dopo gli interventi interrogativi di Bizzarini, Zaccaria e Marzari, l'avv. Antonio Renier, fervido sostenitore delle iniziative del sindaco, prorompe con passione: "Di fronte alla sciagura (...) io penso che ciascuno di noi possa e debba restare al suo posto, per tentare di essere utile ai fratelli più deboli (...) e per dividere con coloro che rimarranno le pene, i disagi, i sacrifici propri di tanta sventura... (il pianto interrompe l'oratore)".

Ma interviene subito il prof. cav. Francesco Turri: "In questo solenne momento il Consiglio comunale di Padova non piange, ma impreca".

Concluderà il sindaco: "In ogni modo e qualunque possa essere l'attuale nostro destino, gridiamo concordi Viva l'Italia!". E al grido di "Viva l'Italia" il Consiglio si scioglie. Sono le ore 16.30".

Ma intanto al Quartier Generale di palazzo Dolfin le notizie sono sempre tragiche: la destra del Piave è stata oltrepassata a Zenson, è attesa un'offensiva verso la val Frenzela e Bassano, il Grappa è investito fino al Col della Berretta e al Col Caprile.

Anche nelle retrovie la situazione rimane precaria. Annota il Gatti il 12 novembre nel suo diario: "So che il disastro prodotto dai giovani maggiori e dai giovani capitani, anche fra le popolazioni, è grandissimo: questi giovinetti vanno per le ville e per le case, spadroneggiando e trattando male i padroni, sicché c'è anche una reazione fra i borghesi. Le truppe poi si son messe a rifarsi vicino alle città grandi e piccole: questo significa che alla sera si rovesciano in città tre o quattrocento giovani, che vanno per i caffè e per i postriboli, spargendo le voci più allarmistiche (...) Ben peggio è per quanto riguarda gli aspiranti e i sottotenenti. Questi sono la vera piaga dell'esercito. Noi abbiamo dovuto prenderli da quella piccolissima borghesia, che non ha nessun ideale, se non il benessere materiale: figli di calzolari, di portinai, ecc. Questa gente è la più refrattaria ad ogni spirito di rifacimento morale".

Pensieri questi dello storico del Comando Supremo, che nella "Rivista Padova" del 1965 già furono riprovati "con commiserazione" da Nello Papafava dei Carraresi, ma che val-

gono di sicuro a testimoniare la realtà di quel tempo e ad intravederne tante contraddizioni, e che allo stesso Gatti d'altronde facevano concludere: "Certo, dall'insieme, viene fuori il gravissimo scompiglio di cose, in cui ci troviamo".

Padova è ormai diventata zona di operazione, con comandi militari, caserme, magazzini, ospedali, in piena attività.

Nel palazzo Papafava in via Marsala è la Missione francese, col generale Foch. Sullo stato d'animo di quei giorni è significativa una testimonianza di Novello Papafava: racconta egli che sua madre, la contessa Maria dell'attivo gruppo di dame dell'aristocrazia infermiere della Croce Rossa, nel momento di accogliere in casa il generale Foch non riuscì a nascondere nel suo sembiante quasi un senso di umiliazione per l'aiuto che allora ci veniva offerto dagli alleati. "Il generale Foch lo intuì: "Mais, Madame, c'est un concours (disse egli), ce n'est pas un secours. Ces choses-là arrivent partout. Nous avons eu une Marne, vous aurez bien une Piave" 7.

Nel palazzo Giustinian Cavalli in via San Pietro è insediata la Missione inglese al comando del generale Radcliff, in attesa che diventino operose le sei promesse divisioni britanniche.

Nella villa Baldin ad Altichiero risiede il re Vittorio, prima che si trasferisca il 18 novembre a Villa Giusti e poi definitivamente a Villa Italia di Lospida.

Prosegue l'opera di trasferimento di atti d'ufficio, in parte alla Scuola Normale Superiore di Pisa, e di opere d'arte. Il Museo diventa il "quartier generale" dell'imballaggio e della spedizione dei più preziosi tesori d'arte. Il monumento al Gattamelata vien tolto dal suo piedistallo ed inviato a Roma in Palazzo Venezia, assieme ai cavalli di San Marco.

Ugo Ojetti raccontò poi i particolari della rimozione del Gattamelata, avvenuta il 18 novembre; dentro il ventre del cavallo si trovò qualche filo di paglia, un masserello di terra e sterco "come se ne adoperava ancora nelle fusioni; e venne Gabriele d'Annunzio e un poco se ne prese e pose la reliquia in un vassoio d'argento e la mandò al generale Diaz con una lettera che, mi ricordo, era proprio bella e di gran cuore, intonata a quei giorni" 4.

Intanto la battaglia d'arresto volge per gli italiani ad un favorevole conclusione, persistendo tuttavia la grave emergenza sul piano militare e anche civile. Ne è tangibile segno la sospensione per un mese, dal 15 novembre, della pubblicazione dei giornali cittadini, decisa, così pareva, spontaneamente

dall'Associazione della stampa padovana, che nel comunicare la notizia la giustifica "per insuperabili difficoltà tecniche" 5.

Il 1917 volge alla fine. Nella seduta pubblica consiliare del 17 dicembre il Sindaco invita "a inneggiare al prode nostro Esercito (...) che arrestò il formidabile nemico dalle foci del Piave all'Altipiano".

Il consigliere Squarcina: "Non è questa l'ora dei discorsi, e quindi a nome dei colleghi di minoranza io mi limito a dichiarare che tutti noi ci sentiamo uniti al sindaco nei suoi sentimenti di riconoscenza e di ammirazione per l'Esercito nostro.."

Il consigliere Rasi: "Io sono certo che Padova ricorderà sempre con grande riconoscenza tutti coloro che per il suo bene si erano votati al sacrificio..."

Il sindaco Ferri conclude con l'augurio "che l'anno 1918 ormai prossimo segni il trionfo della nostra causa".

La vigilia di Natale la Giunta comunale delibera di offrire ai soldati "mil-

le cestini di fichi secchi", affidandone la distribuzione ad un "ufficio centrale doni" di recente istituzione, perché, secondo lo scrupoloso e un poco grottesco stile amministrativo, trattandosi di fichi secchi, si è così "in grado di meglio raggiungere quei criteri di equità distributiva a cui informa la sua opera".

Verrà il 1918, ma, pur non invasa dal nemico, Padova resterà ancora in prima linea, e proprio per questo ancora martoriata da feroci incursioni aeree, fino al giorno dell'armistizio, che gli italiani sapranno firmato nei suoi confini. □

1) Angelo Gatti, *Caporetto. Dal diario di guerra inedito*, ed. Il Mulino, Bologna, 1964.

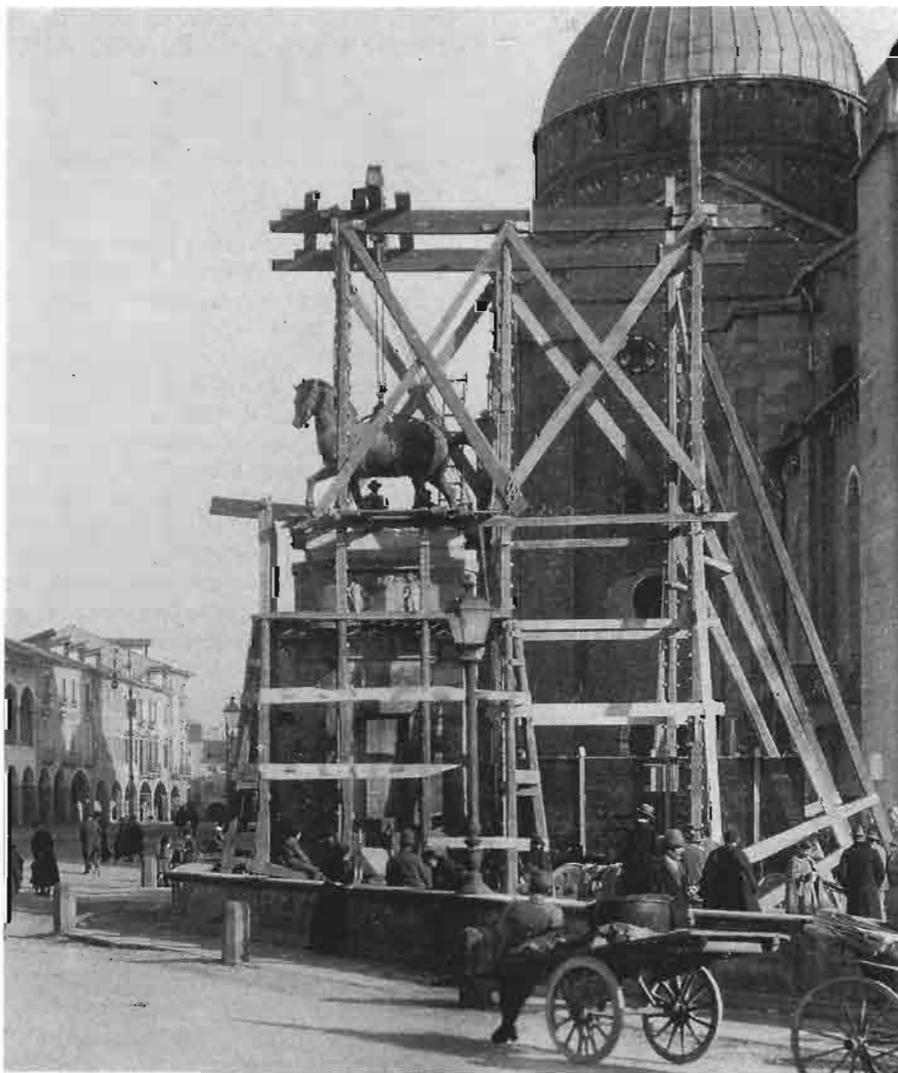
2) Guido Solitro, *Padova nella guerra (1915-1918)*, ed. Libreria Draghi, Padova, 1933

3) Novello Papafava dei Carraresi, *Padova nella Grande Guerra*, ed. Comitato Prov. 50° Anniversario della Vittoria, Padova, 1968 e *A proposito di alcune pagine di "Caporetto" di Angelo Gatti*, "Padova", n. 6-7, 1965.

4) Ugo Ojetti, *Cose viste. Due ore a Padova*, "Corriere della Sera", 28 agosto 1932.

5) "Il Veneto", 14 novembre 1917.

4 Le operazioni di rimozione del monumento al Gattamelata in piazza del Santo.



# IL CENTRO INTERMODALE

MARIO BATTALIARD  
AUGUSTO CONTRI

*Una proposta di scelta ubicativa e di organizzazione dei collegamenti fra mezzi diversi di trasporto mirata a decongestionare il traffico urbano e a saldare due quartieri divisi dalla barriera ferroviaria.*

**L'**esigenza di un'autostazione in Padova è stata avvertita nei primi anni del dopoguerra in seguito alla cessazione dei servizi su rotaia della Società Veneta e della Padova-Piazzola ed all'espandersi del trasporto su gomma gestito da società private, prima fra tutte la SIAMIC.

Il problema fu naturalmente affrontato in sede di redazione del piano regolatore generale del Comune (adottato il 10 maggio 1954) con l'individuazione dello spazio, reso libero dalle demolizioni provocate dai bombardamenti aerei, ad est della stazione ferroviaria.

Questa scelta non fu gradita dalla SIAMIC che considerava l'area della stazione troppo lontana dal centro storico, sede allora più di oggi delle attività terziarie ed in particolare dell'Ospedale, dell'Università e delle scuole di ogni ordine e grado. Si riteneva essenziale evitare all'utente dell'autotrasporto perdite di tempo e maggiori costi per il necessario passaggio dai mezzi extraurbani a quelli urbani. Fu così che, resasi insostenibile la permanenza delle autocorriere in Piazza Eremitani, la SIAMIC provvide nel 1958 alla sistemazione di un'area di proprietà fra via Trieste e via Gaspare Gozzi e già sede dei magazzini Boschetti, per realizzare la prima autostazione di Padova.

Dopo il 1980, successivamente al passaggio del pacchetto azionario dalla SIAMIC e da altre società minori alla proprietà pubblica, ritornò di attualità il problema di un'autostazione di dimensioni più adeguate alle esigenze del servizio e meglio ubicata rispetto alle direzioni di movimento degli autobus extraurbani. Fra l'altro l'area del piazzale Boschetti in P.R.G. ha una destinazione a parco pubblico strettamente correlata quale quota di standard all'utilizzazione direzionale della vicina, già sede del gasometro, ed in parte occupata dal parcheggio temporaneo degli autobus delle linee extraurbane.

D'altro canto il dibattito in sede tecnica per la realizzazione dell'autostazione secondo l'indicazione del P.R.G. non si era mai spento, tanto è vero che dal 1955 presso l'Istituto di Architettura di Venezia e l'Istituto di Architettura della Facoltà di Ingegneria di Padova sono state presentate una decina di tesi di laurea sull'argomento, né sono mancate proposte da parte di professionisti o di società, ultima "La Rinascenza" che nel 1983 ha sottoposto all'esame del Comune di Padova un progetto per la costruzione ad est del piazzale della stazione ferroviaria di un complesso edilizio con autostazione al piano interrato, ipermercato al piano terra e autosilos per duemila postmacchina ai piani superiori.

Quest'ultima proposta ebbe un effetto particolarmente stimolante: infatti da un lato l'A.T.P. (società dell'autotrasporto pubblico extraurbano) contestò sia l'insufficienza del numero degli spazi di sosta degli autobus (40), sia la soluzione dell'autostazione in ambiente chiuso per gli alti costi di gestione causati dall'illuminazione artificiale e dall'espulsione dei gas di scarico; dall'altro le Ferrovie dello Stato manifestarono la loro insoddisfazione per la distanza di trecento metri, giudicata eccessiva, che i passeggeri sarebbero stati costretti a percorrere nello scambio fra i treni e gli autobus.

Fu proprio in seguito a queste discussioni e alla diretta conoscenza delle opere realizzate in questi ultimi anni in Europa e negli Stati Uniti che maturò l'idea di un centro intermodale in grado di ottenere la massima connessione fra i mezzi di trasporto su gomma e su rotaia, il collegamento con la rete viaria di scorrimento esistente e prevista a nord ed a sud del fascio dei binari delle ferrovie, la saldatura pedonale fra il quartiere dell'Arcella ed il centro cittadino, problema da sempre avvertito e fino ad oggi mai risolto.

*Riceviamo questa ampia relazione degli architetti Mario Battaliard e Augusto Contri relativa ad una proposta per la realizzazione del Centro intermodale nella nostra città. Trattandosi di una questione da anni oggetto di studio (quanto mai è infatti avvertita l'esigenza di una moderna autostazione), pubblichiamo volentieri il testo dei due professionisti, ritenendo di fare cosa gradita a quanti hanno a cuore la soluzione di un importante problema cittadino.*

La soluzione elaborata dal nostro studio, in variante alla previsione del P.R.G., rappresenta la prima proposta in Italia e comunque per forma e dimensioni unica al mondo, di utilizzo dello spazio superiore ai binari alle spalle della stazione ferroviaria per la creazione di un piazzale di sosta degli autobus extraurbani dal quale sia possibile discendere direttamente con scale fisse e mobili ai marciapiedi dei treni.

Le rampe dal lato sud della piattaforma consentono il collegamento con la rete viaria del centro direzionale per le linee dirette o provenienti dal territorio ad est ed a sud di Padova. Quelle dal lato nord si innestano sulla via Jacopo d'Avanzo verso il Borgomagnano per le linee dirette o provenienti da nord e da ovest: per quest'ultima direzione lo scorrimento dei mezzi potrebbe essere agevolato dalla contemporanea realizzazione del cavalca-ferrovia previsto dal P.R.G. ad ovest del Borgomagnano all'altezza di via Dalmazia.

Il collegamento della piattaforma di sosta degli autobus con la rete viaria a nord ed a sud del fascio binari costituisce sotto il profilo urbanistico l'altro grande salto di qualità del progetto rispetto a tutte le soluzioni imposte secondo l'indicazione del piano regolatore perché, oltre a rendere più rapido il rapporto con il territorio esterno all'area urbana, libera tutta la rete viaria fra il centro storico e la stazione ferroviaria dal traffico degli autobus delle linee extraurbane. Ed oltre ad offrire con il doppio sistema di collegamento condizioni di massima sicurezza rispetto a qualsiasi ipotesi di incidente, permette un facile e veloce rapporto con l'area di sosta temporanea degli autobus individuata ad ovest del Borgomagnano su spazi di risulta dell'ex-ferrovia Padova-Piazzola di proprietà della Provincia e su altri contermini ove insistono i ruderi degli ex-magazzini raccordati.

L'intermodalità della proposta è assicurata anche dalla permanenza nel piazzale della stazione, ma su maggior superficie, del principale capolinea degli autobus urbani e dei taxi, mentre le auto private dovrebbero sostare in due autosilos a nord ed a sud della ferrovia, il primo secondo il P.R.G. in luogo di un fabbricato industriale esistente fra la via Jacopo d'Avanzo e la Via Pietro Liberi, il secondo ad est del piazzale della stazione nell'area già destinata all'autostazione, entrambi collegati con il centro intermodale mediante percorsi pedonali sopraelevati rispetto alla rete viaria.

L'idea, illustrata per la prima volta il 17 ottobre 1984 alla Commissione Consiliare Trasporti della Provin-

cia su invito dell'Assessore Masiero e successivamente comunicata in data 17 novembre 1984 ai Capi dei Gruppi Consiliari del Comune di Padova, ha riscontrato il massimo interesse delle Ferrovie dello Stato che hanno pubblicato nel febbraio 1986 lo schema distributivo in uno stampato dal titolo "Il trasporto ferroviario regionale" a cura del Direttore del Compartimento ing. Quirido Castellani.

Nel corso del 1986 la proposta è stata tradotta in un progetto di massima che si articola in tre soluzioni.

#### **Soluzione A:**

Il centro intermodale si configura come un parallelepipedo costituito da due piastre sovrapposte avente il lato maggiore nella stessa direzione dei binari ferroviari.

La stessa superficie coperta di mq. 9.100 è determinata dall'esigenza di garantire la sosta contemporanea di 48 autobus, così come valutato dalla Direzione dell'A.T.P. per far fronte alla concentrazione dei mezzi che si verifica nelle ore di punta del servizio.

Il piano di sosta degli autobus è collocato sulla piastra superiore ad una quota di ml. 12.60 rispetto al piano del ferro dei binari dei treni. La movimentazione degli autobus si svolge a cielo aperto, solo i marciapiedi riservati ai viaggiatori sono coperti da pensiline e di questi un limitato settore, in corrispondenza delle scale mobili di collegamento al piano inferiore, verrebbe protetto con vetrate.

Questa soluzione esclude la possibilità per i viaggiatori di attraversare le corsie riservate alla sosta ed alla movimentazione degli autobus. Infatti lo smistamento delle persone alle cinque banchine dell'autostazione avviene nella piastra sottostante con pavimentazione a quota 7,60.

Essa è stata ideata con molteplici funzioni quali l'accessibilità diretta: ai singoli marciapiedi dei binari dei treni, all'atrio della stazione ferroviaria per il passaggio agli autobus urbani ed ai taxi che sostano nel piazzale antistante, ai collegamenti pedonali sopraelevati rispetto alla rete viaria che consentono di saldare il quartiere dell'Arcella al centro della città.

Su questa piattaforma, oltre agli spazi riservati ai percorsi sopraelevati ed alle scale mobili ed a quelle fisse indispensabili per garantire la sicurezza dell'impianto, risultano ancora disponibili superfici per complessivi mq. 5488 da utilizzare per centro controllo della movimentazione dei mezzi su gomma, sale di aspetto, pubblici esercizi, servizi igienici, centrali fri-

gorifere e di condizionamento, nonché attività commerciali al dettaglio.

A ridosso dell'ala est del fabbricato della stazione ferroviaria e con accesso attraverso il piazzale di servizio dell'edificio V.A. delle FF.SS. sono stati previsti, oltre ad una scala, un ascensore per handicappati e due montacarichi per il trasporto delle merci ai due livelli delle piastre.

L'esistente sottopassaggio, che perderebbe parte dell'attuale importanza per il contributo distributivo fornito dalla piastra intermedia per l'accesso ai marciapiedi ferroviari, verrebbe prolungato fino al lato opposto della via Jacopo d'Avanzo ove si formerebbe un marciapiede di ampie dimensioni per effetto della rettifica determinata dalla necessità di distanziare di ml. 10 la rampa di discesa dell'autostazione dal fronte edificato.

La suddetta rettifica della strada comporta l'occupazione di una striscia di terreno di proprietà delle ferrovie sulla quale sorgono fabbricati di servizio, fra i quali il dopolavoro, che dovrebbero essere ricostruiti in zone limitrofe.

Infine la rettifica del tracciato della via Jacopo d'Avanzo dà luogo ad un diverso posizionamento del sottopasso del cavalca-ferrovia del Borgomagnano, problema facilmente risolvibile in questo momento, in considerazione che lo stesso sta per essere radicalmente ristrutturato anche per soddisfare una diversa e più razionale sistemazione del parco binari delle ferrovie.

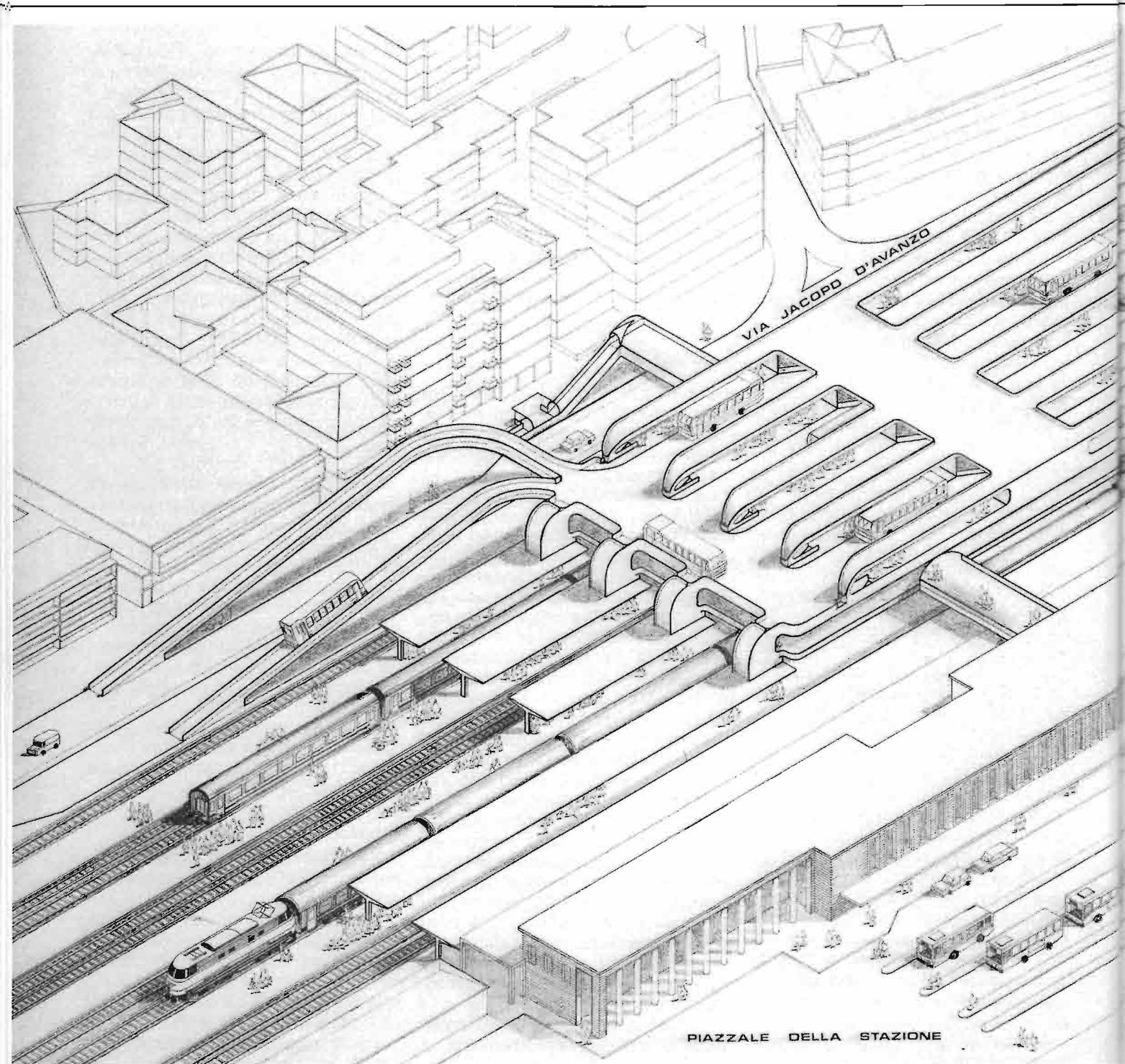
#### **Soluzione B:**

Rappresenta la traduzione più economica, ma anche meno funzionale, della precedente.

Si tratta di una sola piastra posta ad una quota di ml. 8,10 ad uso esclusivo dell'autostazione posizionata come quella descritta nella soluzione A, solo con il lato minore più largo verso il fabbricato della stazione.

I marciapiedi di sosta dei passeggeri rimangono cinque, ma quello dal lato della stazione è suddiviso in due fasce, quella a ridosso della sosta degli autobus protetto solo dalla pensilina mentre l'altra parte e per tutta la lunghezza della piattaforma, vetrato per assicurare un'attesa protetta con servizi. L'accesso ai vari marciapiedi avviene per attraversamento delle corsie di movimentazione e sosta degli autobus: pertanto anche il collegamento pedonale fra l'Arcella ed il centro della città comporta l'inconveniente dell'interferenza con l'area di passaggio dei mezzi motorizzati.

Trattandosi di una sola piattaforma a cielo aperto si semplificano tutti i problemi della sicurezza e pertan-



to si risparmia la costruzione di molte scale fisse e mobili anche perché, essendo i marciapiedi di accesso ai treni disassati rispetto a quelli degli autobus, non risulta possibile alcun collegamento diretto.

#### Soluzione C:

È rappresentata dal complesso sostanzialmente invariato della soluzione A spostato verso ovest di ml. 36.

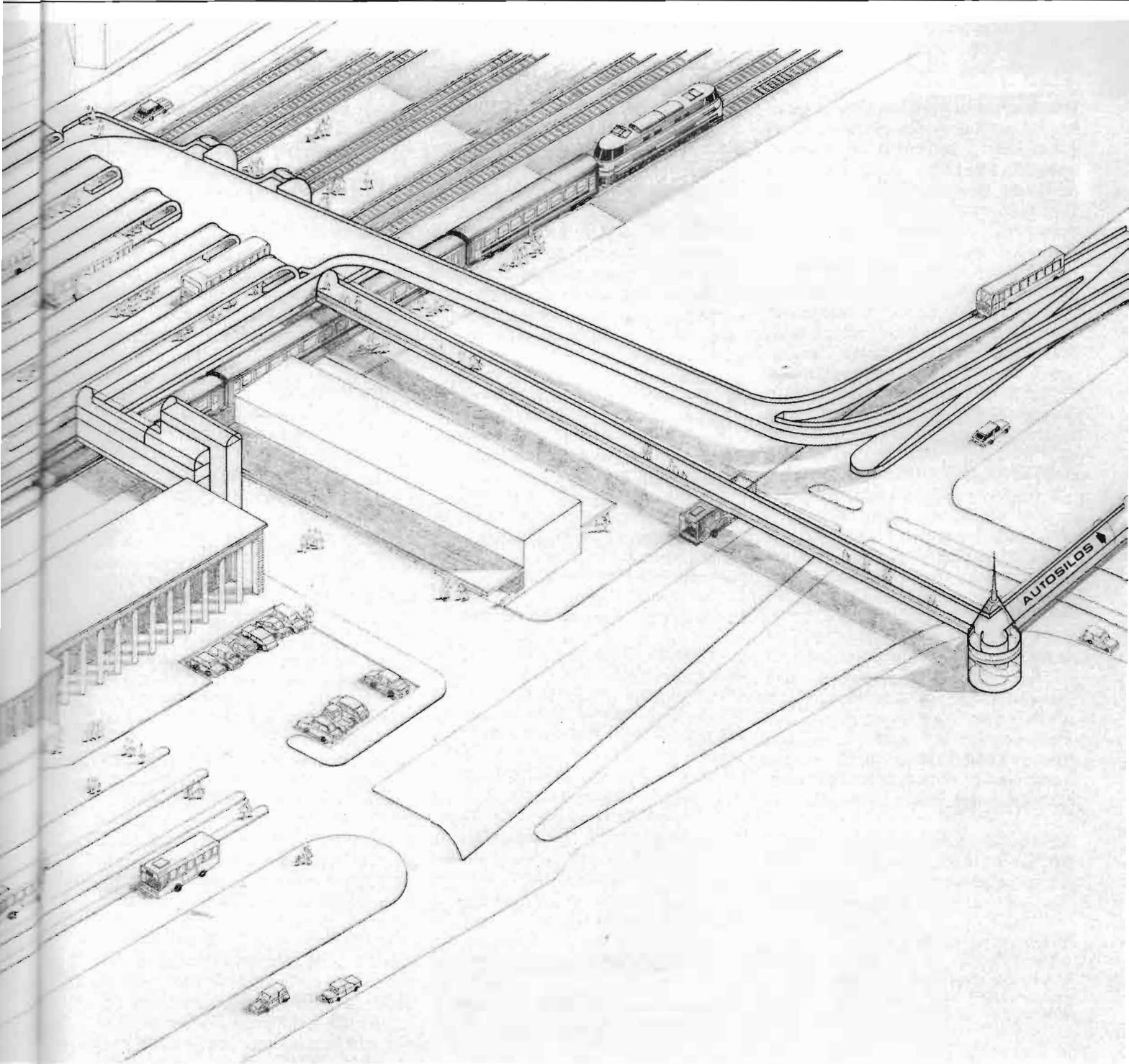
Questa ipotesi avrebbe il vantaggio di collocare il centro intermodale quasi

in copertura della zona di sosta dei treni e nello stesso tempo di posizionare simmetricamente, rispetto ai punti di sosta degli autobus, le scale mobili che consentono la comunicazione fra il piano intermedio ed i soprastanti marciapiedi dell'autostazione.

Inoltre la rampa di discesa su via Jacopo d'Avanzo verrebbe a collocarsi in corrispondenza del fronte della fabbrica di camicie "Gorena" che dovrebbe essere trasformata in autosilos, per cui la movimentazione sulla ram-

pa potrebbe svolgersi senza creare disturbo alcuno agli abitanti residenti in altri immobili della stessa strada.

Unica ma fondamentale condizione per questo slittamento verso ovest del centro intermodale è rappresentata dalla possibilità di passare con la corsia sopraelevata che si raccorda alle rampe a sud del fascio binari sopra l'asse del fabbricato V.A.: ossia di realizzare pilastri di sostegno della corsia all'interno di questo edificio senza distruggerlo.



*Rappresentazione assonometrica del Centro intermodale secondo la soluzione A (due piastre sopra il fascio binari a destra dell'asse della Stazione ferroviaria).*

**Soluzione D:**

Nei primi mesi dell'87, dopo essere venuti a conoscenza che si prospetta l'immissione nella rete del trasporto pubblico di un crescente numero di autoarticolati della lunghezza di ml. 18 in sostituzione dei normali autobus di ml. 12, è stata elaborata una nuova soluzione della piastra destinata ad autostazione ampliandola dai precedenti mq. 9.100 a mq. 11.944, anche per consentire la realizzazione di una pista di servizio ad anello in grado

di assicurare maggiore rapidità di scambi.

Il numero dei posti di sosta rimane invariato (48), ma di questi 16 sono riservati agli autoarticolati.

In considerazione che nel frattempo è stata confermata la ricostruzione del cavalcavia del Borgomagno ad ovest dell'attuale, anche le piastre dell'intermodale verrebbero collocate in posizione più prossima all'asse della stazione ferroviaria come ipotizzato per la soluzione C. □

# VERSO LA GRANDE PADOVA?

## SI PROFILANO NUOVI RAPPORTI TRA PADOVA E COMUNI CONTERMINI

GILBERTO MURARO

*Nota di Economia  
promossa dalla  
Cassa di Risparmio  
di Padova e Rovigo*

a cura di  
Gilberto Muraro

**V**a oggi di moda tra gli studiosi di economia urbana una teoria evolutiva delle città all'insegna del motto "ascesa e decadenza... ma forse riequilibrio".

È una teoria che conviene considerare con attenzione perché, anche se non necessariamente convincente, suggerisce alcune riflessioni illuminanti pure per la nostra città.

### L'evoluzione europea

Conviene prendere le mosse da lontano e considerare l'evoluzione osservata in Europa, basandosi su recenti analisi dello studioso olandese Leo van den Berg. Risulta da tale analisi un ciclo di evoluzione urbana che va dalla urbanizzazione alla decentralizzazione (o deurbanizzazione) e che può, ma non necessariamente deve, essere seguito da una fase di riurbanizzazione.

In tabella 1 sono articolati i vari stadi di tale ciclo, considerando dapprima separatamente, e poi insieme, la città centrale e la corona.

Tab. 1 Evoluzione demografica delle aree urbane funzionali

Stadi	Fasi	Città centrale	Corona	Totale dell'area
1. Urbanizzazione	1	++	-	+
	2	++	+	+++
2. Suburbanizzazione	1	+	++	+++
	2	-	++	+
3. Decentralizzazione (o deurbanizzazione)	1	---	+	-
	2	---	-	---

Fonte: Leo van den Berg, *Urban Systems in a Dynamic Society*, Gower, Aldershot, 1987. Ogni area ha almeno 200.000 abitanti e comprende una città centrale e i comuni della corona che hanno almeno il 15% della propria popolazione che si reca a lavorare nella città centrale.

Il 1° stadio vede un rapido aumento demografico nel sistema metropolitano, prima nella città centrale verso cui si dirigono gli stessi abitanti della cintura, poi anche nella cintura.

Sul piano economico è lo stadio della industrializzazione tradizionale. Essa nasce, appunto, quale fenomeno urbano, dato che la città offre alle imprese industriali il mercato del lavoro

relativamente più efficiente. La crescente popolazione delle città industriali provoca lo sviluppo delle attività commerciali e culturali nonché dei servizi pubblici locali, in particolare dei trasporti. In questo stadio le città sono il motore dello sviluppo e racchiudono un'alta quota dei redditi più elevati del paese.

Il 2° stadio, quello della suburbanizzazione, vede la città centrale dapprima rallentare la crescita e poi iniziare la perdita di popolazione a vantaggio della corona, la cui crescita elevata è tuttavia sufficiente a mantenere in aumento la popolazione metropolitana, anche se l'aumento va rallentando.

Questo stadio è essenzialmente spiegato dal comportamento delle famiglie che si spostano dal centro alla periferia alla ricerca di migliori condizioni abitative, movimento agevolato dallo sviluppo dei trasporti che allarga il raggio del pendolarismo e dall'offerta di residenze pubbliche che tende a svilupparsi in periferia.

Il 3° stadio — della decentralizzazione o deurbanizzazione o caduta demografica delle città — vede una significativa perdita di popolazione del centro che è dapprima rallentata ma non sufficientemente compensata dalla residua crescita demografica della corona e che è poi esaltata dalla diminuzione della stessa corona.

I fattori esplicativi fondamentali stanno nella crescente dotazione di ricchezza e di tempo libero, nella conseguente maggiore domanda di qualità dell'ambiente, nella disponibilità psicologica ed economica a pendolarismi a raggio più elevato grazie allo sviluppo del trasporto pubblico e privato e delle comunicazioni, nei crescenti vincoli ambientali cui soggiacciono le industrie nelle zone urbanizzate e nell'opportunità di trasformare i vecchi terreni industriali in aree residenziali, commerciali e ricreative, nello sviluppo cumulativo della corona che in-

*Gli articoli pubblicati in questa "Nota di economia" esprimono esclusivamente le opinioni degli autori e pertanto non impegnano né la Cassa di Risparmio, che si limita a patrocinare l'iniziativa senza alcun controllo sui contenuti, né la redazione, che si limita a vagliare la pertinenza e l'interesse dei temi trattati.*

duce a spingersi oltre con la residenza, nella crescita del terziario periferico organizzato per l'automobilista (le strade-mercato). In questo stadio, dunque, la spinta all'uscita dalla città e poi dalla corona proviene sia dalle famiglie sia dalle imprese, queste ultime operanti a scala più piccola rispetto al passato. La crescita avviene al di fuori anche delle corone, nelle piccole cittadine che sono diventate centrali ai bacini di manodopera delle industrie diffuse nel territorio e che al contempo assicurano più apprezzate condizioni di vita sia per il minor costo delle aree sia perché sanno offrire, generalmente grazie alla presenza di un nucleo storico o di qualche bellezza naturale, un fattore di aggregazione e quindi un'identità culturale e un senso di vita urbana costruita su dimensioni meglio fruibili.

In questo stadio la caduta demografica delle grandi città si accompagna spesso, anche se non sempre, alla crisi della finanza locale, dovuta alla perdita dei contribuenti più agiati e al crescere della quota di popolazione disagiata con alta richiesta di servizi sociali.

Sul piano quantitativo, l'idea dell'evoluzione in atto in Europa è offerta dalla tab. 2, in cui si vede la distribuzione percentuale tra i tre menzionati stadi di sviluppo delle "aree urbane funzionali" (definite in tab. 1) nel periodo 1950-60 e in quello 1970-75.

Tab. n. 2 Proporzioni di aree urbane funzionali nei tre stadi di evoluzione in Europa

	1950-1960	1970-1975
Urbanizzazione	47	18
Suburbanizzazione	50	63
Decentralizzazione	3	19

Fonte: Leo van den Berg e altri, *Urban Europe, a Study of Growth and Decline*, Pergamon, Oxford, 1982.

Lo scorrimento verso lo stadio della caduta demografica è davvero impressionante. I dati ancora frammentari raccolti per questo scorcio dell'attuale decennio confermano che il fenomeno prosegue.

Si tratta di un'evoluzione che appare ritmata su quella della crescita economica del paese e delle regioni. L'Europa orientale è infatti più indietro di quella occidentale, il Sud dell'Italia è più indietro rispetto al Centro-Nord, e il Centro-Nord d'Italia sembra ancor nella fase di suburbanizzazione, in cui le città centrali diminuiscono ma le corone continuano ad aumentare anche se sempre più lentamente.

Grave è invece la crisi urbana che ha colpito le aree industriali della Gran Bretagna, dell'Olanda e soprattutto del Belgio, dove il fenomeno è facilmente spiegabile con la drastica caduta dell'occupazione nell'industria, non compensata dalla crescita del terziario.

Si tratta di un processo inevitabile ed irreversibile?

Certamente no, ma il blocco e il ritorno sembrano difficili. La riurbanizzazione — che in ogni caso non riporterà la popolazione dei principali nuclei urbani ai livelli precedenti: la crisi ma riuscirà a rivitalizzare la città, restituendole il significato di centro del terziario, della cultura e delle relazioni sociali per un territorio più vasto — sembra postulare una politica capace di rendere attraenti le grandi città alle imprese innovative e alle classi sociali più elevate; e quindi investimenti in trasporti e messa a disposizione di aree adeguate ma anche promozioni di attività superiori di formazione e di ricerca nonché creazione di centri commerciali, di istituzioni culturali e di tutto ciò che rende più gradevole la città: "la ripresa economica delle città si trova ora a dipendere dalla qualità del suo ambiente di vita" (Leo van den Berg) <sup>1</sup>.

### Prospettive per l'area padovana

L'evoluzione europea appena sintetizzata cosa può insegnare per Padova e il suo territorio? Da un lato la situazione globale appare rassicurante: è vero che si sta seguendo il percorso europeo e si sta ora passando dalla fase della suburbanizzazione a quella della decentralizzazione, dato che negli ultimi anni Padova ha perso e la corona ha guadagnato popolazione con una lievissima caduta demografica dell'area complessiva (v. tab. 3); ma come città commerciale Padova è per definizione al sicuro dai crolli delle città siderurgiche e industriali in genere del Centro-Europa, e del resto essa si è già incamminata lungo il terziario superiore (si pensi all'esplosione dell'informatica nell'area padovana), così mantenendo ed incrementando la propria base economica.

D'altro lato occorre essere consapevoli di vivere in una fase delicata, in cui

si stanno creando nuove relazioni tra centro e periferia e fra centri di diversa dimensione e in cui ogni città deve essere sollecitata nel definire il proprio ruolo e nell'impostare le azioni strategiche che lo rendono possibile. Le leve operative per rafforzare il ruolo di Padova nella regione e nel paese comprendono i servizi alle imprese: grandi infrastrutture e comunicazioni con fibre ottiche, per potenziare la vocazione terziaria delle città, nonché centri di ricerca da sviluppare con l'Università. Ma esse includono anche tutto ciò che va ad aumentare la qualità della vita dei residenti e dei visitatori: cultura, arredo urbano, servizi sociali per una società agiata (sicurezza, animazione per il tempo libero, alloggi ed assistenza per anziani, servizi sanitari), infine e soprattutto condizioni di traffico radicalmente migliori di quelle attuali che hanno raggiunto livelli di insopportabilità fisica e psicologica <sup>2</sup>.

L'analisi porta subito alla luce un fondamentale problema istituzionale: dato per scontato che l'anzidetta riorganizzazione delle infrastrutture terziarie, del traffico e dei servizi non può effettuarsi in modo efficiente (e forse non può effettuarsi tout-court) se non c'è coordinamento tra la città centrale e la sua corona, da chi e in quali forme va organizzato tale coordinamento? È il caso di pensare al Comune di Padova che si allarga o ai Comuni dell'area che si consorziano o alla Provincia che individua al proprio interno un nucleo territoriale dalle interrelazioni più strette?

La domanda supera le competenze dello scrivente, oltre che i limiti di questa nota; ma è bene porla esplicitamente al governo locale. □

1) Leo van den Berg, *Urban Systems in a Dynamic Society*, Gower, Aldershot, 1987.

2) Si veda più ampiamente la relazione dello scrivente *Promemoria per il governo locale*, "Padova e il suo territorio", n. 3, 1986 pp. 34-37.

Tab. 3 Popolazione residente in Padova e Comuni contermini

Comuni	Censimenti					
	1951	1961	1971	1981	31.12.81	31.12.85
PADOVA	167672	197680	231599	234678	234262	227528
Abano Terme	8377	11024	13693	16405	16405	16946
Albignasego	8035	9712	13449	15334	15325	17000
Cadoneghe	6376	7419	9485	10850	10853	11786
Legnaro	5498	5066	5539	6331	6327	6375
Limena	3834	3774	5028	5768	5773	5808
Noventa Pd.	3745	4395	6709	7688	7690	7517
Ponte S. Nicolò	5077	5288	6814	8309	8367	9370
Rubano	3602	4775	7243	10021	10072	11102
Saonara	5455	5710	6419	6608	6600	6709
Selvazzano D.	5053	6217	11925	17393	17445	18055
Vigodarzere	6679	7006	8073	8614	8637	8777
Vigonza	11067	11458	13843	15107	15107	15596
Villafranca	4895	4448	5147	6041	6048	6143
<b>Totali</b>	<b>245365</b>	<b>283972</b>	<b>344966</b>	<b>396147</b>	<b>368911</b>	<b>368712</b>

# NOZZE DI DIAMANTE TRA PADOVA E L'U.S. PETRARCA

GIORGIO DE BENEDETTI

*Una lunga e intensa attività, iniziata col gioco del calcio, sempre legata agli ideali decoubertiani. Nel secondo dopo guerra, l'esplosione della pallacanestro e del rugby. Sulla fine degli anni Sessanta nascono le sezioni della pallavolo e della scherma con successi in ambito internazionale. I nuovi imponenti impianti sportivi alla Guizza.*

**Q**uale Presidente, da pochi anni, dell'Unione Sportiva Petrarca, mi riaggancio al passato solo per ricordarne alcuni punti salienti.

Un passato che è legato alle felici intuizioni di Padre Roi e Padre Magni che hanno visto nello sport, che in quegli anni era legato agli ideali olimpici decoubertiniani ed allo spirito anglosassone dei Colleges, un elemento nuovo ed importante della vita sociale dei giovani.

Se volete, era anche una tecnica per attirarli, ma basata su un'attività che nessuno pensava sarebbe esplosa così clamorosamente diventando un fatto economico, di costume e perfino politico, quale è di questi tempi. Fu quindi una felice iniziativa appoggiare il desiderio degli interni dell'Antoniano, capitanati dal futuro dottore Antonio Righetti, già affascinato tifoso del Verona Hellas, di praticare il gioco del calcio, o meglio football, come era in uso dire allora.

Si cominciò subito a livello esclusivamente ludico, così come si praticava la ginnastica artistica, sport considerato ben più nobile del football. La pianticella padovana prese rapidamente vigore quando gli studenti medi della città poterono usufruire delle strutture della Scuola di Religione e così nacque il Petrarca legato ad un campo Tre Pini che subito diventò caratteristico per le tre conifere che tuttora ne sono il duraturo simbolo.

Il nostro anniversario è legato alla data di affiliazione ufficiale alla Federazione Gioco Calcio, che risale al 16 Gennaio 1912, ma non c'è alcun dubbio che il nucleo della Società esisteva da almeno 3 se non 4 anni prima. Nella nostra città era tutto un nascere di iniziative del genere, se pensiamo alla Canottieri Padova, alla Società Ginnastica Ardor, al Tennis Club, al Calcio Padova che risalgono tutte a quegli anni. Ma in quell'epo-

ca vittoriana, che i Gesuiti ammettessero dei giovanotti in mutande poteva essere considerato quanto meno pionieristico.

Da questi inizi si passò tuttavia subito attraverso la prova della Grande Guerra '15-18 e ci furono purtroppo i primi caduti anche fra gli atleti; ma alla ripresa cominciò l'esplosione della Società Sportiva che raggiunse i vertici assoluti del Calcio italiano, combattendo onorevolmente con formazioni che ne hanno fatto la storia come Inter, Pro Vercelli, Bologna, che spesso si dovevano stupire dell'ardore e della tecnica dei baldi allievi dei Gesuiti.

Con l'avvento del fascismo iniziò il lento declino del Petrarca Football Club. Ad un certo momento (nel '38-'39) dovette rinunciare perfino all'inglesismo presente nella sua ragione societaria e piegarsi a diventare una sezione del dopolavoro fascista. Prima di ingoiare il rospo la Società subì perfino due anni interi di squalifica, e quando fu reintegrata sotto l'egida del fascio, rifiutò l'attività ad alti livelli restando in ambito rigorosamente dilettantistico.

Come non ricordare i nomi di alcuni degli atleti di questa ultima fase dei primi quarant'anni di vita, che videro spesso Enzo ed Aldo Romaro, Cesare Gallo, Yerwant Arslan, Giorgio Malipiero lottare fianco a fianco dei vari Padri Gesuiti. Pensiamo al Padre Rosa, che fu prima allievo della Scuola di Religione, poi atleta della squadra di Calcio e poi da quasi sessant'anni Gesuita, testimone della nascita dell'attività sportiva; al Padre Casella ed al Padre Messori, che fecero la storia del felice connubio laici-sportivi-Gesuiti, che operò soprattutto per l'autonomia religiosa e culturale di un'organizzazione che voleva restare, anche nel periodo fascista, libera di decidere come educare i propri allievi.

Dopo la seconda guerra mondiale lo sport aveva ormai un posto di dignitoso rilievo nel panorama sociale

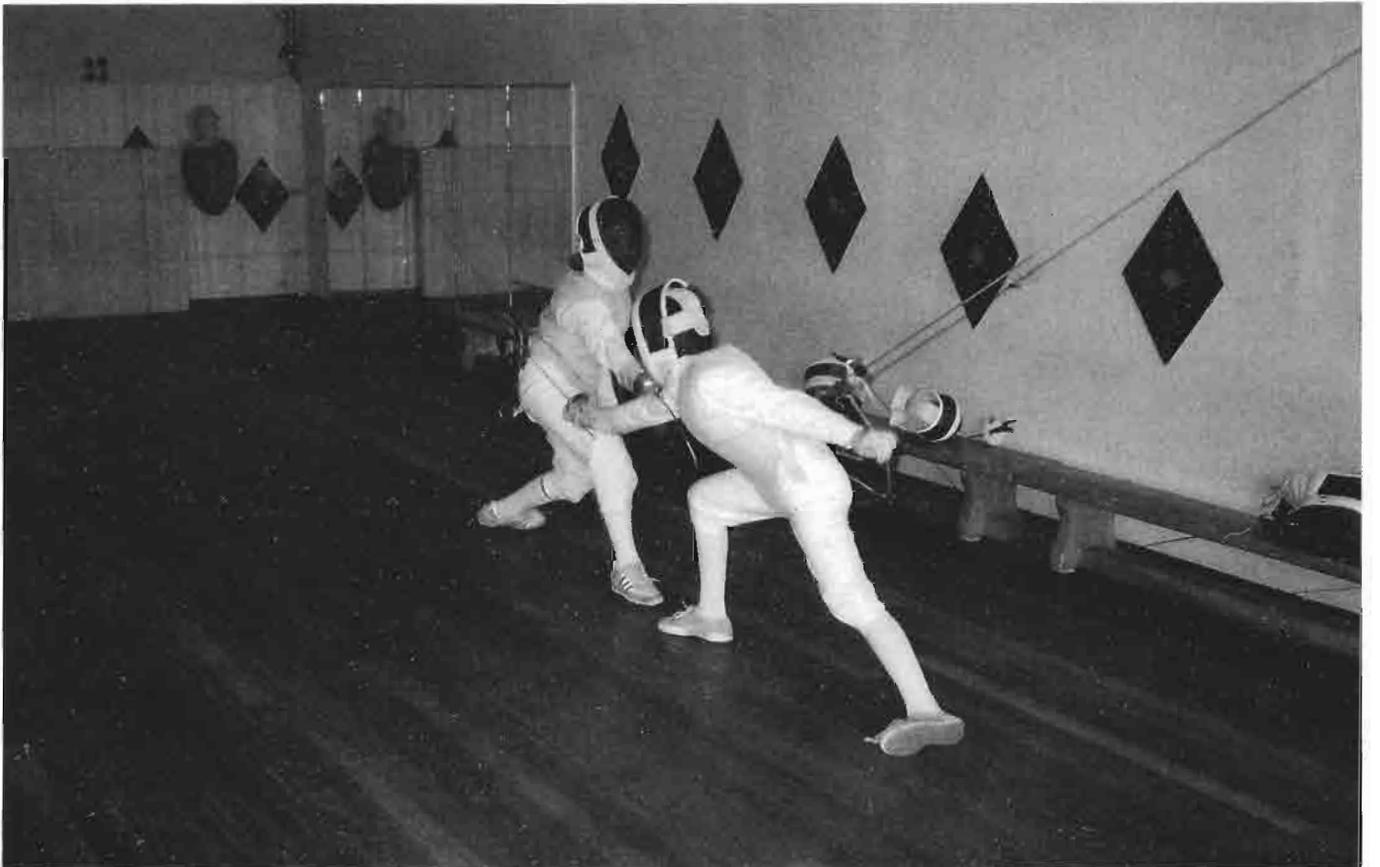
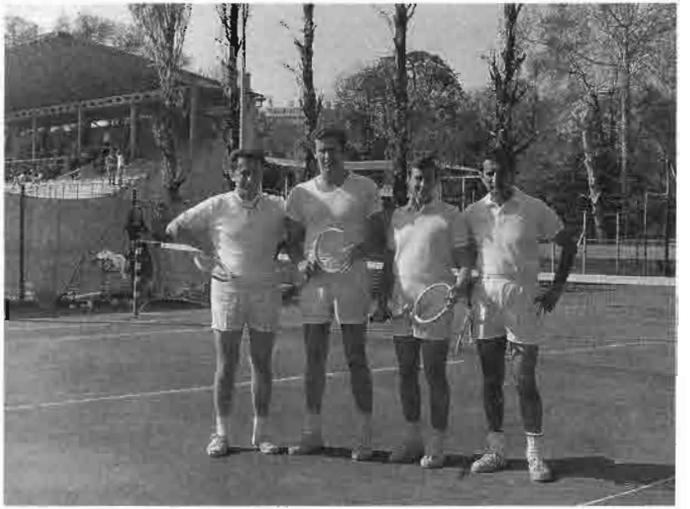
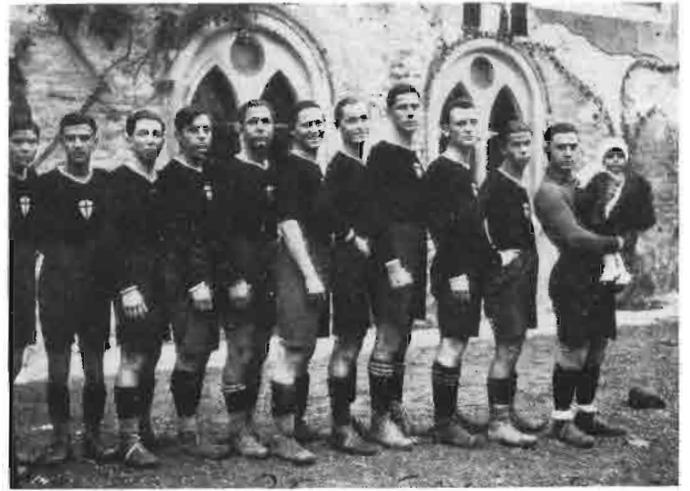
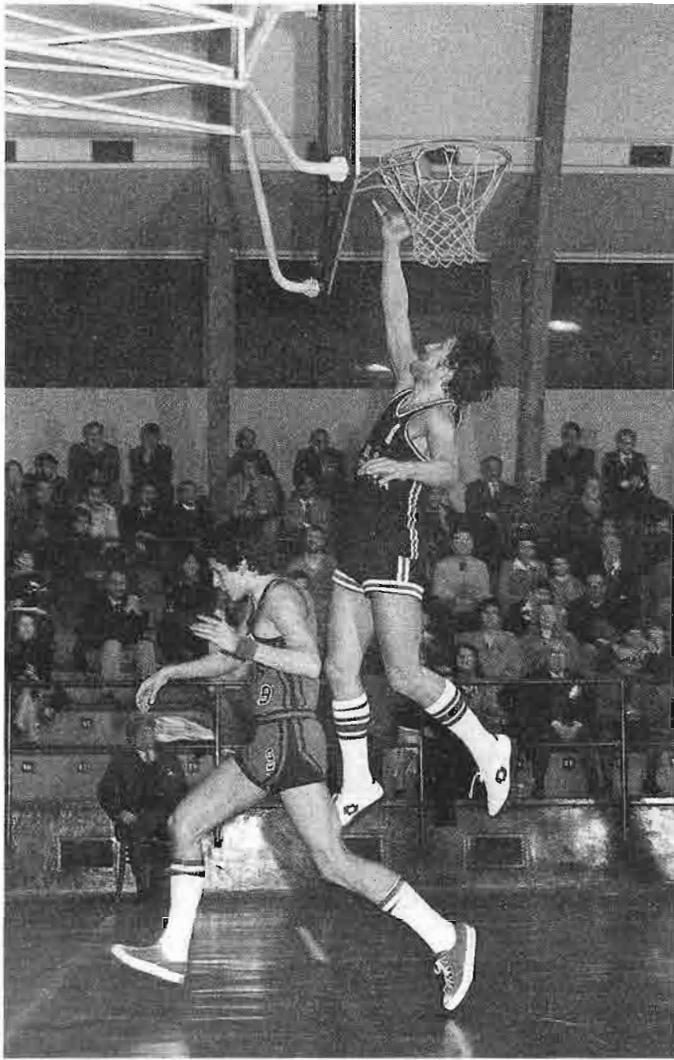




*La "grinta" di una "favolosa" prima linea petrarchina in azione di mischia.*

*In basso: la squadra del Petrarca pallavolo durante un recente incontro.*





italiano e rapidamente si arrivò all'allargamento delle attività con la pallacanestro, il rugby, tuttora esistenti, e tentativi vari di iniziare altre attività quali l'hockey su pista, il baseball, lo sci, il tennis. Pallacanestro e rugby piantarono però solide radici ed ebbero i loro anni di gloria. Nel 1957 il Petrarca raggiunse il primo titolo ufficiale italiano della sua storia: uno scudetto della formazione juniores del basket che fece scalpore anche perché ne arrivarono immediatamente altri due successivi, tanto da convincere tutta Italia sulla bontà della Scuola.

Ma le scuole hanno bisogno anche di impianti e così nacque in quegli anni il Palazzetto, venne ristrutturato con adeguata tribuna, il Tre Pini, anche se purtroppo dovette sparire il magico laghetto, teatro di naumachie e nuotate casalinghe.

Da allora lo sviluppo fu sempre più travolgente per la spinta e la collaborazione di laici e gesuiti, accomunati nello sforzo di dare un servizio sociale e un'educazione sportiva che servisse alla formazione dei giovani, padovani e veneti. Ricordiamo, oltre al Padre Messori, al Padre Pretto, e al P. Merlin, Michele Arslan, Aldo Travain, Bepi Longato, Fabio Presca, Carlo Malagoli, Duilio Zanovello; ma quanti altri sono stati altrettanto importanti e fondamentali per la nostra Società, a partire da quell'autentico esempio di disponibilità, passione e serenità che risponde al nome di Fratel Fiocchi.

Una volta sfondato il muro dei successi, questi divennero abituali: il rugby, sport che rifugge da esasperati professionismi, raggiungeva i primi traguardi nazionali nel 1962; nel 1970 arrivò al primo scudetto assoluto. Il totale adesso è di 11 scudetti, ai quali si assommano altri 17 titoli in categorie minori o giovanili.

Erano sorte intanto, nel 1968 e '69, le due sezioni della scherma e della pallavolo; da quel momento i successi diventarono, per merito della scherma, internazionali, fino ai campionati mondiali e alle medaglie olimpiche. E chissà cosa farà il nuoto, per ora limitato a livello amatoriale, essendo nato da pochissimo.

Il palmarès del Petrarca a livello di polisportiva è ormai patrimonio delle statistiche sportive italiane, ma quel che più conta è che lo spirito è rimasto genuino. Il connubio tra i Padri Gesuiti (e per citare gli attuali farò solo il nome di Padre Tognoni e Padre Galante) e i dirigenti petrarchini (Memo Geremia, Gianni Ferraro, Gino Miatello, Learco Peruzzo, Giorgio Ferrarese, Amedeo Smania, per non

parlare di tanti altri che in questi giorni sono sulla breccia) continua nella tradizione del passato.

Lo spirito pionieristico degli anni della nascita con l'idea dell'aggancio ai giovani è rimasto integro. Anche perché gli allievi sono diventati atleti e poi dirigenti e hanno trasmesso, in un ciclo continuo, lo spirito che gli americani chiamerebbero quello dei Padri pellegrini e della nuova frontiera.

La trasformazione dello sport da attività ricreativa a vera e propria impresa economico-sociale ha portato alcune trasformazioni nella caratteristica dei dirigenti, che sono sempre più spesso rappresentanti di quel managerialismo industriale che importa la nostra epoca. Si è passati dal mondo accademico universitario a questa nuova situazione senza perdere nulla dello spirito, ma solo aggiungendo la tecnologia del progresso alla cultura. È l'ottica moderna del concetto di servizio per la comunità. Un servizio per i giovani che non deve dimenticare che l'epoca dello sport è per lo più una felice epoca giovanile. Lo sport, soprattutto quello di squadra, fa parte di un progetto educativo e ha un valore formativo che va oltre, nello spirito petrarchino, al concetto di spettacolo e di divertimento.

Certo, è possibile per i nostri dirigenti e per la nostra immagine inserirsi nel mondo dello sport spettacolo o dello sport scritto e parlato ad alto livello, come succede ora per alcune delle iniziative prese in questo 75° anniversario di fondazione. Un triangolare di sciabola con Budapest e Parigi, un torneo giovanile di Calcio per Juventus e Partizan, un incontro internazionale di rugby fanno parte di queste iniziative, ma ci sono anche delle manifestazioni più consone allo spirito antico: un concorso di temi e disegni sullo sport per i ragazzi delle scuole, una manifestazione di nuoto senza gare agonistiche, una kermesse della pallacanestro con vecchi e giovani in campo, un incontro di volley con la nazionale italiana, in amichevole di lusso. Ma il momento più importante è stato certamente l'incontro col Padre Generale dei Gesuiti, che ha visitato, l'imponente serie di impianti sportivi della Guizza, sorti esclusivamente grazie alla collaborazione anche finanziaria di tutto il mondo che ruota attorno al Petrarca, all'Antoniano e al Centro Giovanile.

Ai primi di ottobre, con l'inaugurazione dei campi alla Guizza, c'è stato un altro incontro con Autorità Religiose, Sportive e Politiche, ma soprattutto con gli Amici dell'U.S. Pe-

trarca, che si è concluso con la presentazione della "storia" della nostra Società, raccontata da un importante scrittore sportivo che è fuori dall'ambiente e dalle tradizioni del gruppo. Ma l'averlo chiesto a Gianni Brera, appunto, è connesso alla consapevolezza che il Petrarca può tranquillamente affidare il giudizio sulla sua attività e sulla sua identità anche ad un esterno, nella certezza di aver sempre mantenuto una linea educativa ispirata da motivazioni altamente formative, apprezzabili da chiunque.

La ricorrenza — proprio quest'anno — del 450° anniversario dall'ordinazione sacerdotale di S. Ignazio di Loyola, mi suggerisce un'ultima osservazione: questo nobile spagnolo che in gioventù aveva esercitato lo sport dei suoi tempi, ossia l'arte cavalleresca e della guerra, trovò nella maturità la passione per la cultura e l'esercizio spirituale, mostrando come si può mettere a frutto la capacità di lottare, l'abilità di vincere o la possibilità di perdere. In fondo non si può escludere che, se fosse vissuto ai nostri tempi, avrebbe considerato l'attività del Petrarca degna discendente della sua filosofia religiosa. □

*Nella pagina accanto: le foto storiche del Petrarca calcio (1925), di un quartetto tennistico e di uno canestro... di ieri. In basso: giovani schermatori nella palestra petrarchina.*

Gianni Floriani, *Il violino del ghetto*, prose scelte (1950-1958), presentazione di Lino Lazzarini, Cittadella, Bertonecello ed., 1987, pp. 59 in 16°.

Nel ghetto si alza il canto triste di un violino, e pare che quel canto esprima la tensione verso un loro paradiso di sogno delle vecchie case, dei fumaioli, delle travi, dei vasi con i fiori. Poi il canto si spegne, il suonatore è stato costretto dalla miseria a portare al Monte dei Pegni il suo strumento: il ghetto ritorna al suo colore bruno di muffa. È un quadretto, poco più di un bozzetto emblematico, trasfigurato nelle limpide pagine di Floriani in un momento di sommosa, riflessiva poesia.

L'autore, il quale predilige i toni elegiaci, l'autunno, le persone umili e le cose modeste e buone, ha riposto in serbo fino ad oggi brani assai felici, composti una trentina d'anni fa, e li offre ai suoi lettori con gesto di amicale simpatia. Né si può leggere questo sottile, sobrio volumetto, senza desiderare dell'altro, rammaricandoci che queste siano le pagine con cui esordisce uno scrittore già avanti negli anni, professore pensionato, marito, padre e nonno affettuoso, il quale ha atteso fin troppo a pubblicarle, mentre si rivela prosatore limpido e vivo.

Immagini vespertine, di pioggia e di malinconia, suoni smorzati, esistenze che vengono meno prevalgono sulle note vivaci, sul canto festoso, sugli entusiasmi. Floriani rivive piuttosto nel vecchio studioso innamorato della bella fanciulla, sa guardare perfino con invidia il mendicante cencioso, ma libero e sereno, ricorda con amore i giorni di passati Natali, i cori fervidi dei ragazzetti che intonavano la Chiarastella. Sono temi consueti, svolti con semplicità e realismo, senza enfasi o note squillanti. Nella loro nitidezza, nelle frasi composte, si esprime una sensibilità vigile, attenta a cogliere le sfumature, ad entrare in consonanza con il mondo. Perciò il messaggio di Floriani non è in fondo pessimistico, si apre invece alla poesia e all'amore: oltre la sofferenza, le speranze deluse, le difficoltà di riuscire, egli sa indicare una speranza, un sogno, una luce di salvezza. Avevamo da tem-

po accanto a noi un vero poeta, e non ce n'eravamo accorti.

I quotidiani della Repubblica sociale italiana (9 settembre 1943-25 aprile 1945) a cura di Vittorio Paolucci, "Collana storica", Argalia editore, Urbino 1987, pp. 422 in 16°.

Dopo *La stampa periodica della Repubblica sociale* (1982), Vittorio Paolucci dell'Istituto di storia dell'Università di Urbino ci presenta in questo nitido volume le schede relative ai quotidiani "repubblicani". Basate su ricerche di prima mano nelle diverse biblioteche italiane, esse costituiscono un importante strumento di consultazione sui "due anni di storia" e sull'immagine che attraverso i quotidiani, controllati dal partito, questo volle dare di sé.

Il panorama è squallido e la linea propagandata è monotona: fedeltà alla tradizione e all'alleanza con il Reich, lotta ai traditori, superamento della lotta di classe, attesa dell'immane vittoria, per mezzo della armi nuove e della fede nel Duce. Pure, in tale schieramento, si potranno notare diversità di posizioni, fra gli intransigenti come Pavolini, Farinacci, Mezzasoma, e i moderati come Pini, Pettinato, Spampanato. Tali diversità peraltro si notano piuttosto nei settimanali che nei quotidiani, e fra questi solo nei maggiori.

A Padova visse, o meglio sopravvisse, un solo quotidiano: *Il Veneto*, nato nel lontano 1888 e passato attraverso varie posizioni, democratico radicale e repubblicano nelle origini, antigiolittiano e interventista nel '14-'15, riformista e fascistizzato. Diretto a lungo dal Melli, e poi dal Barbieri, ebbe alla direzione dal 9 al 12 settembre 1943 Orlando Silva. Tra il settembre e il novembre si alternarono alla direzione Augusto Cantagalli e Rino Carassiti, poi subentrò Pino Bellinetti, responsabile nazionale della stampa e propaganda del P.F.R., infine nell'ultimo anno Cesco Giulio Baghino. La scheda, redatta dal Paolucci con la collaborazione di Stefano Rossin, ci informa che il quotidiano padovano fu assai *rispettoso dell'idea religiosa e patriottica*, esaltò Mussolini e l'esercito tedesco, definì Badoglio *vecchio e consunto traditore* e gli anglo-americani *depredatori di tesori d'arte*; pubblicò — nello scarso spazio consentito dalla penuria di carta — una crona-

ca spicciola di Padova, sottolineando quanto riguardava l'Università e la vita interna del partito. Il titolo, a caratteri cubitali, dell'ultimo numero stampato, del 26/27 aprile 1945; fu: *Memento agli Italiani. La Patria non può morire.*

S.C.

A. Mastrocinque, *Santuari e divinità dei Paleoveneti*, Este, Zielo, 1987, pp. 159 ill. in 8°, lire 40.000.

Gigi Vasoïn, *La Signoria dei Carraresi nella Padova del '300*, Padova, La Garangola, 1987, pp. 218, in 8°. A cura del Lions Club Padova Host

Il libro costituisce un ampio panorama del periodo contrassegnato dalla presenza dei Carraresi in Padova, della loro ascesa e della conquista del potere, in virtù della loro grande



forza fondiaria: la trattazione si dipana dalle origini della famiglia (probabilmente di natura longobarda) attraverso il glorioso Comune fino alla costituzione della Signoria, dal primo capitano generale Jacopo I (1318) alla morte dell'ultimo Signore Francesco Novello (1405). L'autore ci dà un quadro generale della Padova trecentesca che i Carraresi abbellirono e resero famosa, avendo favorito la cultura e l'arte, concludendo con un capitolo dedicato all'itinerario carrarese in città e nel territorio comprendente le tappe e i monumenti testimonianti il passaggio e l'opera della potente famiglia. Come premette l'autore Gigi Vasoïn, il libro non ha ambizioni scientifiche, ma soltanto di documentazione; esso cioè è "il tentativo di

dare al lettore comune, in termini abbastanza semplici e brevi, una visione generale del periodo 1318-1405". Tentativo senza dubbio riuscito perché il libro è di chiara e facile lettura e ricco di dati storicamente validi. Precede la presentazione di Francesco Cessi. Nel risvolto di copertina un testo di Nemo Cuoghi sulla figura e l'attività dell'autore.

L.M.

Dante Alighieri, *Commedia*, a cura di Emilio Pasquini e di Antonio Quaglio, Garzanti, "Libri della Spiga", 1987 (lire 65.000).

Questa elegante edizione in unico volume di piccolo formato del testo e del commento dantesco già apparsi nella collana "Grandi Libri" propone, oltre all'ampia e penetrante introduzione, un "rimario" e un "indice-repertorio dei personaggi, dei luoghi e delle cose notevoli" che la rende di più utile e accessibile consultazione a studiosi e appassionati. La segnaliamo sia perché costituisce una novità libraria di assoluto rilievo per qualità, ricchezza di documentazione e modernità di commento, sia per essere in parte frutto dell'eccellente lavoro di un illustre filologo nostro concittadino, il prof. Antonio Enzo Quaglio.

Diego Valeri, *L'Accademia dei Ricoverati, alias Accademia patavina di scienze, lettere ed arti*, Padova, presso la sede dell'Accademia, 1987, pp. 31 ill. in 16°.

È la ristampa della presentazione storico-aneddotica dell'Accademia patavina, pubblicata nel 1962 dal Valeri, che ne era allora presidente, riproposta a quanti desiderano conoscere in modo succinto e piacevole le vicende dell'istituzione nei più di tre secoli e mezzo della sua vita. La introduzione con brevi parole il presidente Lino Lazzarini, che l'ha voluta per onorare Diego Valeri nel centenario della nascita, e l'accompagna una *Cronaca sommaria della vita accademica* dovuta alle diligenti cure di Attilio Maggiolo.

Guido Visentin, *Il Ghetto vecchio di Padova e le sue sinagoghe*, note storico-urbanistiche, Padova, 1987, Libreria Gregoriana editrice, pp. 90 ill.

AA.VV., *Pontecorvo tra storia e progetto*, Tipografia Gotica, Padova 1986, pp. 64 in 16° ill.

Sembra impossibile che "Pontecorvo" (piazzale o ponte che dir si voglia), da un punto di vista storico sia da considerare "extra-moenia", radicato com'è nel tessuto urbano di Padova. Eppure, sia ai tempi dei paleoveneti che in quelli romani, l'attuale "Porta Liviana" appariva come una delle entrate nella città. D'altra parte questa è una notizia confermata da chi, volgendo le spalle alla stessa porta verso l'attuale via Facciolati, vede ancora l'indicazione chilometrica della distanza tra Padova ed Adria in un cartello posto sopra l'edificio d'angolo.

Pontecorvo appare quindi come uno dei luoghi più significativi della storia di Padova, non tanto perché offre al visitatore una splendida visione del Santo, quanto perché, dalla porta all'edicola votiva al ponte, ha una "sua" storia da raccontare. Ecco perché è giusto segnalare all'attenzione la pubblicazione "Pontecorvo tra storia e progetti", curata dalla Banca Popolare di Padova, Treviso e Rovigo, che ha visto impegnati autori come Bellinati, Barearto, Boscardin, Furlanetto, Mengato e Pirona, che per gli studiosi ed appassionati di storia locale non hanno certo bisogno di presentazione.

Si tratta in effetti di una pubblicazione agile alla lettura, eppure densa di messaggi e di significati. Da un lato la zona viene pienamente recuperata e riproposta nel suo significato storico; dall'altro viene collocata in una prospettiva di valorizzazione presente e futura.

GIUSEPPE IORI

Luigi Nardo, *E règoe del zogo*, Milano-Padova, 1987, Centro editoriale universitario, pp. 95 in 16°.

Saporose e godibili le pagine affidate dal maestro Nardo a questo volumetto, che costituisce un raro esempio di dialetto padovano genuino e vivo, trascritto con precisione ed amore. Sono brani di argomento disparato, apparsi fra l'80 e l'85 sul "Mattino di Padova" e "Quattro ciacoe", ed ora raccolti insieme. Spesso umoristici, ma più spesso ancora frutto di riflessione sulla vita quotidiana e anche sentenziosi, com'è nella miglior tradizione del vernacolo, ci por-

tano a considerare e *règoe del zogo* (una specie di Galateo aggiornato), a gustare le scenette *in casa e fora*, a meditare sul *progresso* (in polemica anti-consumistica) e sul costume. Le "chiacchiere" familiari del padovano Nardo, aperte dalla dichiarazione di non voler dettare delle *règoe*, e soprattutto di non voler fare un piagnisteo, si concludono con un essenziale, utilissimo ricettario nostrano (*e zònta dea nàcia*) che riporta vecchie e collaudate pietanze: *poènta e renga*, *e fritoe, supà de tripe, risi e bisì, spàrasi e ovi, sardèe in saore, bacalà, papa col pomodoro, supà o minestra de fasò, risi e suca, ea nàcia*, consigliabili tutte per *magnare veramente ben e stare mejo*. Un grazie all'amico autore. S.C.

Giulio Forin, *Rugi e sgarbugi* (Poesie in Padovano), con premessa di A. Daniele, Padova, Panda Edizioni, 1987, pp. 127.

Poeta schiettamente dialettale sullo sfondo della tradizione pavana, Giulio Forin riconferma, con quest'ultima raccolta, la propria matrice contadina, che in agili, brevissimi versi, propone temi motivi di popolarità concretezza, donne e amori in primo luogo. Piccoli dialoghi, apologhi, cadenze proverbiali si accompagnano ad una briosa, gnomicamente sentenziosità, costantemente rischiarata dall'ironico, burlesco approccio al "terragno" mondo rappresentato.

STEFANIA FIOCCHI

[Giulio Forin, nato a Camin nel 1903, è scomparso recentemente il 30 aprile 1987. Con lui si è spento uno scrittore istintivo, che solo in tarda età era arrivato a dare forma sulla pagina alle sue invenzioni linguistiche tutte orali. Le sue opere (poesie e commedie in pavano) si possono leggere nelle edizioni Panda, Noventa Padovana].

n.d.r.

Atti del XXXII Congresso nazionale della Società italiana di storia della medicina (a cura di Loris Premuda), Padova, 1987, La Garangola, pp. 348 ill. in 16°.

Vari e interessanti tutti i numerosi contributi alla storia della medicina recati al Congresso tenutosi fra Padova e Trieste nel settembre 1985 ed

ora raccolti dal nostro Premuda in tre sezioni, dedicate rispettivamente a Padova e la medicina europea, alla diffusione della radiologia in Italia, ai rapporti tra la Scuola medica di Vienna, Trieste e il Lombardo-Veneto.

Naturalmente ci riguardano più da vicino i saggi della prima e della terza parte, anche perché nella seconda assistiamo ad una gara non tutta scientifica nel rivendicare alla propria scuola, a Trieste o a Roma, a Pisa o a Bologna, la prima affermazione dell'importanza del mezzo radiologico. Sul ruolo di Padova nella storia della medicina insistono invece relatori padovani come Premuda, Stella e Bonuzzi affiancati da parecchi italiani e stranieri. Dagli sviluppi in età umanistica si va alla metà dell'800, e dalle relazioni con l'Italia meridionale e il mondo ebraico, si passa a quelle con la Baviera e la Slovenia; non mancano inoltre le giotte curiosità, come l'articolo di Mohorovic su un quadro istriano del '600 (del Moreschi ad Albona) che costituisce uno dei pochi documenti storico-sanitari sulla conduzione del parto, o quello di Toffanin sul clamoroso arresto (1885) dell'anatomopatologo prof. Brunetti, accusato di oltraggio dal collega medico legale.

Opportunamente nella giornata triestina si parlò della Scuola viennese e della sua eredità, presente a Pavia, notevole a Padova, durata a lungo a Trieste fino al primo dopoguerra, quando Edoardo Weiss portò al Congresso della società freniatria italiana, il suo discorso illuminante su *Psichiatria e psicoanalisi*. Il prof. Premuda è stato un pioniere in questi studi, ma ora sulle sue tracce si sono messi in molti, impegnati qui a rilevare i tanti apporti di Vienna nel suscitare innovazioni nel campo della chirurgia e dell'anatomia, della medicina legale e sociale, nella ginecologia e nell'ostetricia e nella dermatologia. Nomi illustri ed oscuri di medici si susseguono nelle succose note dei tanti studiosi, giustamente riconoscenti verso maestri e precursori. S.C.

G. Segato - D. Cvek-Jordan, *Ceznuća/Nostalgie*, ed. Biskupić, Zagreb, 1987 (formato 26,5 x 19,5; n. 14 della collana Arbor).

Raffinata edizione in 57

esemplari numerati di una silloge di versi di Giorgio Segato (noto a Padova, dove vive, per la sua attività di pubblicista e di operatore culturale), accompagnati dalla traduzione in lingua croata di Tonko Maroević e da dodici litografie originali della pittrice di Zagabria Dragica Cvek-Jordan.

Nell'introduzione, il Maroević ricorda Padova come "il luogo degli incontri felici": coi grandi artisti che vi hanno lavorato, docenti che resero illustre il suo Studio, studenti delle diverse "nationes" (anche slavi!), scrittori famosi ed eruditi che l'hanno visitata... "Trovarsi con qualcuno nell'antico Caffè Pedrocchi, ad esempio, significa incontrare, nel contempo, lo spirito degli antenati, quelli della città e quelli provenienti da quasi tutto il mondo". E felice può definirsi anche l'incontro, realizzato da Božo Biskupić, editore di preziose pubblicazioni per collezionisti bibliofili, con questa elegante *plaque*, di poesia e di grafica, di calda inventiva veneta e di penetrante sensibilità slava. I bambini della Cvek-Jordan, raffigurati in movimenti ludici, sono avvolti da un alone di malinconia, resa esplicita dal richiamo simbolico alla condizione esistenziale dell'adulto che li ha rappresentati. Se il titolo del volume si intona molto bene con questi quadretti, calza un po' meno per i versi di Segato, animati da una forte carica vitalistica, ora volta a risvegliare le emozioni della bellezza femminile, nelle poesie d'amore, ora ripiegata in toni più meditativi, sia che si interroghi, sia che osservi il mondo di fuori ("Questa mia Padova sorniona/di carne sedotta dall'oro, eppure/trapassata da inesperte ironie") nelle "poesie di Natale"; aperta, infine, a interpretare i diversi mondi figurativi nella serie dedicata ad alcuni artisti.

G.R.

Isabella Casoni, *Mistero in due tempi*, Piovani Editore, Abano 1987.

Isabella Casoni, padovana d'adozione, da tempo è impegnata a scrivere novelle per l'infanzia e opere teatrali, in cui va riversando una lunga esperienza di attrice di prosa professionista.

Questa sua ultima fatica, che si richiama al genere delle "sacre rappresentazioni", si avvale dello strumento più ti-

pico del mondo medioevale, il simbolismo allegorico. Centro della vicenda è un colle, dominato da un alberello, emblema della Croce, intorno al quale si muovono i vari personaggi, del tempo di Gesù e di oggi, che si interrogano su quanto è accaduto. Il mistero della Passione viene così rivisitato al maniera tutta singolare attraverso i principali protagonisti. Dapprima Maria, che dialoga con la Maddalena e con Guida sull'amore calpestato e tradito; quindi Giovanni evangelista, quarto testimone, che intreccia un serrato confronto col magistrato-soldato romano a guardia del colle, simbolo del potere terreno e della sua fallace giustizia, in nome di un nuovo rapporto d'amore che invoca dall'alberello-croce.

In un quadro centrale è proposto anche un curioso personaggio, la "donnina delle erbe", ossia la speranza, pronta ad offrire ad ognuno la sua "fogliolina verde", quasi una possibilità di salvezza.

La "canzone dell'albero", pronunciata da Maria, e la "canzone del silenzio", recitata da S. Giovanni, suggellano, anche poeticamente, questo dramma. Nella prima la Madre chiede al Figlio di guidare dal colle per la strada giusta l'uomo, perduto nella tempesta della vita. Nella seconda il discepolo prediletto invita al silenzio "gioiosa melodia d'amore", annuncio della nascita di un giorno nuovo e invito ad ascoltare dentro di noi la parola che si è fatta carne, a riscoprire l'uomo che è in ognuno. Il volume è introdotto da una bella pagina prefattiva di Ulderico Gamba. G.R.

Marino Gentile, *Trattato di filosofia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1987, pp.262 in 16°.

Questo trattato generale di filosofia, che apre autorevolmente la collana "La Crisalide", si propone di comporre in unità scientifica e didattica i due termini, dialettica filosofica e storia della filosofia, in cui si articola e si individua la ricerca. Non è un compito facile, né "attuale", ma vi si è accinto con impegno un collaudato filosofo e insegnante della nostra Università come Marino Gentile, il quale - più che ottantenne - intende con

esso integrare e coronare la sua lunga attività monografica.

S.C.

Teofilo Folengo, *Macaronee minori*. Nel testo critico, con un commento sistematico e un glossario, a cura di M. Gaggia, "Nuova raccolta di classici italiani annotati" (dir. G. Contini), Torino, Einaudi, 1987, pp. XXIII-839 in 16°. Esempio edizione dei versi scherzosi e satirici, composti dal Folengo nel caratteristico linguaggio nato nei circoli studenteschi padovani.

Albino Bellon, *Prima di Cadoneghe*. Note storiche su un territorio che non era ancora un comune, "I veneti" - 7, Padova, Gregoriana, 1987, pp. 216 ill. in 16° quadro.

Albino Bellon è un insegnante elementare, è vissuto in campagna, ha condiviso sofferenze e responsabilità della sua gente. Ed è nato in lui il desiderio di capire, di ritrovare i documenti del passato anche remoto per intendere meglio i problemi del presente. Oggi, dopo lunghe ricerche e letture, egli fornisce alla comunità di Cadoneghe — per lungo tempo borgo rurale, dal 1806 comune — un volume, che costituisce una guida alla conoscenza storica del territorio che sta a Nord del Brenta, tra il Tergola e il Muson. Il libro non ha pretese scientifiche, né sistematicità: si articola piuttosto in undici "unità didattiche" in cui ampio spazio è dedicato alla storia antica e medioevale. Ogni "lezione" è corredata di documenti, di commenti e di illustrazioni, anche queste senza un preciso ordine, raccolte da varie fonti, cosicché si alternano in pagine successive facsimili di documenti medioevali, piante del territorio vecchie e nuove, disegni e schizzi, recenti fotografie.

La raccolta di note del Bellon, che è stato pure sindaco di Cadoneghe per un quindicennio e si è valso della collaborazione e dei consigli di molti, non costituisce un esempio da seguire, né per la disposizione della materia, né per la scelta delle molte illustrazioni, né per la larga imprecisione delle indicazioni bibliografiche.

Eppure essa si raccomanda per l'accattivante semplicità del dettato, i molti dati dispersi e curiosi che fornisce, per le stesse forzature di interpre-

tazione scelte come sottotitoli dei capitoli. Questi esprimono infatti un grande amore per il luogo natio, la rivendicazione del ruolo dei campagnoli operosi a lungo oppressi dai cittadini, la solidarietà con chi soffre, la volontà di riscatto e di elevazione la religiosità sincera, lo spirito di pace, l'esigenza di giustizia. Sentimenti tutti che fanno onore ad un educatore.

S.C.

Carlo Munari, *Enrico Parnigotto*, Piovani editore, Abano 1986.

Da oltre cinquant'anni i padovani ammirano lo scultore Enrico Parnigotto per la raffinatezza delle sue esecuzioni artistiche e ne apprezzano la discrezione e l'umile dedizione al lavoro, che l'hanno tenuto in qualche modo lontano da esibizioni chiosose ed effimere.

Giunge ora quanto mai opportuno, specie per chi non ha potuto seguirlo in tanti anni di attività, il grande album che raccoglie una scelta fotografica di sculture e disegni accuratamente riprodotti in bianco e nero dall'editore Piovani. Introduce l'interessante *excursus* attraverso alcune tappe fondamentali del fare di questo artista lungo un arco di tempo così ampio e così fervido e complesso di esperienze un saggio di Carlo Munari, critico tra i più esperti e qualificati, che traccia un sobrio profilo di Parnigotto evidenziando, con opportuni raffronti con la scultura contemporanea, l'intima ispirazione del maestro, la sua coerente linea di sviluppo, la fedeltà ad un ideale di classicità che è conquista di naturalezza e di eleganza, di plasticità e di pura bellezza.

Pierluigi Fantelli suggella questa monografia tratteggiando il percorso di Parnigotto disegnatore, sia in funzione della sua attività maggiore, le cui diverse fasi trovano quasi un riscontro nell'evoluzione del segno, sia come produzione autonoma: come ricerca grafica che si fa linguaggio, conquista di quella misura formale radicata nell'anima.

G.R.

## ECONOMIA

### Convegno "Cina - U.S.A."

La Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo ha organizzato per il 12 ottobre un incon-

tro con gli operatori economici interessati alle relazioni internazionali sul tema "Cina ed U.S.A. - Due mercati a confronto".

La Cina e gli altri mercati dell'estremo oriente assumono sempre maggiore rilievo anche nei confronti degli operatori italiani ed è quindi importante fare un punto sulla evoluzione raggiunta dai mercati stessi e sulla loro situazione attuale per ricercare le possibilità di pervenire a concrete prospettive d'affari per gli operatori veneti.

Tematiche analoghe sono state svolte con riferimento al mercato statunitense, notoriamente conosciuto come il più importante mercato mondiale, dove gli operatori italiani hanno ottenuto in questi ultimi anni importanti riconoscimenti, ma dove sono intervenute situazioni di difficoltà in relazione al deprezzamento registrato sui mercati valutari dalla moneta americana.

Con queste iniziative la «Cassa» si propone di fornire una concreta assistenza alla propria clientela ed un supporto agli operatori intenzionati ad entrare o a sviluppare le relazioni d'affari con i mercati suddetti attraverso l'International Service Center, società internazionale di consulenza e promozione commerciale legata alla Cassa da accordi esclusivi di collaborazione. I servizi offerti da questa Società sono stati esposti ed esemplificati nell'incontro dal dr. Alvisè Alverà per gli Stati Uniti e dal dr. Paolo Pianigiani per la Cina e l'estremo Oriente.

### Interporto

Le Ferrovie dello Stato rivolgono sempre maggior attenzione al traffico merci per raggiungere a breve/medio termine benefici generali diretti e indiretti.

Benefici diretti, con la riduzione dei costi unitari del trasporto merci attraverso una maggiore efficienza organizzativa e benefici indiretti con la riduzione del traffico merci su strada, e quindi la diminuzione dei costi di manutenzione stradale, dei fenomeni di congestione, degli incidenti e dell'inquinamento atmosferico.

La nuova dorsale ferroviaria realizzata dall'Ente a servizio dell'Interporto merci è stata ora completata con il varo effettuato dal Genio Militare di due nuovi ponti ferroviari

uno sul Piovego di 33 metri di luce e l'altro sul canale San Gregorio di circa 40 metri.

L'operazione è stata realizzata dal Primo Battaglione Genio Ferroviario di Castelmaggiore (BO). Agevolati dal tempo meteorologico particolare favorevole, un centinaio di militari, agli ordini del ten.col. Desiderio Moragno, comandante del Battaglione, hanno, in tempi ristrettissimi, completata con i due ponti la dorsale ferroviaria.

Anche Giuseppe Pinna, di recente nominato direttore generale del settore promozione e vendite delle Ferrovie, ha preso contatto con l'area industriale e commerciale di Padova, valutata dai più attenti osservatori economici nazionali quale centro fra i più attivi dell'Alta Italia. Pinna ha preso atto, con vivo compiacimento, della positiva realtà padovana e del rapido stato di avanzamento dei lavori dell'interporto merci. Dopo l'impegno degli Enti pubblici locali, dell'imprenditoria privata e delle Ferrovie, si attende ora che la Regione Veneto completi, come da impegno da tempo assunto, il collegamento fluviomarittimo di Padova con l'Adriatico e con "il sistema" della navigazione interna padana.

## GALLERIA

### Fratel Venzo a Villa Simes

Un caso unico, quello di Fratel Venzo, di cui ci sono offerte le opere in una grande mostra antologica predisposta in questi giorni a Villa Contarini di Piazzola sul Brenta.

L'insolita vicenda personale del pittore merita alcuni cenni indispensabili, l'esperienza di questo gesuita (entrato nell'ordine a 40 anni) aggiunge note singolari al valore oggettivo della sua arte.

Fratel Venzo, nato a Rossano Veneto nel 1900, porta i suoi 87 anni con tutta la freschezza e la vivacità del pittore ancora in campo, anzi, dotato, proprio in un'età come la sua, di un'inesauribile forza creativa. Basti questo recentissimo esempio: quando già era predisposto il catalogo dell'attuale Rassegna, l'artista ha dipinto negli ultimi tre mesi altri 50 quadri, obbligando a

sconvolgere l'ordine della presentazione.

Dietro quest'uomo che sa coniugare vita artistica e religiosa, vive una vocazione alla pittura di singolare autenticità.

Accostatosi alla pittura fin da giovane, maturò la sua vocazione nel fervido ambiente veneziano dell'avanguardia seguita a Boccioni, e la perfezionò quindi a Parigi, frequentando quegli ambienti d'arte in contatto con i grandi maestri dell'epoca, fino al 1940.

Legato in particolare al fascino di Van Gogh, egli risentì anche della lezione di Cézanne, e soprattutto condivise la ricerca artistica con Renault, frequentando l'ambiente bohémien, senza peraltro confondersi con esso.

All'epoca in cui tornò in Italia dopo il '40, la sua capacità pittorica era già collaudata, ma doveva straordinariamente ancora incontrarsi con una ricerca parallela di natura religiosa, che lo portò, quarantenne, ad entrare nell'ordine.

Da allora in poi fratel Venzo fonde in maniera personalissima la fede e l'arte in un'unica ispirazione di poesia, da lui tradotta tanto in soggetti ispirati alla natura, quanto in tematiche cristiane.

La mostra di Villa Contarini presenta il risultato dell'uno e dell'altro campo. Vi si ritrovano in primo luogo i paesaggi e le nature morte, concepiti sotto il segno della vitalità del colore, prorompente in continue immagini di campi, di alberi, di colli (e così di fiori, di cardi, di prugne) espresse con cromatismo acceso.

Si è colpiti dalla forza interiore che egli coglie nella natura distribuita secondo i cicli delle stagioni. Le terre, i cieli, le campiture e gli elementi vegetali immersi come sono nella luce, appaiono pervasi da un avvertibile impegno di esistenza, che lascia fuori le opere umane e soprattutto la figura dell'uomo.

Se questa rientra in campo, è solo dietro il superamento che ne opera il tema religioso, nel quale si afferma una "passione" di genere insolito, tendente ad annullare le vanità e a consacrare gli aspetti drammatici dell'essere.

Se in questi soggetti religiosi la pennellata insegue i contrasti della speranza e della sofferenza, nei temi naturali il pittore riporta ad un atteggiamento

di gratitudine il libero canto del Creato.

Un'esposizione, quindi, di grande interesse, questa Rassegna di Villa Contarini, della quale va dato merito alla tenace volontà e alla delicata sensibilità di padre Luigi Pretto, attento alle proposte più attuali che collegano l'impegno religioso a quello culturale, secondo la più schietta tradizione dei Gesuiti.

M. ROSA UGENTO

### Arte Sacra a Cervarese

Il Comune di Cervarese S. Croce ha ospitato quest'anno nel suggestivo spazio dell'antico oratorio della Santa Croce che conserva, negli affreschi rimessi in luce da un recente



restauro, le tracce di una secolare pietà, l'XI Rassegna d'Arte Sacra, promossa dalla sezione padovana dell'UCAI (Unione Cattolica Artisti Italiani). I partecipanti dovevano applicarsi su un tema prestabilito: interpretare la figura di Cristo. A fianco degli iscritti all'UCAI sono stati invitati ad esporre la loro opera anche altri artisti padovani: 37 in tutto, fra i più apprezzati e impegnati.

I pittori Galuppo, Malatesta, Meneghesso, Piccolo, Polisca e Bettiol hanno affrontato, con angolazioni differenti, il mistero della Crocefissione; allo stesso tema si sono ispirati anche gli scultori Ghio, Perin e Baschierato, mentre l'incisore Marcon e gli artisti Bolzonella, Demel e Parnigotto hanno trattato la Pietà con diversità di tecniche e stile. La

sofferenza del Cristo è stata rappresentata anche nelle tele di Bevilacqua, Pegoraro, Salmasso, Sartori, Schiavinato e Spanio. Propongono invece la sua gloria la Resurrezione di Igne, i dipinti della Schergna, di Martini e di Saetti, il trittico della Gentilini (unitamente al ricordo della Passione), e ancora Caldon e Dolores Grigolon con la Trasfigurazione, un disegno a matita e china realizzato poco prima della sua improvvisa scomparsa.

Altri artisti hanno tentato la trasposizione di un passo evangelico: Gardini e Truttero con l'Adultera, la Pietrogrande con la Samaritana al pozzo, Sandoli e Trevisan con le guarigioni miracolose, Siccardi, Fassanelli, Simonato, Pinnarò con momenti dell'evangelizzazione, Van der Kellen e Verza con l'episodio della Maddalena. Nel complesso, un multiforme coro di voci che, ciascuna nella propria individualità, innalza un comune atto di fede.

Le opere esposte, illustrate da Laura Sesler, sono riprodotte in un elegante e sobrio catalogo.

G.R.

### Terre di confine

*Viaggio-ricognizione attraverso i territori dell'arte a cura di Luisa Bazzanella Dal Piaz, Nicoletta De Battisti Galetto e Renato Petrucci, Montagnana - Sala del Castello 19 luglio-30 agosto 1987.*

La vitalità della provincia. Se ne parlava qualche tempo fa quando i brividi del decentramento avevano preso un po' tutta la "nomenclatura". Oggi la cosa sembra non essere più d'attualità, forse perché i mass media non ne parlano. Ma esiste ancora e ancora propone idee e provocazioni che spesso le "capitali" non sanno o vogliono elaborare. Ai politologi della cultura spiega il perché: a noi basta segnalare l'ennesima proposta culturale che Montagnana offre in questa estate 1987. Al Castello di Montagnana, fino a tutto agosto, è stata presentata una mostra di particolare interesse, in primis perché originale, in secundis perché propositiva: e non è poco nell'appiattito panorama della cultura visiva padovana.

Ideata da alcuni battitori liberi operanti in Padova e territorio (Luisa Bazzanella, Nicoletta De Benedetti, Renato Pietrucci), l'esposizione è stata favorevolmente accettata dall'amministrazione di Montagnana che dimostra ancora una volta la sua apertura e la sua curiosità culturali.

Ciò ha permesso di proporre una serie di artisti che, come detta l'intitolazione, operano in quel territorio di "confine" ove la comunicazione visiva non è — ancora — guidata dall'opportunismo critico o dal condizionamento mercantile.

Son 25 operatori che lavorano sul linguaggio artistico cercando i meccanismi intrinseci per arrivare a forme che significhino una loro autonomia comunicativa.

Certo come tutti operano nella storia e non possono prescindere dalla loro personale "storia" artistica, ne deriva che s'avvertono qui e là rimandi a correnti contemporanee, ma tutti, con alti e bassi, son dotati di una "qualità" di lavoro particolarmente significativa.

Qualità che si situa sul versante della tecnica (De Sanctis, Faidutti, Iral, Liverani, Marconato, Pardini, Piazza, Rodella, Zecchinato), dell'elaborazione mentale (Brambin, Franzin, Garner, Gorreri, Lorini, Lovison, Onesti, Pavan, Vit, Visentin), con incursioni nell'informale (Barnaba, Petrucci) e nella citazione (Barro, Sitti) per arrivare financo al ludico (Doralice, Trafeli).

Ho sempre considerato la "qualità" del lavoro d'un artista un fattore discriminante per un giudizio.

La mostra di Montagnana, al di là dell'incasellatura necessaria ai fini critici, è un sintomo che c'è movimento, in quelle aree che non si collocano attorno a chiese critiche o mercantili, quelle aree appunto "di confine" (termine, fine, limite come detta lo Zingarelli) che non sono tali perché limitate o circoscritte involontariamente o per incapacità; bensì perché consciamente governate da un'etica che si pone come preciso limite all'operatore: e quest'etica altro non è se non appunto la "qualità" del lavoro artistico di questi venticinque operatori.

PIER LUIGI FANTELLI

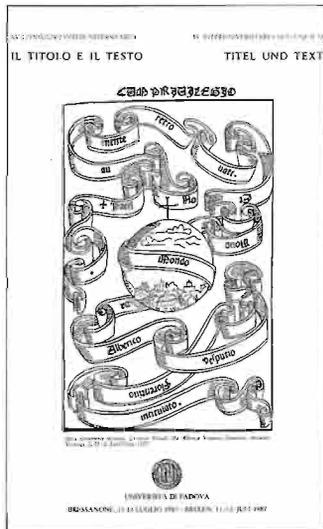
## Arte allegorica espressionista

Al Kursaal di Abano Terme, presentata da Salvatore Mauteri, si è aperta il 22 ottobre una rassegna di arte allegorica espressionista, che ha visto la partecipazione degli artisti Mariani Dal Forno, Giovanni Duso, Maria Teresa De Zorzi, Luigi Merlo, Guido Dragani e Nereo Pettenello.

## INCONTRI

### Il titolo e il testo (XV Convegno interuniversitario Bressanone 11-13 luglio 1987)

Nella consueta cornice della sede estiva dell'Università di Padova, a Bressanone, si è tenuto il XV Convegno Interuniversitario organizzato dal Circolo Filologico Linguistico Padovano dedicato a "Il titolo e il testo". Nei primi due lustri di vita l'annuale appuntamento ha affrontato lo studio della retorica nei suoi aspetti più diversi e in relazione ai più complessi sistemi sociali o culturali. Quindi si è passati a trattare le cosiddette forme primarie della scrittura (lettera familiare, diario, autobiografia) e, l'anno scorso, le for-



me testuali brachilogiche — "la lingua scorciata" — come il detto, il motto, l'aforisma.

Nella stessa linea è stato tenuto il convegno di quest'anno sul "titolo" nei suoi aspetti tipologici e nei suoi rapporti col testo. Continuando ad esaminare le forme dell'avantesto — le "soglie" del testo, secondo la recente, suggestiva

definizione di Genette — l'anno prossimo l'appuntamento sarà destinato a discutere di proemi e di prefazioni. Come si vede, un curriculum ricchissimo e tanti fervidi progetti per il futuro: Gianfranco Folena, animatore e ideatore di questi convegni, assicura a questi incontri estivi continuità scientifica e costante apertura di problemi.

Le sedute di quest'anno sono state dedicate all'analisi del "titolo" nei suoi aspetti istituzionali, nei suoi statuti grammaticali e semantici, nella sua fenomenologia e storia e, specialmente, nel rapporto che lega titolo e testo. È riuscito il convegno a realizzare tutto questo ampio spettro di problemi e a definire un quadro teorico e fenomenologico esaustivo? La risposta è parzialmente positiva: lo è soprattutto per quanto concerne la messa a punto di una tipologia delle forme del titolo, delle loro trasformazioni storiche e del loro rapporto molto duttile e vario col testo. Ma sul piano della teoria è emersa la difficoltà di definire parametri generali. D'altronde la storia delle titolazioni, quale l'ha tracciata Folena in apertura dei lavori, non è affatto una storia omogenea e lineare da cui poter derivare modelli generali. È legata alla storia della scrittura e della catalogazione delle biblioteche, alla diffusione della stampa, alla tradizione dei generi letterari: il titolo è stato visto come chiave e sintesi del testo (in una tradizione che comprende il poeta John Donne e Schopenhauer) o come "nome proprio", elemento individuante, ma non definitorio, secondo una lettura che è anche di Adorno.

Per quanto concerne la fenomenologia dei titoli i contributi più rilevanti su di un piano generale — dunque attinenti ad una possibile teoria — sono venuti da Arnold Rothe, autore di una importante monografia sull'argomento, e da Giovanni Cappello che ha dedicato recentemente un libro ai titoli in Pirandello. Sul piano storico, molte le analisi di episodi particolari capaci di mettere a fuoco la funzione del titolo come interprete del testo o elemento complementare, come cifra stilistica, come segnale polemico o antagonistico. Qui vogliamo ricordare almeno le relazioni di Francesco

Zambon su Maria di Francia, di Franco Fido su Goldoni, di Rudolf Baher sul romanticismo francese, di Blasucci su Leopardi e di Mengaldo sulla poesia del Novecento. Altri hanno ricordato "famiglie" specifiche di titoli, come Giulio Ferroni che ha parlato dei titoli contenenti nomi di luoghi. Insomma una rassegna ricca e articolata che tuttavia non ha mai svelato fino in fondo — e forse ne ha rivelato le motivazioni tanto complesse da essere quasi irraggiungibili — il fascino che il titolo esercita come "nome proprio" dell'opera.

GABRIELLA MILAN

### Il Cenacolo artisti e poeti ha compiuto 25 anni di vita

Il Cenacolo di artisti e poeti (Hostaria de l'amiccisia) di Abano Terme ha compiuto 25 anni di attività. Per l'occasione il sodalizio, presieduto dal comm. Toni Babetto che nel 1962 ne fu il fondatore assieme ai pittori Ubaldo Gherardini, Toni Menegazzo (Amen), Giorgio Zannini e al poeta dialettale Bepi Missaglia, ha bandito due concorsi: uno di poesia nel dialetto veneto sul tema "Padova, i suoi colli, le sue terme, i centri storici del suo territorio, la sua gente, i suoi costumi, le sue tradizioni", l'altro di pittura sul tema: "Padova, i colli, le terme e i centri storici del suo territorio", concorsi che si sono conclusi con altrettante cerimonie sabato e domenica 3 e 4 ottobre al Kursaal di Abano Terme. Il vincitore del premio di poesia è risultato Ernesto Sfriso di Mestre per la lirica nel dialetto marinaro di Chioggia: "O Pava, o Pava". Sono stati segnalati a pari merito i poeti: Antonio Cacace di Venezia ("Coli Euganei"); Attilio Carminati di Venezia ("Coline"), Domenico della Colletta di Belluno ("Al de là del pont"). Gianni Recchi di Verona ("Nagata"), Gianni Sparapan di Rovigo ("I colli uganei a primavera"). Commissione giudicatrice: Sandro Zanotto, presidente, Dino Durante, Luigi Montobbio, Livio Pezzato, Toni Babetto.

Nella rassegna di pittura, sono stati scelti, fra le 21 opere presentate, cinque dipinti ai quali è stato destinato il premio-acquisto di un milione ciascuno. I vincitori: Leo Bor-

ghi ("Frammenti medioevali Padova-Monselice"), Vinicio Boscaini ("Arquà Petrarca"), Paolo Meneghesso ("Paesaggio euganeo"), Enrico Schiavinato ("Il Portello"), Imerio Trevisan ("Verso Villa Barbarigo"). Commissione giudicatrice: Marin Badoer, Luigi Montobbio, Carlo Munari, Camillo Semenzato, Toni Babetto. Nel corso della prima cerimonia è stata consegnata la chiave del Cenacolo a enti e personaggi ritenuti benemeriti per la loro attività culturale, professionale e sociale in Abano Terme. L.M.

### Premio Rifugio Monte Rua

Nel cinquantenario dell'apertura del ristorante Rifugio del Monte Rua di Torreglia, il titolare Rino Fabris ha istituito il "Premio Rifugio Monte Rua per la civiltà euganea" da attribuire annualmente a un esponente del mondo dell'arte, della cultura, del turismo, dell'economia, della produzione, del giornalismo, della pubblica amministrazione, dell'associazionismo, dello spettacolo e dello sport, il quale sia stato o sia protagonista o interprete, testimone o cantore della civiltà, delle tradizioni, delle realtà e delle espressioni del territorio euganeo.

La commissione giudicatrice presieduta da Rino Fabris è composta da Nemo Cuoghi, Luigi Montobbio, Carlo Munari, Franco Oliva, Vittorio Salvetti, Pierluigi Tagliaferro, Giuseppe Toffanin, Sandro Zanotto, ha deciso all'unanimità di assegnare il premio al comm. Dino Bonato. Il comm. Bonato, per lunghi anni direttore dell'Azienda di cura, soggiorno e turismo di Abano Terme, è conoscitore profondo della storia e dei problemi del comprensorio euganeo e si è sempre battuto per la difesa dell'ambiente naturale, artistico, architettonico e geologico della suggestiva zona euganea. Ha fatto conoscere in Italia e all'estero, con una capillare attività propagandistica e di stampa, le bellezze e le virtù terapeutiche delle terme euganee. Con questo riconoscimento viene dunque premiata la fruttuosa e lunga attività a favore delle terme e dei Colli Euganei svolta con tanta passione dal comm. Dino Bonato. L.M.

### Tradizioni e cultura dell'Istria e della Dalmazia

Nella Sala delle Conchiglie della Villa Contarini, a Piazzola sul Brenta, si è svolto il 18 ottobre il Convegno di studi, organizzato dal Centro di cultura giuliano-dalmata e dall'Associazione Lombardo-Veneto, sul tema *Tradizioni e cultura dell'Istria e della Dalmazia fra il 1797 e il 1914*. Si sono succedute nella mattinata le relazioni del prof. Giannantonio Paladini (Università di Venezia) sull'*Identità giuliana e dalmata nella storiografia dell'800*, del prof. Enrico Cattonaro (Padova) su *Termini tedeschi e humour veneto nel dialetto di Pola*, del prof. Sergio Cella (Padova) su *Viaggiatori dell'800 in Istria e in Dalmazia*, della prof. Anna Antoniazio Bocchina su *Le arti a Fiume tra '800 e '900* e del com. Mario Marzari (Trieste) su *Barche e velieri in Adriatico*.

Dopo il dibattito diretto dalla dott. Didi Salghetti Drioli, nel pomeriggio hanno parlato il prof. Ulderico Bernardi (Università di Venezia) sul *Folclore veneto dell'Istria*, il prof. Germano Paoli (Ancona) sulla *Cultura dell'800 in Dalmazia* e il prof. Ercole Parenzan (Conservatorio di Padova) su *Musicalità e colore locale nell'opera di Antonio Smareglia*. A conclusione del convegno il soprano Bianca Simone e il tenore Marco Longhini hanno eseguito il celebre duetto del II atto delle "Nozze Istriane", dello Smareglia. Ampi i consensi del folto pubblico.

Ha avuto luogo quindi, presentata dal col. Barbieri e dal dott. Nino Agostinetti, l'apertura della Mostra documentaria allestita dalla Fondazione Ghirardi nelle quattro sale del piano terreno della Villa, con importanti e numerosi contributi di documenti, stampe, oggetti, costumi e ritratti offerti da collezionisti privati, dalla Scuola Dalmata di Venezia e dal Circolo marinaro Aldebaran di Trieste. Detta mostra rimarrà aperta alla visita del pubblico fino al febbraio 1988.

S.C.

### Le origini cristiane a Padova

Organizzato dal Circolo degli Storici dilettanti, si è svolto nei locali dello Studio Teologico al Santo un Convegno di studi su Padova nei secoli

del tardo Impero romano e delle origini cristiane. Sono intervenuti nelle due giornate del 21 e del 22 novembre con i loro contributi studiosi specialisti quali i professori Franco Sartori, Maria Silvia Bassignano, Claudio Bellinati e Mario Mirabella Roberti.

### Giotto e Padova

Presenti le autorità civili e militari, davanti a un folto pubblico, il 27 ottobre è stato inaugurato nell'Aula E dell'Università il nuovo anno di attività del Comitato padovano della "Dante Alighieri". Con brevi, efficaci parole, il presidente prof. Luigi Balestra ha illustrato il significato della serata, dedicata alla grande arte di Giotto nel 650° anniversario della sua morte.

Il prof. Camillo Semenzato ha svolto quindi la sua conferenza, frutto di lungo studio e grande amore. Nella prima parte egli ha parlato della carriera artistica di Giotto, che si è snodata dalla Toscana ad Assisi a Padova e si è conclusa a Firenze. La tappa padovana è significativa per vari aspetti:



per il committente privato, il banchiere Scrovegni, che gli affidò l'esecuzione degli affreschi nella Cappella familiare, per gli esiti pittorici realizzati attorno alla concretezza e all'umanità della vita terrena di Cristo, per l'incontro con lo scienziato Pietro d'Abano donde scaturì l'ampio disegno degli affreschi (purtroppo perduti) del Salone.

La presenza di Giotto a Padova — sottolineò nella seconda parte della bella, applauditissima conferenza il prof. Semenzato — non fu un evento casuale, né senza conseguenze. Padova era allora un centro cittadino ricco di attività economiche, di iniziative borghesi, con un'Università di presti-

gio e grandi maestri: un crocevia dell'Europa, che anche dopo la caduta del Comune avrebbe espresso il preumanesimo di Marsilio e del Petrarca e l'arte del Guariento. S.C.

### Papa Giuseppe Sarto

La Galleria La Cupola ha ospitato durante il mese di ottobre una eccezionale mostra dedicata a S. Pio X, il papa Giuseppe Sarto. Una mostra esemplare per l'allestimento molto agevole e chiaro, ma soprattutto per i suoi contenuti e per la funzionalità e il rigore metodologico. Ci chiediamo quanti Padovani conoscano la figura di questo pontefice che è quasi un loro conterraneo, essendo nato a Riese, tra Castelfranco e Asolo. Probabilmente pochi, se non pochissimi. Ma ancora più interessante sarebbe rivolgere un'altra domanda: quanti desidererebbero conoscere questa vita e questo personaggio. La mostra avrebbe potuto dare una imprevista risposta a tutti coloro che hanno paura degli studi agiografici e della monotonia di chi tesse le lodi di un Papa o di un Santo. La mostra dimostrava invece quanto fosse stata umana, inserita nel contesto storico della nostra epoca, semplice e interessante la vita di Giuseppe Sarto, e di quante iniziative, non soltanto teologiche, ma anche pratiche e culturali nel senso più lato egli sia stato patrocinatore e realizzatore.

È troppo poco una breve recensione per documentare la vivacità di interessi che anche una pagina di storia ecclesiastica, purché opportunamente letta, possa avere anche nel nostro consesso civile. I Padovani per esempio per lo più ignorano il valore che ha avuto fino ai tempi più recenti l'insegnamento del Seminario Vescovile della loro città, istituzione che non si è certamente dedicata soltanto all'istruzione sul catechismo o alla valorizzazione astratta delle opere di bene. Pochi Padovani ricordano che l'istituzione del Collegio Antonianum, che tanta parte ha avuto nella storia della nostra città, sia stato agevolato proprio da Papa Sarto.

Chi disserta, ancora oggi, sull'ora di religione, dall'una o dall'altra parte, avrebbe potuto intravedere in questa mostra cosa possa significare una documentazione non superficiale di storia ecclesiasti-

ca e quale esperienza anche didattica ed educativa essa possa contenere.

C.S.

## Padova 1814-1866

Il Comitato padovano dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, presieduto dal prof. Piero Del Negro, ha organizzato in collaborazione con l'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti e con il contributo della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo il Convegno di studi su *Padova 1814-1866 - Istituzioni, protagonisti e vicende di una città*. Esso ha avuto luogo nella sede dell'Accademia nella giornata del 7 novembre, alla presenza di un pubblico di qualità.

Dopo la proclamazione del vincitore del concorso per una tesi di laurea di storia del Risorgimento (il premio è andato alla dott. M. Carniello), i lavori congressuali hanno preso avvio sotto la presidenza del prof. Lino Lazzarini e del prof. Sergio Cella. La relazione introduttiva, bene articolata e ricca di indicazioni critiche, è stata svolta dal prof. Angelo Ventura. Indi il prof. Giulio Monteleone si è soffermato su *Istituzioni e vita economica* e l'avv. Giuseppe Toffanin ha fornito il complesso profilo di un "protagonista"; il co. Andrea Cittadella Vigodarzere, che nel '42 organizzò a Padova il Congresso degli Scienziati italiani, nel '48 comandò la Guardia nazionale, fu vicino a Massimiliano d'Asburgo, fra il '59 e il '66 tenne contegno riservato e dopo il '66 fu deputato e senatore del Regno d'Italia.

Breve il dibattito alla fine della mattinata e più vivace quello seguito alla conclusione dei lavori pomeridiani, presieduti dal prof. Letterio Briguglio e dal prof. Silvio Lanaro. Parlarono il prof. Angelo Gambasin su *Seminario e Facoltà teologica*, la dott. M.C. Ghetti su *L'Università di Padova* e il cav. Attilio Maggioro su *L'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti*: le tre notevoli istituzioni di cultura che nel periodo austriaco tennero uniti negli studi gli intellettuali delle Venetie, del Friuli, della Dalmazia, avendo lo sguardo rivolto all'Italia e all'Europa. Anche *l'Euganeo e la stampa padovana*, di cui trattò il dott. Gianpiero Berti, conobbero fra il '44 e il '48

una feconda stagione di diffusione e *La cultura artistica*, sulla quale riferì il prof. Lionello Puppi, ebbe nello Jappelli e nel periodo prequarantotesco le sue migliori manifestazioni. Squallido e depresso fu poi l'ultimo decennio della dominazione austriaca.

S.C.

## SCUOLA

### La luna di carta

"Origami" oppure "origami": comunque si voglia pronunciare questa parola probabilmente non tutti ne conoscono il significato esatto, che pure indica un gioco comunissimo e diffusissimo in tutto il mondo: piegare la carta per costruire gattini, aerei, barchette e quanto altro suggerisce la fantasia.

Sono stati i Giapponesi a studiare scientificamente il modo di fare le piegature e a ricavare le regole per realizzare figure partendo da fogli di carta di forma regolare. Le caratteristiche della carta — spessore, peso, colore — sono funzionali a ciò che si vuole ottenere mentre le combinazioni possibili sono praticamente illimitate e consentono creazioni infinite.

Con il tempo un semplice gioco si è trasformato in vera e propria forma d'arte, come è successo anche per il modo di disporre i fiori — ikebana — ed ha attirato l'attenzione, fra gli altri, di artisti come Picasso e Matisse.

A seconda delle sue caratteristiche, l'origami si distingue in: espressivo, quando ritrae fiori animali e oggetti vari; geometrico, se è dedicato alla costruzione di figure bi e tridimensionali; matematico se mette l'accento sui concetti astratti di frazione, proporzione, rapporti tra le parti.

"Non è difficile ottenere buoni risultati — dice la prof.ssa Chiara Ziliani, animatrice della sezione di Padova del Centro Diffusione Origami —. Occorre un po' di pazienza nell'apprendere la tecnica delle piegature per ottenere le figure di base e un po' di abilità, che si conquista facilmente con l'esercizio, nel riprodurle. Gli esiti sono immediatamente evidenti e attraverso il confronto ci si sente stimolati a raggiungere una precisione sempre maggiore e

creare figure nuove e personali.

In Giappone l'Origami si insegna nelle scuole fin dai primi anni. In Italia ci sono dei centri, come quello di Bologna diretto dalla dott.ssa Luisa Canovi, cui facciamo capo anche noi, dove si insegna, si tengono conferenze e mostre e si cerca, anche attraverso la televisione, di farlo conoscere al maggior numero di persone possibile.

Si tratta di una attività allo stesso tempo ludica, educativa ed artistica che non richiede, se non si vuole, l'uso di materiali costosi. Si può praticare a diversi livelli — di età, di preparazione, di interesse, — sia da soli che in gruppi più o meno numerosi. In particolare è raccomandabile insegnarlo ai bambini, dall'asilo alla scuola media, perché è utile esercizio di manualità, abitua al rispetto per i materiali considerati poveri o di recupero, sviluppa la socialità stimolando a lavorare con gli altri per il perseguimento di obiettivi comuni.

A Vigodarzere si è già creata una tradizione. L'insegnante Lino Ranato, infatti, ha da tempo introdotto l'origami nella scuola elementare e io stessa, dopo esperienze condotte autonomamente, coordino il mio lavoro con il suo, approfondendolo nella scuola media. Inizialmente ho incontrato perplessità e qualche resistenza; ma l'appoggio della preside, di alcuni colleghi, dei genitori e soprattutto l'entusiasmo degli alunni, mi hanno spinto a persistere e migliorare.

Visti i buoni risultati, i Comuni di Vigodarzere e Padova, dimostrando una sensibilità veramente fuori del comune, hanno accolto l'idea di una mostra dei lavori realizzati in questi anni e l'hanno organizzata in collaborazione con noi e con altri appassionati di origami, tra cui il prof. Huzita Humiaki, presso la cattedrale dell'ex macello, dal 16 maggio al 16 giugno 1987.

Il successo della manifestazione, inaspettato e confortante, fa ben sperare per il futuro, soprattutto per la celebrazione, nel 1988, del decennale della fondazione del "Centro Diffusione Origami in Italia".

La Mostra, inaugurata dal Magnifico Rettore dell'Università di Padova e da rappresentanti delle Amministrazioni Comunali e Provinciali di Vigodarzere e Padova, è stata visitata da appassionati, curiosi e soprattutto da intere sco-

laresche delle scuole elementari e medie.

Oltre ad ammirare i lavori, elegantemente ed ordinatamente esposti, i visitatori che lo desideravano hanno potuto apprendere i primi rudimenti dell'origami in un laboratorio mobile allestito in un angolo del vasto salone, assistiti e guidati da origamisti esperti e pazienti.

Tutti hanno ricevuto gratuitamente l'opuscolo: Origami a scuola - appunti da esperienze scolastiche a cura di C. Ziliani e M. Paparo, dove sono riportate le informazioni essenziali sull'origami e la sua storia.

UGO TASSONI

### Educazione linguistica

A Montegrotto Terme, nei giorni 19-20-21 novembre, ha avuto luogo all'Hotel Commodore il III° Convegno interregionale veneto sull'educazione linguistica sul tema *Quali tecnologie per quali grammatiche*. Sulle grammatiche testuali hanno svolto le loro relazioni le professoressa Lo Duca (Padova), Altieri Biagi (Bologna) e Chantelaue, mentre nel pomeriggio si è trattato dell'uso del computer e della telematica; il secondo giorno si è parlato di *grammatica funzionale*, dei laboratori linguistici e di videotape; infine, nel terzo giorno, si è venuti alle altre grammatiche e alle nuove prospettive pedagogiche, con gli interventi delle professoressa Taylor (Padova) e Zagrebelsky (Torino) e dei professori Fiocco e Salmaso.

Ricco il programma e numeroso l'intervento dei partecipanti, soprattutto insegnanti di lingue straniere, con adesioni di prestigio e contributi di industrie specializzate e di editori del settore.

## TEATRO

### Prospettive per il teatro a Padova

In una recentissima tavola rotonda promossa dalla Società "Dante Alighieri" al Caffè Pedrocchi, nella quale sono intervenuti l'Assessore allo Spettacolo dr. Braghetto, il prof. Calendoli e il regista Gianfranco De Bosio, è stato fatto il punto della situazione teatrale padovana.

Introducendo l'incontro, l'Assessore ha sottolineato i punti salienti del suo programma: centralità del teatro Verdi, che verrebbe affidato in gestione a Veneto-Teatro, ente regionale produttore e scambiatore di spettacoli; rinnovamento della già esistente Scuola regionale di Teatro; recupero del teatro "Ruzzante" e potenziamento dell'Associazione sorta di recente nel nome del grande commediografo padovano; Festival-teatro per i ragazzi e circuito di prosa per le scuole; coordinamento e offerta di nuovi spazi per il fiorente teatro amatoriale. Questi "percorsi" permetterebbero a Padova di acquistare un ruolo centrale per il teatro nel Veneto.

Giovanni Calendoli ha iniziato il suo intervento dicendo che Padova è una città fortemente "teatrale" collocata in una posizione strategica all'interno di una regione, il Veneto, che è la più teatrale d'Italia.

Se la città si doterà di un teatro stabile, cioè di un centro di produzione professionale, avrà tutti i fattori per svolgere sia un'azione di irradiazione a livello nazionale sia un'azione di penetrazione capillare a livello regionale. Infatti Padova possiede una insigne tradizione di autori che, partendo dagli anonimi degli Uffici drammatici medievali e passando per Angelo Beolco e Carlo de' Dottori, arriva fino ai viventi Giovanni Soranzo e Agostino Contarello. Padova possiede un consistente teatro amatoriale che può portare spettacoli nella più lontana periferia. Padova possiede una Scuola regionale di teatro e infine un pubblico ricco, numeroso e appassionato, quale si ha in poche città d'Italia. Calendoli ha concluso affermando che Padova può diventare un centro teatrale veramente trainante se tutte queste energie saranno organizzate in un piano unitario, in modo da non elidersi a vicenda, come in passato è accaduto, ed ha espresso il suo compiacimento per una politica teatrale orientata in tal senso.

Il regista Gianfranco De Bosio ha detto che l'Italia manca di un teatro stabile di repertorio; cioè di un teatro che, dopo aver prodotto gli spettacoli, li "conservi" e sia in grado di replicarli a tempo indeterminato. Ad avviso del regista Padova dovrebbe caratterizzare in tal senso il teatro stabile, facendone perciò un'istituzione unica.

G.R.

## La proposta di un lettore

Egregio Signor Direttore,

Mi riferisco al contenuto della lettera aperta al Sindaco di Padova apparsa nel n° 9 della rivista.

Per quanto riguarda l'attività teatrale in Padova, quando la città contava ottantamila abitanti, funzionavano nel centro storico di Verdi per la lirica, il Garibaldi e il Corso per la prosa, l'operetta e la rivista. Il Garibaldi, aperto al pubblico nella primavera del 1834 da Luigi Duse, progenitore della celebre Eleonora, per dure esigenze della speculazione, fu sciaguratamente demolito per dare posto, fra il palazzo del Bo e il Pedrocchi ad un superbottegone di generi alimentari; il Corso, edificato poco prima della grande guerra in stile liberty dell'epoca, in parte ricostruito dopo la seconda, probabilmente farà la stessa fine.

Di questi giorni è la notizia che a Padova trovi sede stabile Veneto Teatro e che l'attuale Amministrazione Comunale abbia in programma la costruzione di una sala polivalente in Prato della Valle, dietro la quinta dell'ex foro boario o della Loggia Amulea. Progetto che forse rimarrà nel libro dei sogni dato il rilevante costo dell'opera (parecchi miliardi).

A Modena il teatro Storchi, finito da tempio della operetta a decadente sala a luci rosse, è ritornato ai fasti della prosa d'autore poiché il Comune ne ha assunto la gestione e la proprietà, per diversificare la produzione teatrale locale. Nel vecchio glorioso Comunale risuoneranno esclusivamente le note dei concerti e dell'opera, mentre lo Storchi sarà il tempio di grandi attori e commedie di prosa.

Perché la nostra Amministrazione Comunale non risolve un caso analogo, ristrutturando il teatro del Corso che potrebbe, con l'occasione, essere dedicato al nome del defunto grande attore comico Petrolini che tante volte recitò su quel palcoscenico?

Il costo dell'operazione risulterebbe sicuramente inferiore a quello della costruzione di un nuovo teatro in Prato della Valle.

Con i più distinti ossequi e ringraziamenti.

GIOVANNI GAJANIGO

# CALENDARIO

a cura di M. Rosa Ugento

## TEATRO

### Teatro Verdi

15-16 dicembre, ore 20,45

#### Macbeth

di W. Shakespeare. Regia di G. Lavia

(Compagnia Lavia-Guerritore)

18-19 dicembre

#### L'amante compiacente

di G. Greene. Regia di G. Sbragia (Comp. Teatro delle Arti con G. Sbragia e G. Ralli)

29-30 dicembre

#### Esuli

di J. Joyce. Regia di M. Sciacaluga

5-6 gennaio

#### Medea

di Euripide. Regia di G. Sepe

(Comunità Teatrale Ital. con M. Melato)

12-13 gennaio

#### Il fu Mattia Pascal

di T. Kezich, da L. Pirandello.

Regia di M. Scaparro

(Teatro Stabile di Roma con Pino Micol)

22-23 gennaio

#### Duello

di A. Shaffer.

Regia di G. De Bosio

(Comp. Zanetti-De Carmine)

26-27 gennaio

#### Filomena Marturano

di E. de Filippo. Regia di E. Maruccci

(Comp. V. Moriconi)

## MUSICA

### XXII Stagione Concertistica

#### Auditorium Pollini, ore 21

10-11 dicembre

Orchestra da Camera di Padova e del Veneto "Paul Hindemith".

dir. Reinbaert De Leuw; solisti Vera Beths, violino, Anner Bylisma, violoncello

17-18 dicembre

"Bottesini, Saint-Saens, Beethoven, Cherubini".

dir. e contrabbasso solista F. Petracchi; solista R. Filippini, violoncello

14-15 gennaio

#### "Mozart, Stravinsky, Haydn"

dir. Sandor Vegh

28-29 gennaio

#### "Schubert, Fine, Mendelssohn-Bartholdy"

dir. e violino solista J. Silverstein

Orchestra da Camera di Padova e del Veneto, coro del Centro di Musica Antica di Padova

### Centro Chitarristico Veneto

#### Sala Polivalente, ore 21

18-12 e 15/11'88

Presentazione di giovani diplomati. Chitarristi: P. Fanton-M. Pavin; E. Brunetti-N. Ruffato

### Auditorium Pollini

22-1

D. Lafascina con il quartetto d'archi "Chelys" di Milano

### Amici della Musica - Centro d'Arte Sala dei Giganti, ore 21

5 novembre

Ensemble Aurora, Gloria Banditelli

10 novembre

Peter Serkin

20 novembre

Christopher Poppen, Radovan Vlatkovich, Midori Kitagawa

24 novembre

Quartetto Hagen

30 novembre

Vera Beths, Reinbert de Leeuw

4 dicembre

Vera Beths, Bruno Giuranna, Anner Bylisma, Marianne Kweksilber, Reinbert De Leeuw

Strumentisti dell'Orchestra da Camera di Padova e del Veneto

9 dicembre

Gino Gorini, Eugenio Bagnoli

14 dicembre

Mark Tucker, David Mason

22 dicembre

The sixteen, Harry Christophers, Gillian Fischer, David James, Ian Partridge, Michael George

11 gennaio

Zsaratnok

18 gennaio

Vincitore del concorso pianistico "Città di Treviso" 1987

27 gennaio

1 solisti del teatro nazionale e del coro filarmonico di Praga

3 febbraio

Ida Levin, Bruno Giuranna, Mario Ancillotti, Claudia Antonelli

## INCONTRI

### Palazzo della Ragione e Sala della Gran Guardia

Ottobre '87-Febbraio '88

Conferenze Pfizer

### Circolo Storici Padovani

Basilica del Santo. Sala del Chiostro della Magnolia

14 novembre ore 16,30

"Sant'Antonio nell'arte"

(con diapositive)

C. Semenzato

21-22 novembre ore 15,30 e ore 9,15

Convegno di studi paleocristiani (interventi di F. Sartori, M. S. Basignano, R. Battaglia, R. Mambella, M. Mirabella Roberti, C. Bellinati).

28 novembre ore 16,30

"Pietro Bembo e la Letteratura italiana"

G. Belloni

### Rassegna internazionale di Cinematografia Archeologica.

Teatro Pio X, ore 21

21 e 22 novembre

### Accademia Patavina

26-27 novembre

Convegno di Studi Carlo de' Dottori e la cultura padovana del Seicento

**Soc. "Dante Alighieri"**

*Sala degli Specchi del Caffé Pedrocchi*

27 novembre ore 18  
"Il violino del ghetto" di G. Floriani. Presenta S. Cella

*Aula E del Bo*

11 dicembre, ore 18  
Presentazione di "Dimensione Trieste", B. Maier e V. Zaccaria

**Sala dei Giganti**

18 dicembre, ore 18  
Concerto della pianista Lorella Ruffin, del flautista Antonio Caviaro, del fagottista Leopoldo Armellini

**Centro Prov. sportivo Libertas**

29 novembre, Abano Terme  
Convegno: "Sport e Istituzione - Alla ricerca della verità"  
U. Barizza, B. Brocca, R. Pittarello

**Università Popolare**

*Sala dei Giganti*  
10 dicembre, ore 18  
Concerto natalizio del trio veneto  
*Aula E del Bo'*  
17 dicembre, ore 18  
"I Dondi Orologio e la cultura scientifica a Padova tra il Duecento e Trecento".

**Sport sul ghiaccio**

Svago, agonismo, spettacolo nella grande pista di Prato della Valle.  
12 dicembre, ore 17  
Cerimonia di inaugurazione  
12-13-26-27 dicembre  
Esibizione saggio delle Scuole venete di pattinaggio artistico  
17-18-19 dicembre  
Quadrangolare di Hockej  
3-4 gennaio  
Gara internazionale di Pattinaggio veloce  
5-6-7 gennaio  
Rivista sul ghiaccio  
(Walt Disney production - Hollywood - U.S.A.)

**Circolo Italo-Francese**

*Aula A-Palazzo Maldura*  
15 dicembre, ore 17  
Il cinema francese degli anni '80:  
"Une appaire d'hommes".  
12 gennaio, ore 17  
Cinema e romanzo francese  
"La Chartreuse de Parme"  
18 gennaio, ore 18  
Saletta degli incontri  
(Libreria Draghi-Randi)  
"A propos de l'Hôte de Camus" (el Houssi)  
25 gennaio, ore 18  
"Panorama de la poésie française contemporaine à partir des années '70" (F. Bruzzo)

**MOSTRE**

**Piano nobile Pedrocchi**

7 novembre-11 gennaio '88  
"Giocattoli di Latta"

**Museo Civico agli Eremitani**

novembre-gennaio '88  
Opere Restaurate  
12 dicembre-31 gennaio '88  
La natività nelle incisioni del Museo civico di Padova

**Civica Galleria di Piazza Cavour**

21 novembre-11 gennaio '88  
Omaggio a Dino Battaglia in occasione dell'XI Premio Europeo di Letteratura Giovanile ed Esposizione opere vincitrici e segnalate

**Galleria Selearte**

Via G. Barbarigo, 32  
9-21 gennaio  
Silvano Braido  
23 gennaio-4 febbraio  
Lunardi, Molfese, Momoli

**Galleria Fioretto**

Via Dante, 41/3  
5 dicembre-7 gennaio  
Mario De Luigi

**Galleria La Chiocciola**

Via G. Barbarigo, 99  
4 dicembre-7 gennaio  
Fujia Nishida  
8-28 gennaio  
Paolo Iacchetti

**Galleria Bevilacqua**

Via Trieste, 20/1  
21 novembre-20 dicembre  
Guttuso

**Galleria "al Carmine"**

Piazzetta Petrarca, 8  
14 novembre-20 dicembre  
Guidi

**Galleria Images 70**

Via delle Piazze, 13  
21 novembre-8 dicembre  
Elio Bona

**Palazzo del Monte**

Piazza Duomo, 14  
14 novembre-13 dicembre  
"Padova 1890-1915: La città-Il costume-Le Arti"

**Galleria "Il Sigillo"**

7-28 novembre  
Potenza  
dicembre-giugno  
Rassegne fotografiche a cura di G. Millozzi:  
2-5 dicembre  
Personalì di Meneghini e Orlunghi  
17-31 dicembre  
"Hortus Simplicium" di Danesin  
30 gennaio-13 febbraio  
"Le Sahara" di Hadjeba Kattab (Algeria)



— *No dottore, non conosco Giotto e non sapevo che gli avessero dedicato una Chiesa. Però sono stata in India, Nepal, Perù, Tailandia e due volte alle Maldive.*

**CONCORSI**

**Concorso Fotografico**

"Come si vive il tempo libero a Padova"  
Presentazione degli elaborati entro il 16-12-'87 nella sede del Progetto Giovani, vicolo Ponte Molino - Padova

**Centro Culturale Torreglia**

Premio di Poesia "Veneto '87"  
Termine ultimo di presentazione degli elaborati: 15 dicembre '87  
(Biblioteca civica comunale - Via Vitt. Veneto, 5 - Torreglia)

**Premio triveneto di Pittura "Fruconi"**

Termine ultimo di presentazione delle opere: 31 marzo '88  
("Magistranza euganea" - presso "Bulesca" Rubano - Padova)

**XVIII Premio di Poesia "Formica Nera" Città di Padova**

Si partecipa con una poesia inedita a tema libero. Gli elaborati dovranno pervenire entro il 5 aprile '88 in cinque copie a "Premio di Poesia Formica Nera - Cas. Post. 1084 - Padova"

# Indice dei primi dieci numeri

## ARTICOLI

	fasc.	pag.		
Aduso Giorgio <i>Il vecchio macello nell'area di S. Massimo</i>	9	16	Maritan Gianfranco, <i>Le antiche chiese di Baone</i>	7 32
Agostineti Nino, <i>Padova 1887</i>	6	8	Marzetto Libero, <i>Un prete per gli altri: Don Mario Zanin</i>	8 34
Banzato Davide, <i>Per Francesco Solimena</i>	4	22	Menato Ruggero, <i>Problemi padovani nella società postindustriale</i>	4 42
Baroni Giorgio, <i>Le cittadelle di Padova</i>	2	14	Mesirca Giuseppe, <i>Sul soggiorno padovano di Alberto Boccioni</i>	5 26
Baroni Giorgio, <i>Alla ricerca dei vicoli perduti</i>	8	8	Mesirca Giuseppe, <i>Sul soggiorno padovano di Felice Casorati</i>	9 8
Battaliard Mario, <i>Il centro intermodale</i>	10	38	Micheletto Leone, <i>Il tappeto della Basilissa</i>	10 30
Bellinati Claudio, <i>Padova inedita di Giusto de Menabuoi</i>	1	12	Milani Marisa, <i>Fasti e nefasti dei toponimi padovani</i>	10 22
Bixio Vincenzo, <i>Reti idrauliche e trasformazioni urbanistiche</i>	6	28	Millozzi Gustavo, <i>Luciano Scattola</i>	2 18
Boschini Ennio, <i>Le "Fiamme oro", trent'anni di successi a Padova</i>	9	38	Millozzi Gustavo, <i>Gino Santini</i>	3 22
Bressan Ettore, <i>Il castello di Padova fino al sec. XVI°</i>	7	8	Millozzi Gustavo, <i>I 25 anni del "Fotoclub Padova"</i>	4 24
Bussadori Paola, <i>Come "dessert" un giardino in miniatura</i>	7	36	Millozzi Gustavo, <i>Menotti Danesin: artigianato dell'obbiettivo</i>	8 32
Calendoli Giovanni, <i>La "pazzia del ballo" nella Padova del '500</i>	3	8	Mistri Maurizio, <i>Padova e il suo commercio</i>	8 38
Calendoli Giovanni, <i>Il giardino e la scena in una mostra a Galliera Veneta</i>	4	32	Moi Enzo, <i>Siamo ricchi o poveri? Reddito e consumi a Padova</i>	9 34
Calendoli Giovanni, <i>Le "Giornate del Ruzzante"</i>	7	26	Molari Alfredo, <i>Giuseppe Bettioli: un maestro del Bò</i>	5 22
Calore Andrea, <i>La Camatta di Piazza del Peronio</i>	3	14	Montobbio Luigi, <i>Il campanone del Bò: una voce che non si spegne</i>	1 30
Caporali Alessandro, <i>Colombo: un uomo rivolto al futuro</i>	10	8	Montobbio Luigi, <i>Artigianato padovano: uno stile che gira il mondo</i>	3 36
Casetta Pietro, <i>La prima energia idroelettrica a Padova</i>	7	18	Montobbio Luigi, <i>L'ironia di Toto: Padova, cara signora...</i>	4 46
Casti Moreschi E., <i>La mostra sulla pianta di Padova di Giovanni Valle</i>	7	28	Montobbio Luigi, <i>Una spedizione padovana nel cuore dell'Amazzonia</i>	5 34
Cavallari Murat A., <i>Arti e scienze vitruviane dopo Galileo: da Poleni a Stratico</i>	2	8	Muraro Gilberto, <i>Promemoria per il governo locale</i>	3 34
Cella Sergio, <i>Stampa e censura a Padova nel periodo della Restaurazione</i>	1	18	Muraro Gilberto, <i>Verso la grande Padova?</i>	10 42
Cella Sergio, <i>Intorno ai cognomi padovani</i>	3	26	Peretti Gianluigi, <i>Un giullare della Padova moderna</i>	7 38
Cella Sergio, <i>Un podestà padovano a Pola</i>	4	20	Pirillo Francesco, <i>Dai "Rari Nantes" ai siluri delle piscine</i>	4 48
Cella Sergio, <i>"Lo scolare" di Padova alla fine del Cinquecento</i>	5	16	Pirillo Francesco, <i>Pugilato: dall'avviamento ludico-motorio ai campioni del ring</i>	8 40
Cella Sergio, <i>Liberalismo e religiosità di Alberto Cavalletto</i>	9	26	Premuda Loris, <i>"I secoli d'oro della medicina": qualche appunto sulla mostra padovana</i>	2 22
Cera Corinno, <i>L'acquedotto della città di Padova</i>	9	22	Prosdocimi Alessandro, <i>Il primo anno di vita del nuovo Museo</i>	1 16
Codato M. Pia, <i>L'infinitamente piccolo</i>	9	30	Pullini Giorgio, <i>Gino Pugnetti narratore tra elegia e realtà ("patavina")</i>	8 36
Collesei Umberto, <i>I negozi padovani tra tradizionale e rinnovamento</i>	6	36	Ramat Silvio, <i>Le poesie di Giulio Alessi</i>	8 28
Contri Augusto, <i>Il centro intermodale</i>	10	38	Richter Mario, <i>Valeri e Padova "Città materna"</i>	6 16
Cortese Dino e Libya, <i>La battaglia per le acque I</i>	2	24	Romagna Plinio, <i>L'affermarsi del florovivaismo a Padova</i>	5 32
Cortese Dino e Libya, <i>La guerra per le acque: dalla nascita del Bisato alla "rosta" del Cero</i>	5	8	Ronconi Giorgio, <i>Antenore, la sua tomba, il suo mito</i>	1 8
Cortese Dino e Libya, <i>La nascita del Brentella</i>	8	18	Ronconi Giorgio, <i>Classicismo e inquietudine barocca in un grande scrittore padovano: Carlo de Dottori</i>	4 12
De Benedetti Giorgio, <i>Nozze di diamante tra Padova e l'U.S. Petrarca</i>	10	44	Ronchi Vittorina, <i>Alessi nel ricordo di una compagna di liceo</i>	8 30
De Nobili Guido, <i>Scherma: dalla "Comini" al "Petrarca"</i>	7	42	Rossetti Lucia, <i>Il centro per la storia dell'Università</i>	7 22
Diano Francesca, <i>Tre artisti dell'oro a Padova</i>	6	26	Saccocci Andrea, <i>"Monea de Pava", circolazione di moneta padovana nel Medioevo</i>	10
Diano Francesca, <i>Sergio Bettini da Vienna a Padova</i>	7	30	Salandin Gian Antonio, <i>Giovanni Poleni tra illuminismo e tradizione</i>	1 14
Diano Francesca, <i>Galeazzo Viganò e l'Oriente</i>	9	32	Semenzato Camillo, <i>Ricordo di Antonio Fasan</i>	1 28
Diano M. Grazia, <i>Nicolò de Claricini Dormpacher e il suo legato</i>	3	30	Semenzato Camillo, <i>Luciano Scattola</i>	2 18
Donadello Renzo, <i>Goethe in Italia e a Padova</i>	4	38	Semenzato Camillo, <i>Gino Santini</i>	3 22
Flamini Franco, <i>Il basket a Padova: motivi di un declino</i>	3	38	Semenzato Camillo, <i>Le campane di Cervarese</i>	3 32
Fantelli Pier Luigi, <i>Dipinti in collezioni private: G. Antonio Fiumani</i>	1	26	Semenzato Camillo, <i>Mappe e vedute di Padova</i>	5 14
Fantelli Pier Luigi, <i>Appunti per una storia della pittura padovana: dipinti nel Conselvano</i>	2	30	Semenzato Camillo, <i>Le caricature segrete di Aldo Sartori</i>	5 38
Fantelli Pier Luigi, <i>Pittura padovana tra '600 e '700: Francesco Zanella</i>	5	18	Semenzato Camillo, <i>Nuove funzioni di Villa Contarini</i>	6 32
Fantelli Pier Luigi, <i>Pittura padovana tra '600 e '700: Francesco Onorati</i>	8	24	Semenzato Camillo, <i>Antonio Morato pittore padovano</i>	7 34
Fantelli Pier Luigi, <i>Pittura padovana tra '600 e '700: Domenico Zanella</i>	10	18	Semenzato Paolo, <i>Il parco di Villa Miari di Cumani</i>	10
Ferro Angelo, <i>La finanza si è mossa: uno sguardo al panorama nazionale e a quello locale</i>	5	36	Silva Marco, <i>Petrarca rugby: la stella del 10° scudetto</i>	1 36
Gamba Antonio, <i>I primordi degli studi anatomici a Padova</i>	6	12	Silva Marco, <i>I giochi della gioventù</i>	6 34
Gamba Antonio, <i>Il teatro anatomico dell'Università di Padova e il Morgagni</i>	7	14	Spiazzi A. Maria, <i>Dipinti di Gaspare Diziani restaurati</i>	4 18
Kohl Benjamin, <i>Fedeltà e tradimento nello stato carrarese</i>	4	8	Thomas Hans Michael, <i>Uno sguardo all'iconografia degli affreschi di Giotto a Padova</i>	7 14
Lazzarini Lino, <i>Il "Tito Livio" oggi e ieri</i>	3	18	Viscidi Federico, <i>Bianca Papafava dei Carraresi</i>	1 34
Lazzarini Lino, <i>Valeri e Padova "Città materna"</i>	6	16	Viscidi Federico, <i>Ricordo di Gigliola Valandro</i>	4 36
Lenci Giuliano, <i>Padova nelle giornate di Caporetto</i>	10	34	Volpato Mario, <i>Una sorprendente realtà padovana nel settore dell'informatica</i>	7 40
Malesani Paolo, <i>Una realtà padovana nel terziario avanzato</i>	1	24	Voltoina Mario, <i>L'improvvisazione sull'organo liturgico</i>	6 24
			Zaccaria Vittorio, <i>Il giovane Tommaseo e Padova</i>	4 28
			Zaccaria Vittorio, <i>Il giovane Tommeseo e Padova (II Parte)</i>	6 20
			Zuccalà Giuseppe, <i>Giuseppe Bettioli, un maestro del Bò</i>	5 24

## RUBRICHE

### Biblioteca

Abrami G. 8, 43  
*Accademia patavina* 6, 39  
Agostinetti N. 2, 40; 3, 41  
*Albignasego, storia e arte* 1, 38  
Antoniazio Bocchina A. 1, 39  
Arslan A. 8, 42  
*Atti del Covegno sul verde* 1, 39  
*Atti del Convegno su P. Sarpi* 3, 40  
*Atti del Convegno sul Veneto 1876-1903* 4, 51  
*Atti 32° Congresso storia della medicina* 10, 49  
Azzi Visentini M. 1, 39

Baggio A. 2, 41  
Baj E. 4, 52  
Barcaro F.A. 6, 40  
Bellinati C. 1, 38  
Bellon M. 10, 50  
Bressan E. 6, 42  
Brunetti L. 2, 40

Cacciavillani I. 1, 39; 4, 50  
Calendoli G. 1, 38  
Camon F. 7, 44  
Canova Dal Zio R. 5, 40  
Carpanese C. 3, 38  
Casoni I. 10, 50  
Catullo 6, 39  
*C.E.D.A.M.* 4, 50  
*Centri storici* 7, 44  
*C.G.I.L. di Padova* 1, 38  
Checchi M. 1, 38  
Chiggio E.L. 1, 38  
*Colli Euganei* 6, 39  
Condé E. 4, 52; 7, 44  
Coppo P. 8, 43  
Croce G. 2, 38

Daniele A. 6, 39  
Demel R. 2, 40  
Di Nolfo E. 2, 40

Felisari G. 2, 38  
*Finestre, balconi, porte di Padova* 8, 43  
Floriani G. 10, 48  
Folengo T. 10, 50  
Forin G. 10, 49

Gentile M. 10, 50  
Ghedini F. 6, 41  
Ghironi S. 2, 39  
Gios P. 2, 39; 8, 43  
Giovanni Diacono 4, 52  
Gorini M. 6, 39  
*Govi E.* 4, 50  
Guderzo M. 6, 39  
Gui D. 4, 52  
Gui L. 6, 41  
Guidolin E. 8, 43

Hyde J.K. 1, 38

Klein M. 2, 41

Leoni A. 6, 40  
*Liviana editrice* 9, 42  
Longo O. 9, 41  
*Luccini E.* 6, 39

Mandrizzato E. 1, 38  
Marastoni A. 4, 52  
Marchesi C. 9, 41  
Maretto P. 6, 40  
Martinati E. 8, 43  
Maurisio G. 2, 41  
Mesirca G. 2, 40  
Montobbio L. 3, 40; 9, 40  
Munari C. 10, 50  
*Museo atestino* 1, 38  
*Museo civico, raccolta etrusca* 4, 51

Nardo L. 10, 49  
*Naviglio* 8, 42

Organo G. 2, 40  
*Orto botanico* 4, 52

Paolucci V. 10, 48  
Paschetto E. 2, 39  
Pasquini E. 10, 48  
Peraro G. 2, 39; 4, 52  
Piva R. 2, 38  
Pluchinotta A. 2, 38; 2, 40  
*Pontecorvo* 10, 48  
*Premio Camposampiero* 5, 41  
*Pro Loco Padova* 2, 38  
Pullini G. 3, 40  
Puppi L. 8, 42

*Quaderni del Lombardo-Veneto* 9, 42  
*Quaderni di storia dell'Università*, 7, 44  
Quaglio A. 10, 48

Roiter F. 2, 38  
Romanato G. 3, 41

Sacerdoti A. 6, 39  
Santinello G. 2, 39  
Segato G. 6, 42; 10, 49  
Semenzato C. 1, 38  
Spaziani M.L. 3, 40  
*Storia della cultura veneta* 9, 40  
Suman B. 8, 43  
Suman U. 4, 52

*T.C.I., guida dei ristoranti* 3, 41  
Toffanin G. 1, 38; 6, 41

*Uomo e informatica* 4, 51

Valandro R. 2, 39; 4, 52  
Valeri D. 10, 48  
*Vecchia Padova* 6, 40  
Vasoin G. 10, 48  
Viali F. 1, 38

Zampieri O. 6, 41  
Zanetti P.G. 2, 39; 4, 51; 7, 44  
Zanocco F. 1, 38  
*Zielo libreria, Este* 5, 40  
Zorzi A. 2, 40

### Economia

Convegno Cina-USA 10, 50  
Convegni 8, 45

Incontri 3, 44; 5, 42; 7, 47;  
Interporto 10, 50

### Galleria

*Abano, cenacolo di artisti* 2, 41  
Annigoni, gruppo 7, 47; 9, 46  
*Arte sacra* 10, 51  
Artisti austriaci 1, 40

Barbisan G. 6, 44  
Biasi A. 2, 42; 6, 43  
*Biennale del bronzetto* 6, 42  
*Biennale dei giovani* 5, 43  
*Biennale triveneta* 4, 56  
Bolzonella A. 5, 44  
Borghesi L. 1, 40; 7, 46  
Bragato 6, 44  
Busetto G. 6, 45

Carrain A. 2, 41  
Casorati F. 7, 46  
*Chiocciola* 1, 39  
*Confronti '87* 9, 46  
Corò A. 5, 44

Corpora A. 2, 42  
Cortelazzo R. 5, 44  
*Cupola* 4, 56; 6, 45  
Demel R. 6, 44  
De Rossi A. 6, 45  
De Zordo G. 8, 45  
*Donatello* 6, 43

Galuppo R. 1, 39  
Gardini D. 6, 44  
Giacomelli G. 2, 42  
*Gioielleria* 4, 56

*Immaginazione costruttiva* 8, 45  
*Incontri '86* 2, 42

Jordan V. 5, 44

Legnaghi I. 1, 40

Malatesta M. 8, 45  
Masin L. 2, 42

*Orafi* 2, 41; 6, 43

*Pittura veneta a Rovigo* 4, 56  
Poletti M. 2, 42

Schifano M. 2, 42  
*Scultura in pietra berica* 9, 47  
*Selearte* 1 4, 56  
*Sigillo* 4, 56  
*Spello* 3, 41  
Stefanoni T. 6, 45

*Terre di confine* 10, 51  
Tiozzo G.B. 9, 47

Venzo 10, 51

Zancanaro T. 2, 42

### Incontri

Abano, turismo 7, 46  
Accademia patavina 5, 41; 6, 45  
Alessi, poesie 7, 45  
Antonianum 7, 45; 9, 43  
Arquà, Lyons 9, 44

Battesimo della rivista 2, 43  
Bettiol, omaggio 2, 43  
Boscolo E., ricordo 5, 41

Canale di Battaglia 4, 54  
Cenacolo artisti e poeti 10, 52  
Ceramica, seminario 7, 45  
Convegno francescano 6, 46  
Convegno del C.I.D.I. 9, 43

Difesa nonviolenta 8, 43  
Dizionario critico UTET, 5, 41  
Documentari d'arte 3, 43

Ente Petrarca 1, 40  
Esodo dei Giuliani 7, 45

Farmacia dell'800 8, 44  
Flora dei Colli 8, 45  
Flormart 4, 54  
"Formica Nera" 3, 44  
Fortis in Dalmazia 9, 44  
Fotoreportage 4, 54

Galliera Veneta 3, 43  
Giotto e Padova 10, 53

Istria e Dalmazia 9, 43; 10, 53  
Italia-Austria, cultura 9, 43

Magistranza Euganea 5, 42; 8, 44  
Meneghetti, Associazione 9, 42  
Moda nel Lombardo-Veneto 7, 48

Nobile e il volo 4, 54

Padova cristiana 10, 53  
Padova e l'Egitto 7, 46  
Padova e il "Werther" 4, 54  
Padova 1814-1866 10, 54  
Padova minima 2, 44  
Paleografia, corso 7, 53  
Petrarchisti a Trieste 4, 53  
Pio X, mostra 10, 53  
Premio Barbarigo 3, 44  
Premio Monselice, 3, 44; 9, 45  
Premio Monte Rua 10, 53  
Psicologia dell'arte 3, 43  
Pugnetti, ricordo 7, 45

Risorgimento 7, 44; 9, 45  
Ruzzante, giornate 9, 44

Spazio eloquente 8, 45  
Stefanini, ricordo 2, 43  
Storici padovani 5, 42

Titolo e testo 10, 52

Valentini, miscellanea 3, 42  
Veneto minore 2, 44  
Voltabrusegana 6, 45

Zancan, Centro 8, 43

### Musica

Banda dell'Artiglieria 2, 44

"Ermione" di Rossini 2, 44

Musica da Camera, XXI stagione 4, 55  
Musica classica a Montegrotto 4, 55  
Musica oggi 9, 48

Stagione lirica '86 5, 43

Veneto festival 3, 42

### Teatro

Bertolini e il Ruzzante 2, 43

Crispo F. 4, 57

Giacomin G. 5, 45  
Griggio D. 9, 47

Liceali di scena 8, 47

Pasolini P.P., "Affabulazione" 7, 48

Teatro classico 8, 48  
Teatro Corso 10, 55  
Teatro Sala 1, 41  
Teatro Veneto 9, 47  
Teatro Verdi 1, 41  
Teatro a Padova 10, 54

### Scuola

Annuario del "Tito Livio" 2, 44

Ecologia 9, 46  
Educare all'Europa 1, 42  
Educare per prevenire 6, 46

Informatica al "Teresianum" 6, 46  
Istituto alberghiero, Abano 8, 47  
Istituto Tecnico Commerciale, Piazzola 8, 46

Lingue ed Europa 7, 47  
Lingue e tecnologie 1, 42; 10, 54  
Lingue straniere 7, 46

Origami 10, 54

Scambi culturali con l'Estero 9, 46

